

96

XI

Case

5881

300

fol



Handwritten text on the adjacent page, partially visible on the right edge. The text is written in a cursive script and appears to be a list or a series of entries, though the specific words are difficult to decipher due to the angle and fading.

ISTORIA
E DIMOSTRAZIONI
INTORNO ALLE MACCHIE SOLARI
E LORO ACCIDENTI

COMPRESSE IN TRE LETTERE SCRITTE
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR

MARCO VELSERI LINCEO

DVVM VIRO D'AVGVSTA

CONSIGLIERO DI SVA MAESTA CESAREA

DAL SIGNOR

GALILEO GALILEI LINCEO

Nobil Fiorentino, Filosofo, e Matematico Primario del Sereniss.

D. COSIMO II. GRAN DVCA DI TOSCANA.



IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. MDCXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

M. V. M. M. M. 1726

ISTORIA
 DIMOSTRAZIONI
 INTORNO ALLE MACCHIE SOLARI
 IMPRIMATUR, si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacri Palatij Apost.
 Cesar Fidelis Vicesgerens.

Ex ordine Reuerendissimi P. Magistri Sacri Palatij Apostolici F. Ludouici Ytella Valentini tres Epistolas de Maculis Solaribus Perillustris & Excellentiss. D. Galilei de Galileis ad Illustrissimum D. Marcum Velsersum Augustæ Vind. Duumvirum Præfectum scriptas diligenter vidi, quas cum nihil, quod sacri Iudicis regulis repugnet, immo raram doctrinam, nouas, ac mirabiles obseruationes hucusque incognitas, inauditasque facili, ac perpolitio stilo explicatas continere inuenetim, typis dignissimas iudicauim. in fidem propria manu scripsi. Romæ die 4. Nouembris 1612.

Antonius Butius Faentinus Ciuis Romanus, Philosophia & Medicina Doctor.

Imprimatur,
 Fr. Thomas Pallauicinus Bonon. Mag. & Reuerendissimi P. F. Ludouici Ytella Sacri Palatij Apost. Magistri socius, Ord. Prædicatorum.



236213

IN ROMA, Apud G. Giosimo Mascardi. MDCXIII.

CONSIGLIA DE SUPERIORI.

9891993

ALL'ILLVSTRISS. MO SIG. RA
IL SIG. FILIPPO
SALVIATI LINCEO.



RA questo dono al Pubblico de gli Studio-
fi destinato per giudizio de Sig.^{ri} Lincei, &
essendone io per mia particolar cura l'Ap-
portatore; considerai douere dalle condi-
zioni di quello eleggere à chi prima, e par-
ticularmente haueuo à presentarlo. Onde riuolgendo me-
co come sia tratto dalla più nobile e viua luce del Cielo,
per filosofica opra, e matematica diligenza del Dottissimo
Sig. Galilei; che con tali parti celesti tanto adorna la sua
Patria: risguardando il luogo, l'occasione, & altre sue qua-
litadi, & apparendomi sempre più degno, e nobile: parmi,
e conueniente, e necessario d'arrecarlo à V. S. Illustris. e à
tutta la Repubblica de Filosofi auanti à lei presentarlo. De-
uono i sublimi, e Celesti Oggetti à Personaggi eminenti, e
di souerana nobiltà dedicarsi: e chi non sà gl'ornamenti, lo
splendore, le grandezze della sua Illustris. Casa, ch'in tan-
ti, e tanti Suggetti sparse, in lei ancor cumulate rilucono?
L'opre di virtù, e dottrina à gl'amatori, e seguaci di quella
conuengono: in lei l'istessa virtù raccolta delle più scelte
Matematiche, e della miglior Filosofia le hà fatto tal' par-
te, che mancandole cagioni di inuidiarli altri, molte altrui
ne porge d'esser inuidiata; e tanto più deue da ciascuno es-
serne ammirata, e lodata, quanto di tali intelligenze è raro
ne' suoi pari l'esempio. L'Illustris. Sig. Velleri fornitissimo
d'ogni scienza e virtù, come quello che ben la conosce &
ama prenderà contento particolare, che à lei dauanti co-

noscano, e godano li Studiosi, i palefamenti, ch'ei gl'hà
 fatt'hauere. Contentissimo veggo il Sig. Galilei, che questa
 sua Opra à Cercatori del vero inuiata prenda così buon
 Porto. E che merauiglia n'è s'oltre il conoscimento de me-
 riti, il legame dell'amicizia, col quale egli l'ama, ammira,
 & offerua; la Lince, la Patria, l'assidua compagnia, li con-
 giungono insieme? La nobil' Città di Fiorenza fertile tan-
 to di virtuosi ingegni, ricettacolo insigne di dottrina, che
 sempre in ogni virtù hà fiorito, e fiorisce; ben' ragion'era,
 che de proprij frutti, e de suoi scoprimenti prima gustasse,
 e godesse. anzi erano questi prodotti nell'istessa Villa di
 V.S. Illustris. delle Selue luogo amenissimo, mentre seco
 l'Autore dimoraua, e seco godeua de Celesti Spettacoli:
 ond'essa v'hauera sopra perciò ragioni particolari. Venen-
 do poi da SS. Lincei benissimo conueniuu indirizzarsi à lei
 frà loro tanto stimata, & offeruata, facendosi anco questo
 con tanta loro sodisfazione. Essendo per lo comune de Let-
 terati posta in via, in ottimo luogo auanti à lei v'apparisce,
 che non solo d'alto ingegno, assiduo studio, particolar dot-
 trina frà quelli risplende; ma con heroica magnificenza li
 fauorisce, li protegge, li folleua, promouendo sempre opre
 di vera virtù. Finalmente se per il mio vffizio ragioneuo-
 le era, ch'in questo dono io haueffi qualche parte grande-
 mente godo valermene, porgendolo à vn tanto mio Si-
 gnore. Comparisce dunque da me donatole, e dedicatole à
 farsi publico auanti à V.S. Illustris. sicuro d'esser'acetto.
 Pregola, che gradisca anco l'affetto, col quale gli si porge.
 Et me le raccomando in grazia. Di Roma li 13. di Gen-
 nario 1613.

Di V. S. Illustrissima

Ser.^{re} Deuot.^{mo}

Angelo de Filijs Linc.

I
ANGELO DE FILIIS LINCEO

Al Lettore.

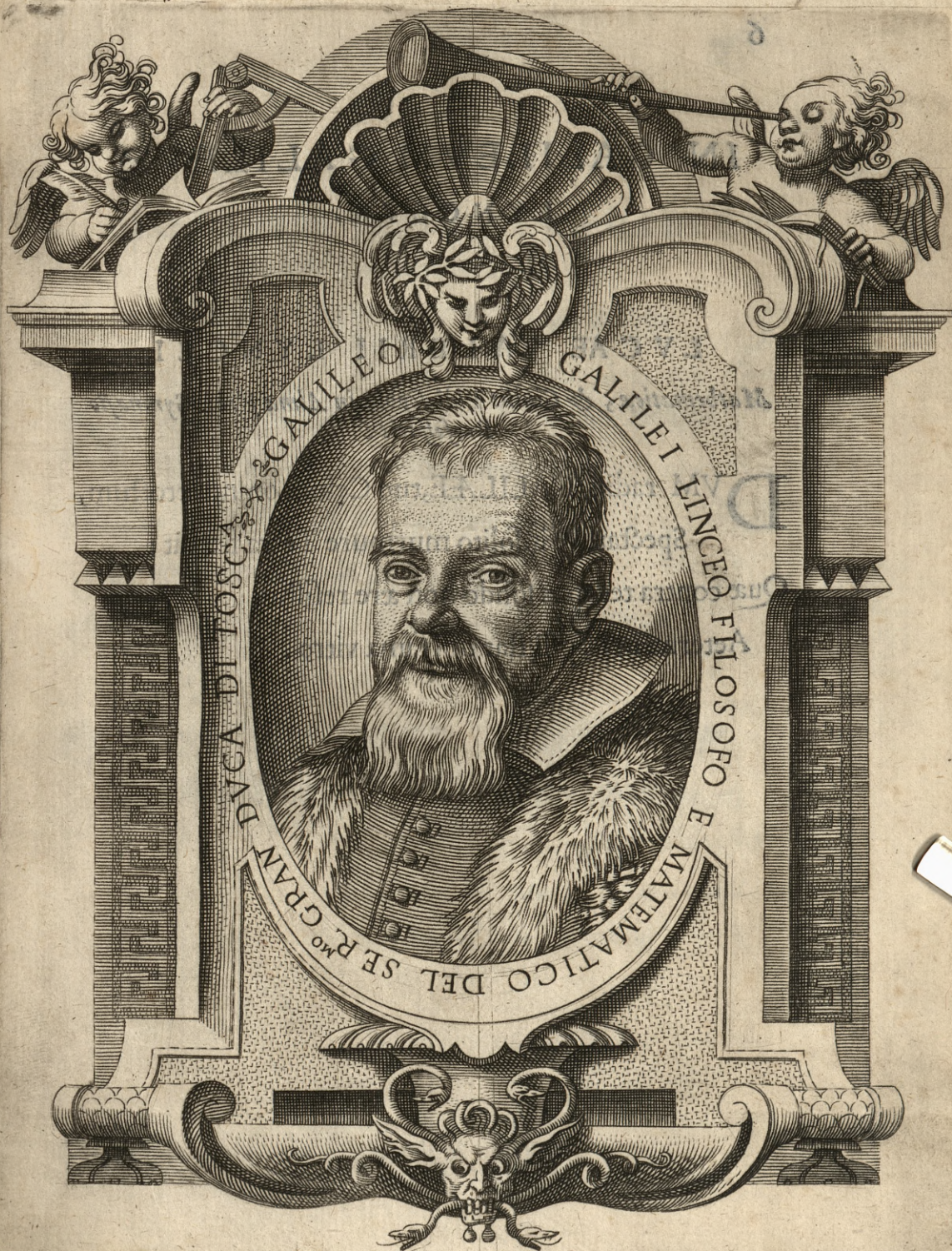


E in questa gran machina dell'Vniuerso, i Celesti corpi per la propria natura sono trà tutti gl'altri nobilissimi; dourà senz'alcun dubbio principalissima ancora, e degna d' Heroici intelletti esser'riputada la contèplatione intorno ad essi; e di non poca gloria degni quelli, che questa ageuolano & arricchiscono, giouando tanto in così ardue, e remote materie l'innata auidità, c'habbiamo tutti di conoscere. Per laquale, se mentre gl'Historici dell'inferior'natura, ch' à nostri piedi soggiace qualche parto di quella nõ più veduto, sia si Pianta, Animale, o deforme Zoofsto ci palesano, tanto piacere ne prendiamo, e tãto del ritrouamèto gli lodiamo; quanto douremo godere essendoci appresentati nuoui lumi nella superior'natura dell' altissimo Cielo, e le faccie de i più nobili scoperte, che per prima velate n'appariuano? Quanto saremo tenuti à lor sagaci, e diligenti ritrouatori, e quante lodi glie ne doueremo rendere? Ecco dunque à gl'intelletti, che il vero studiosamente à i nostri tempi ricercano, grande, e Celeste materia; e doue nel Cielo con Herculee colonne chiuso, terminato era il campo à Cercatori; ne da i primi Astronomi in quà, altro di più era stato veduto, che le Stelle fisse vicine al Polo australe, e queste mercè delle nuoue nauigationi, e qualche accidente nell'altre forse vanamente offeruato; hora più oltre penetrando il Signor Galilei, nuoua copia di splendenti corpi, & altri ascosi misterij della natura colasù ci scuopre; e questo segue sotto l'ombra, e felici auspicij del Serenissimo D. Cosimo Gran Duca di Toscana, che per propria virtù, e magnificenza, & ad imitazione de i Gran Lorenzi, e Cosimi, & altri Heroi della Regia Famiglia de Medici suoi Aui, veri Mecenati delle nostrali, e peregrine lettere; non cessa mai di fauorir le scienze, e procurare à pubblico utile ogni maggiore accrescimento, e illustramento di quelle. Mostraci dunque il Signor Galileo, innumerevoli squadre di Stelle fisse, sparse per tutt' il Firmamento, molte

nella Galassia, e molte nelle nebulose, che per prima erano offuscate, & indistinte; ritroua la Regia compagnia di Gioue de quattro pianeti Medicei: scorge la Luna di montuosa, e varia superficie; e tutto questo nel suo Auviso Astronomico à ciascheduno palesa, e comunica. Ne nasce subito stupore ognialtra cosa aspettandosi, che simil' nouità nel Cielo. Più oltre seguendo l'impresa, scuopre la nuoua Triforme Venere emula della Luna, passa al tardo, e lontano Saturno, e da due Stelle accompagnato triplice ce lo mostra. auuisa ciò à primi Matematici d' Europa, e il tutto con parole notifica, e per leuar con l'esperienza stessa l'incredibilità, che sempre le cose inaspettate, e marauigliose suole accompagnare, dimostra à ciascuno in fatti la via da vedere il tutto, e godere à suo modo i sopradetti scoprimenti; nè ciò fà in vn luogo solo, mà in Padoua, in Fiorenza, & poi nell' istessa Roma, doue da Dotti con vniuersal consenso vègono riceuuti, e con sua grā lode nelle più pubbliche, e famose cattedre spiegati. Oltre ciò, non prima si parte di Roma, ch' egli non pur con parole hauer scoperto il Sole macchiato vi accenna, mà con l'effetto stesso lo dimostra, e ne fa offeruare le macchie in più d' vn luogo, come in particolare nel Giardino Quirinale dell' Illustriss. Sig. Cardinal Bändini, presente esso Sig. Card. con li R.^{mi} Mōsig. Corsini, Dini, Abbate Caualcanti, Signor Giulio Strozzi & altri Signori. E come che si scorga esser à lui solo riseruato, non solamente li Celesti scoprimenti insieme col mezo del conseguirgli; mà di più il penetrar con gl'occhi della mente tutta quella scienza, che d'essi hauer si puote; stauasi con vniuersal desiderio aspettando il parer suo circa di esse macchie, quando finalmente, s'intese da Signori Lincei hauer lui di tal materia pienamente scritto in alcune lettere all' Illustrissimo e Dottissimo Signor Velseri priuatamente inuiate, quali hauute, è visto, che con vna lunga serie d'offeruazioni il compimento dell'impresa secondo il desiderio apportauano; si marono, che non fusse da permettere in alcun modo, che d'esse delle Solari contemplationi, non potesse ciascuno à sua voglia sodisfarsi; mà che douessero perciò di priuate, pubbliche diuenire insieme con le proposte del Sig. Velseri. Appreso io il comun volere, diedi (conforme à quello, che la mia particolar cura ricerca) ordine, acciò uscissero in luce; giudicando deuan esser gradite da tutti gli Studiosi; da tutti dico, se però qualche importu-

na passione ad alcuni particolari non le rende discare, quali, ò per
pretenzioni, ch'haueffero circa il ritrouamento di esse macchie, ò per
desiderio, che li giudizij loro, & opinioni intorno alle medesime re-
stassero in piede, ò pure perche tal nouità, e loro conseguenze troppo
perturbino, molte, e molto grandi conclusioni nella dottrina da loro
sin' qui tenuta per saldissima; forse non riceueranno con candidezza
di mente ciò che dal sincerissimo affetto del Signor Galilei, e puro
desiderio, e studio della verità è deriuato: mà la sodisfattione di
questi (se alcuno ve n'è) non deue talmète esser' riguardata, ne meno
da essi, che per loro particolar' interesse, si deuanò occultare quegli
effetti veri, e sensati, che per aggrandimento delle scienze vere, e
reali l'istessa Natura v'ha palesando. à quelli poi, che pretendessero
anteriorità nelle offeruazioni di tali macchie, non si nega il poter
loro hauerle offeruate senza auuiso precedente del Signor Galilei,
com'è anco manifesto hauerlo essi preuenuto nel farle publiche con
le Stampe; mà è anco altrettanto, ò più chiaro à moltissimi hauerne
il Signor Galilei molto auanti, che scrittura alcuna venisse in luce,
data priuata contezza quì in Roma, & in particolare, come di so-
pra hò detto nel Giardino Quirinale l'Aprile dell'anno 1611, e
molti mesi inanzi ad amici suoi priuatamente in Fiorenza, doue,
che le prime scritture, che di altri si sieno vedute, che sono quelle del
finto Apelle non hanno più antiche offeruazioni, che dell'Ottobre del
medesimo anno 1611. Resti per tanto noto à ciascuno, esser' vera-
mente particolare determinazione, ch' in vn' solo soggetto caschi nella
nostra età, nõ solo il Celeste uso del Telescopio, mà anco gli scoprimèti,
& offeruazioni di tante nouità nelle Stelle, e corpi superiori. ne ciò si
ascriua, come alcuni pur tentano per diminuir forse la gloria dell'
Autore, à semplice caso, ò fortuna: poiche da loro stessi rimangono
questi tali conuinti, e condannati, essendo stati quelli, che per lungo
tèpo negarono, e si risero de primi scoprimèti del Signor Galilei; mà
se dopo l'esserne stati auuissati stettero tanto tempo prima, che venis-
sero in certezza delle Stelle Medicee, e dell'altre nuoue offeruazioni,
come potran' egli non confessare, che per quanto dipende dalla pos-
sibilità loro, le medesime cose sariano perpetuamente rimaste occulte?
non deuno dunque chiamarsi accidenti fortuiti, ò casuali, le gratie
particolari, che vengono di sopra, se già non volessimo riputar' tali
anco

4
auo l'eccellenza d'ingegno, la saldezza di giudizio, la perspicacità
del discorso, l'integrità di mente, la nobiltà dell'animo, & in somma
tutte l'altre doti, che per natura, ò per gratia Diuina ci vengono
concedute. Hora se il Signor Galilei per la strana nouità de suoi
trouati, è stato per non breue tempo soggetto del morso di molti, come
per tante scritture oppostogli, ripiene la maggior parte più di af-
fetto alterato, che di fondata dottrina, e salde ragioni si scorge;
non deuno mentre di giorno in giorno si v'è maggiormente scopren-
do, non hauerci egli proposta cosa, che vera non sia, contendersegli
quelle lodi, che giusto, & honorato prezzo sogliono, e deuno essere
di sì vili, & honeste fatiche. E tu discreto Lettore sò ben, che go-
dendoti (sua mercè) il discoperto Cielo, di nuoui giri, e splendori ar-
richito; e contemplandoci à tua voglia l'istesso Sole non men, che
gl'altri chiari oggetti, glie ne farai gratissimo, e massime se attenta-
mente andrai considerando con qual maniera, e fermezza di ra-
gioni (nelle quali il caso parte alcuna hauer nò puote) venga il tutto
trattato, e stabilito. e se in priuate lettere, che ben che scritte à
Persone di eminente dottrina, pur si scriuono in vna corsa di penna,
troua tal saldezza di dimostrazioni, tanto più deui sperare di veder
l'istesse materie, e molte altre appresso ne particolari Trattati del
medesimo Autore più perfettamente spiegate. Hora per tuo diletto,
& utile si fanno à te publiche queste lettere. Gl'inuidi, e detrattori
s'astenghino pur da tal lettura, non sendo scritte per loro; anzi essen-
do dall'Autore inuiate priuatamente à vn solo, dotato di molta in-
telligenza, e di mente sincera; non deuo io con suo pregiudizio in-
uiarle à persone contrariamente qualificate; non però s'aspetta
talmente il tuo fauore, & applauso, che si ricusino le tue censure,
e contradizioni in quelle cose, che dubbie, e non ben confermate ti
apparissero: anzi ti rendo certo, che al Signor Galilei non meno le
correzioni, che le lodi, non meno le contradizioni, che gl'assenfi
saranno sempre care: anzi tanto più quelle, che questi, quanto, quel-
le nuoua scienza possono arrecargli, e questi la già guadagnata so-
lamente confermarli. Viui felice.



IN GALILEVM GALILEVM
LYNCEVM.

LVCAE VALERII LYNCEI

*Mathematicæ, & Ciuilis Philosophia in Alma Urbis Gymnasio
Professoris.*

DVM radio, GALILÆE, tuo Cælum omne reiectum,
Spectat, & insolito murmure Terra fremit :
Quæ contra tempus solido non ære resistit ;
Aeterna in fragili stat tibi fama vitro .

IOANNIS FABRI LYNCEI
BAMBERGENSIS

Simpliciarj Pontificij, ac Botanicam in Vrbe
publicè profitentis.

NON tibi Dædaleis opus est GALILÆE volanti
Ad Solem pennis, Sole repente cadunt.

Nec Ganymedæa veheris super astra Volucris,

Imbelles pueros hæc modo portat Anis.

Asi tibi cæu LYNCI, penetrant quæ mœnia Cæli,

Lumina præclarum contulit ingenium.

Quæis noua demonstras tu sydera PRIMVS Olympo

Atque subesse nouas Sole doces MACVLAS.

DI FRANCESCO CASTELLVTTI
 IN LINGUA ROMANA

Son, GALILEO, tuoi pregi hor sì possenti,
 Che da la face del notturno horrore,
 Spuntan per seggio di tua gloria fuore
 Ben cento Olimpi ad honorarti intenti.
 E qualhor co' tuoi vetri, industrie il senti,
 S'inchinan l'alte spere à tuo fauore;
 E per far vie più chiaro il tuo valore,
 Nascon à mille, à mille Orbi lucenti.
 L'apportator del giorno anc'ei comparte
 Prodigio il lume à te, ch'il fura intanto
 Del suo bel volto à la più chiara parte.
 Così di macchie asperso il puro manto
 Tu primier ce l'additi; e con tal'arte,
 Fregi d'immortal luce il tuo gran vanto.

9

PRIMA LETTERA

Del Sig. Marco Velseri al Sig. Galileo Galilei
delle nouità solari.

MOLTO ILL.^{RE} ET ECCELL.^{MO} SIG.

*Virtus, recludens immeritis mori
Caelum, negata tentat ire via.*



CI A gli humani intelletti da douero fanno forza al Cielo, e i più gagliardi se'l vanno acquistando. V. S. è stato il primo alla scalata, e ne hà riportato la corona Murale. Hora le vanno dietro altri con tanto maggior coraggio, quanto più conoscono, che sarebbe viltà espressa non secondar si felice, & onorata impresa, poiche lei hà rotto il ghiaccio vna volta. Veda à ciò che si è arrischiato questo mio amico, & se à lei non riuscirà cosa totalmente nuoua, come credo, spero però, che le farà di gusto, vedendo, che ancora da questa banda de monti, non manca chi vada dietro alle sue pedate. La mi faccia gratia in proposito di queste macchie solari, di dirmene liberamente il suo parere, se la giudica tali materie stelle, ò altro, doue crede siano situate, e qual sia il lor moto. Bacio à V. S. le mani con annuntio di felice capo di Anno, e la prego, che uscendo le sue offeruazioni noue non lasci di farmene parte. Di Augusta à 6. di Gennaio 1612.

Di V. S. molto Illustre, & Excellentiss.

Seruitore affectionatissimo

Marco Velseri.

*Intende
d'Apelle
le cui pri
me lettere
cò questa
le mada.*

P R I M A L E T T E R A
*Del Sig. Galileo Galilei al Sig. Marco Velseri circa
 le macchie solari in risposta della precedente.*

ILLVSTRISS. MO SIG. E PADRON COL. MO



LLA cortese lettera di V. S. Illustrissima scritta mi tre mesi fa rendo tarda risposta, essendo stato quasi necessitato à vsare tanto silenzio da varij accidenti; & in particolare da vna longa indisposizione, ò per meglio dire da lunghe, e molte indisposizioni, le quali vietandomi tutti gl'altri effercizij, & occupazioni mi toglieuan principalmente di potere scriuere, siccome anco in gran parte me lo leuano al presente, pure non tanto rigidamente, che io non possa almeno rispondere ad alcuna delle lettere de gl'Amici, e Padroni, delle quali mi ritrouo non picciol numero, che tutte aspettano risposta. Hò anco taciuto sù la speranza di potere dar qualche satisfazione alla domanda di V. S. intorno alle macchie solari, sopra il quale argomento ella mi hà mandato quei breui discorsi del finto Apelle, mà la difficoltà della materia è'l non hauere io potuto far molte osservazioni continuate, mi hanno tenuto, e tengono ancora sospeso, & irresoluto, & à me conuiene andare tanto più cauto, e circonspetto nel pronunziare nouità alcuna, che à molti altri, quanto che le cose osservate di nuouo, e lontane da i comuni, e popolari pareri, le quali come ben sà V. S. sono state tumultuosamente negate, & impugmate, mi mettono in necessità di douere ascondere, e tacere qual si voglia nuouo concetto, fin che io non ne habbia dimostrazione più che certa, e palpabile, perche da gl'inimici delle nouità, il numero de i quali è infinito, ogni errore, ancorche veniale, mi farebbe ascritto a fallo capitalissimo, già che è inualso l'vso, che meglio sia errar con l'vniuersale, che esser singolare nel rettamente discorrere; aggiugneshi che io mi contento più presto di esser l'vltimo à produrre qualche concetto vero, che preuenir gl'altri, per douer

poi

PRIMA

D

poi disdirmi nelle cose con maggior fretta, e con minor considerazione profferite. Questi rispetti mi hanno reso lento in risponder alle domande di V. S. Illustrissima; e tuttauia mi fanno timido in produrre altro che qualche proposizion negatiua, parendomi di saper più tosto quello, che le macchie solari non sono, che quello, che elleno veramente siano, & essendomi molto più difficile il trouar il vero, che'l conuincere il falso. Mà per satisfare almeno in parte al desiderio di V. S. anderò considerando quelle cose, che mi paiono degne di esser auuertite nelle tre lettere del finto Apelle già che ella così comanda, & che in quelle si contiene ciò che sin qui è stato immaginato per definire circa l'essenza, il luogo, & il mouimento di esse macchie.

E prima che esse siano cose reali, e non semplici apparenze, ò illusioni dell'occhio, ò de i cristalli: non hà dubbio alcuno, come ben dimostra l'amico di V. S. nella prima lettera, & io le hò offeruate da 18. mesi in quà, hauendole fatte vedere à diuersi miei intrinseci, e pur l'anno passato appunto in questi tempi le feci offeruare in Roma à molti Prelati & altri Signori. E vero ancora che non restano fisse nel corpo solare, mà appariscono muouerfi in relation di esso, & anco di mouimenti regolari, come il medesimo autore hà notato nella medesima lettera: è ben vero che à me pare, che il moto sia verso le parti contrarie à quelle che l'Apelle asserisce, cioè da Occidente verso Oriente declinando da Mezzogiorno in Settentrione, e non da Oriente verso Occidente, e da Borea verso Mezzogiorno; il che anco nell'offeruazioni descritte da lui medemo, le quali in questo confrontano con le mie, e con quante io ne hò vedute di altri, assai chiaramente si scorge, doue si veggon le macchie offeruate nel tramontar del Sole mutarsi di sera in sera descendendo dalle parti superiori del Sole verso le inferiori; e quelle della mattina ascendendo dalle inferiori verso le superiori; scoprendosi nel primo apparire nelle parti più australi del corpo solare, & occultandosi, e separandosi da quello nelle parti più Boreali descriuendo in somma nella faccia del Sole linee per quel verso appunto che fariano Venere, ò Mercurio, quando nel passar sotto'l Sole s'interponessero trà quello e l'occhio no-

Le macchie sono reali.

Mouimento delle macchie.

stro ; il mouimento dunque delle macchie rispetto al Sole appar simile à quello di Venere , e di Mercurio , e de gl'altri pianeti ancora intorno al medesimo Sole, il qual moto è da Ponente, à Levante; e per l'obliquità dell'Orizzonte ci sembra declinare da Mezzogiorno in Settentrione. Se Apelle non supponesse, che le macchie girassero intorno al Sole , mà che solamente gli passassero sotto , è vero che il moto loro doueria chiamarsi da leuante à ponente , mà supponendo , che quelle gli descriuino intorno cerchi, & che hora gli siano superiori , hora inferiori , tali reuoluzioni deuono chiamarsi fatte da Occidente verso Oriente , perche per tal verso si muouono quando sono nella parte superiore de i loro cerchi . stabilito che hà l'autore, che le macchie vedute non sono illusioni dell'occhiale , ò difetti dell'occhio cerca di determinare in vniuersale qualche cosa circa il luogo loro , mostrando, che non sono ne in aria , ne nel corpo solare . Quanto al primo la mancanza di parallasse notabile mostra di concluder necessariamente le macchie non esser nell'aria, cioè vicine alla Terra dentro à quello spazio, che comunemente si assegna all'elemento dell'Aria . Mà che le non possin' esser nel corpo solare non mi par con intera necessitá dimostrato, perche il dire, come egli mette nella prima ragione non esser credibile che nel corpo solare siano macchie oscure, essendo egli lucidissimo non conclude, perche intanto douiamo noi dargli titolo di purissimo, e lucidissimo in quanto non sono in lui state vedute tenebre, ò impuritá alcuna ; ma quando ci si mostrasse in parte impuro , e macchiato , perche non doueremo noi chiamarlo e macolato , e non puro ? i nomi , e gl'attributi si deuono accomodare all'essenza delle cose , e non l'essenza à i nomi ; perche prima furon le cose , e poi i nomi . La seconda ragione concluderebbe necessariamente , quando tali macchie fussero permanenti , & immutabili ; mà di questa parlerò più di sotto . Quello che vien da Apelle in questo luogo detto , cioè , che le macchie apparenti nel Sole siano molto più negre di quelle che mai si siano vedute nella Luna , credo che assolutamente sia falso ; anzi stimo, che le macchie vedute nel Sole siano non solamente meno oscure delle macchie tenebrose , che
nella

nella Luna si scorgono, mà che le siano non meno lucide delle più luminose parti della Luna, quand'anche il Sole più direttamente l'illustra; & la ragione, che à ciò creder m'induce è tale. Venere nel suo esorto vespertino, ancorche ella sia di così gran splendor ripiena, non si scorge se non poiche è per molti gradi lontana dal Sole, e massime se amendue saranno eleuati dall'Oriente; e ciò auuiene per esser le parti dell'etere circonfuse intorno al Sole non meno risplendenti dell'istessa Venere, dal che si può arguire, che se noi potessimo per la Luna accanto al Sole splendida dell'istessa luce, che ella hà nel plenilunio, ella veramente resterebbe inuisibile come quella, che verria collocata in vn campo non meno splendente e chiaro della sua propria faccia. Hora pongasi mente, quando col Telescopio, cioè con l'occhiale, rimiriamo il lucidissimo disco solare, quanto, e quanto egli ci appar più splendido del campo, che lo circonda, & in oltre paragoniamo la negrezza delle macchie solari, sì con la luce dell'istesso Sole, come con l'oscurità dell'ambiente contiguo, e trouaremo per l'vno, e per l'altro paragone non esser le macchie del Sole più oscure del campo circonfuso; se dunque l'oscurità delle macchie solari non è maggior di quella del campo, che circonda il medesimo Sole; e se di più lo splendor della Luna resterebbe impercettibile nella chiarezza del medesimo ambiente, adunque per necessaria conseguenza si conclude, le macchie solari non esser punto men chiare delle parti più splendide della Luna, benche situate nel fulgidissimo cãpo del disco solare ci si mostrino tenebrose, e nere, e se esse non cedono di chiarezza alle più luminose parti della Luna, quali saranno elleno in comparazione delle più oscure macchie di essa Luna? e massime se noi volemmo intender delle macchie tenebrose cagionate dalle proiezioni dell'ombre delle montuosità lunari, le quali in comparazione delle parti illuminate non sono manco nere che l'inchiostro rispetto à questa carta. E questo voglio che sia detto non tanto per contraddire ad Apelle, quanto per mostrare, come non è necessario por' la materia di esse macchie molto opaca e densa, quale si deue ragioneuolmente stimare che sia quella della Luna, e

Le macchie sono non men lucide che le luminose parti della Luna.

Materia delle macchie non molto densa.

de

de gl'altri pianeti, mà vna densità, & opacità simile à quella di vna nugola è bastante nell'interporfi trà'l Sole, e noi à far vna tale oscurità, e negrezza. Quanto poi à quello che l'Apelle in questo luogo accenna, e che più diffusamente tratta nella seconda epistola, cioè di poter con quella strada venir in certezza, se Venere, e Mercurio faccino le loro reuoluzioni fotto, ò pur intorno al Sole, io mi sono alquanto marauigliato che non gli sia peruenuto all'orecchie, ò se pur gl'è peruenuto, che ei non habbia fatto capitale del mezzo esquisitissimo sensato, e che frequentemente potrà vsarsi, scoperto da me quasi due anni sono, e comunicato à tanti che hormai è fatto notorio, e questo è che Venere và mutando le figure nell'istesso modo che la Luna, & in questi tempi potrà Apelle offeruarla col Telescopio e la vedrà di figura perfetta circolare e molto piccola, se bene affai minore si vedeua nel suo esorto vespertino, potrà poi seguitare di offeruarla, & la vedrà intorno alla sua massima digressione in figura di mezzo cerchio; dalla qual figura ella passerà alla forma falcata affotigliandosi pian piano secondo che ella si anderà auicinando al Sole, intorno alla cui congiunzione si vedrà così sottile come la Luna di due, ò tre giorni, e la grandezza del suo visibil cerchio sarà in guisa accresciuta, che ben si conoscerà l'apparente suo diametro nell'efforto Vespertino esser meno che la sesta parte di quello, che si mostrerà nell'occultatione mattutina, ò esorto vespertino, & in conseguenza il suo disco apparir quasi 40. volte maggiore in questa positura, che in quella, le quali cose non lascieranno luogo ad alcuno di dubitare qual sia la reuoluzione di Venere mà con assoluta necessità cõchiuderanno conforme alle posizioni de i Pitagorici, e del Copernico, il suo reuolgimento esser intorno al Sole; intorno al quale come centro delle lor reuoluzioni si raggirano tutti gl'altri pianeti. Non occorre dunque aspettar congiunzioni corporali per accertarsi di così manifesta cõclusione, ne produr ragioni sogette à qualche risposta, benche debole per guadagnarfi l'assenso di quelli, la cui Filosofia viene stranamente perturbata da questa nuoua costituzion dell'vniuerso, perche loro, quand'altro non gli stringesse, diranno, che Venere ò

risplenda

Venere
Cornuta
offeruata
dall'Au-
sore è di
differenti
grandez-
ze.

risplenda per se stessa, ò sia di sustanza penetrabile da i raggi solari, si che ella venga illustrata non solamente secondo la superficie, mà secondo tutta la profondità ancora; e tanto più animosamente potranno farsi scudo di questa risposta, quanto non sono mancati Filosofi, e Matematici che hanno creduto così, e questo sia detto con pace d'Apelle, che scriue altramente, & al Copernico medesimo conuien ammettere come possibile, anzi pur come necessaria, vna delle dette posizioni, non hauendo egli potuto render ragione in qual guisa Venere, quando è sotto'l Sole non si mostri cornicolata; e veramente altro non poteua dirsi auanti che il Telescopio venisse à farci vedere, come ella è veramente per se stessa tenebrosa come la Luna, e che come quella và mutando figure. Mà io oltre à ciò posso muouer gran dubbio nell'inquisizione d'Apelle, mentre egli nella congiunzione presa da lui cerca di veder Venere nel disco del Sole, supponendo che veder vi si dourebbe in guisa, d'vna macchia assai maggiore d'alcuna delle vedute, essendo il suo visibil diametro minuti tre, & in consequenza la sua superficie più di vna delle centotrenta parti di quelle del Sole, mà ciò con sua pace non è vero, & il visibil diametro di Venere non era all'hora ne anco la sesta parte di vn minuto, & la sua superficie era minore di vna delle quaranta mila parti della superficie del Sole, sicome io sò per sensata esperienza, & à suo tempo farò manifesto ad ogn'vno; vegga dunque V.S. gran campo, che si lascerebbe à coloro, che volessero pur con Tolomeo ritenner Venere sotto il Sole, i quali potrebbon dire che in vano si cercasse di veder vn sì picciol neo nell'immensa, e lucidissima faccia di quello. E finalmente aggiungo, che tale esperienza non convincerà necessariamente quelli che negassero la reuoluzione di Venere intorno al Sole, perche potrebbon sempre ritirarsi à dire, che lei fosse superior al Sole, fortificandosi appresso con l'autorità di Aristotele, che tale la stimo, non basta dunque che Apelle mostri, che Venere nelle corporali congiunzioni mattutine non passa sotto'l Sole, se egli non mostrasse ancora, come nelle congiunzioni vespertine ella gli passasse sotto, mà tali congiunzioni vespertine, che siano però corporali si fanno rarissime

*Venere
picciolissima
rispetto al Sole.*

rarissime volte, & à noi non succederà il poterne vedere. adunque l'argomento d'Apelle è mancheuole per concluder il suo intento. Vengo hora alla terza lettera, nella quale Apelle più risolutamente determina del luogo, del mouimento, e della sostanza di queste macchie, concludendo che siano stelle, le quali poco lontane dal corpo solare intorno se gli vadino volgendo alla guisa di Mercurio, e di Venere.

Per determinar del luogo comincia à dimostrar quelle non esser nell'istesso corpo del Sole, il quale col riuolgersi in se stesso ce le rappresenti mobili, perche passando il veduto emisfero in giorni quindici doueriano ogni mese ritornar l'istesse, il che non succede.

L'argomento sarebbe concludente tuttauolta che prima constasse, che tali macchie fossero permanenti, cioè che non si producessero di nuouo, & anco si cancellassero, e suanissero; mà chi dirà che altre si fanno, & altre si dis fanno, potrà anco sostenere che il Sole riuolgendosi in se stesso le porti seco senza necessità di rimostrarci mai le medeme, ò nel medemo ordine disposte, ò delle medesime forme figurate. Hora il prouar che elle sian permanenti l'hò per cosa difficile, anzi impossibile, & à cui il senso repugni, & il medesimo Apelle ne hauerà vedute alcune mostrarsi nel primo apparir lontane dalla circonferenza del Sole, & altre suanire, e perderfi prima che finischino di trauerfare il Sole, perche io ancora di tali ne hò offeruate molte. Non però affermo, ò nego, che le siano nel Sole, mà solamente dico non esser à sufficienza stato dimostrato, che le non vi sijno. Nel resto poiche l'autore soggiugne per dimostrare, che le non sono in aria, ò in alcun de gl'orbi inferiori al Sole mi par di scorgervi qualche confusione, & in vn certo modo inconstanza, repigliand'ei pur come vero l'antico e commune Sistema di Tolomeo, della cui falsità ei medesimo poco auanti hà mostrato di essersi accorto, mentre che hà concluso, che Venere non hà altramente la sua sfera inferiore al Sole, mà che intorno à quello si raggira, essendo hora di sopra, & hora di sotto, & affermato l'istesso di Mercurio, le cui digressioni essendo assai minori di quelle di Venere necessitano à porlo più propinquo al Sole,

Macchie
non per-
manenti.

Sole, tuttauia in questo luogo quasi rifiutando quella, che egli hà poco fa creduta, & che in effetto è verissima cōstituzione, introduce la falsa, facendo alla Luna succeder Mercurio, & à lui Venere. Volsi scusar questo poco di contradizione con dir che egli non hauesse fatto stima di nominar dopo la Luna prima Mercurio, che Venere, ò questa, che quello, come che poco importasse il registrarli preposteramente in parole, purchè in fatto si ritenessero nella vera di sposizione; mà il vedergli poi prouar per via della Parallasse, che le macchie solari non sono nella sfera di Mercurio, e soggiugner che tal mezzo non sarebbe per auentura efficace in Venere per la piccolezza della Parallasse simile à quella del sole; rende nulla la mia scusa, perche Venere hauerà delle Parallasi maggiori assai, che quelle di Mercurio, e del Sole. Parmi per tanto di scorgere che Apelle come d'ingegno libero, e non feruile, & capacissimo delle vere dottrine, cominci mosso dalla forza di tante nouità à dar orecchio, & assenso alla vera, e buona filosofia; e massime in questa parte, che concerne alla costituzione dell'vniuerso, mà che non possa ancora staccarsi totalmente dalle già impresse fantasie, alle quali torna pur talhora l'intelletto abituato dal lungo uso à prestar l'assenso, il che si scorge altresì pur in questo medesimo luogo mentre egli cerca di dimostrare, che le macchie non sono in alcun de gl'orbi della Luna, di Venere, ò di Mercurio, doue ei vâ ritenendo come veri e reali, & realmente trà loro distinti, e mobili quelli Eccentrici totalmente, ò in parte quei Deferenti, Equanti, Epicicli &c. posti da i puri Astronomi per facilitar' i lor' calcoli, ma non già da ritenersi per tali da gl'Astronomi filosofi, li quali oltre alla cura del saluar' in qualunque modo l'apparenze cercano d'investigare come problema massimo, & ammirando, la vera costituzione dell'vniuerso, poiche tal costituzione è, & è in vn modo solo, vero, reale, & impossibile ad esser' altramente, & per la sua grandezza, & nobiltà degno d'esser anteposto ad ogn'altra scibil questione da gl'ingegni specolatiui. Io non nego già i mouimenti circolari intorno alla Terra, e sopra altro centro che quello di lei, ne tanpoco gli altri moti circolari separati totalmente dalla Ter-

*Moti cir-
colari che
descrivono
Eccentrici
& Epici-
cli.
Natura
non si ser-
ue delli or-
bi.*

ra, cioè, che non la circondano, e riserrano dentro i cerchi loro; perche Marte, Giove, e Saturno con i loro appressamenti, e discostamenti mi accertano di quelli, e Venere, e Mercurio, e più i quattro pianeti Medicei mi fanno toccar con mano questi, e per conseguenza son sicurissimo, che ci sono moti circolari, che descrivono cerchi eccentrici, & Epicicli: ma che per descriuerli tali, la natura si serua realmente di quella faragine di sfere, & orbi figurati da gl' Astronomi, ciò reputo io così poco necessario à crederli, quanto accommodato all'agevolezza de' computi Astronomici; & sono d'vn parer medio trà quegli Astronomi, li quali ammettono non solo i mouimenti eccentrici delle stelle, mà gli orbi, e le sfere ancora eccentriche, le quali le conduchino; & quei filosofi, che parimente negano, e gli orbi, e i mouimenti ancora intorno ad altro centro, che quello della Terra. Però mentre si tratta d'investigar il luogo delle macchie solari, haurei desiderato, che Apelle non l'hauesse scacciate da vn luogo reale, che si troua trà gl'immensi spazij, ne i quali si raggirano i piccioli corpicelli della Luna, di Venere, e di Mercurio; scacciate dico in virtù d'vna immaginaria supposizione, che tali spazij sieno interamente occupati da Orbi Eccentrici, Epicicli, e Deferenti disposti, anzi necessitati à portar con loro ogn'altro corpo, che in essi venissi situato, si ch'ei non potesse per se stesso vagare verso niun'altra banda, se non doue con troppo dura catena il Ciel ambiente gli rapisse; e tanto meno vorrei questo, quanto io veggio il medesimo Apelle a canto, a canto conceder questo stesso che prima hauea negato. Hauea detto, che le macchie non possono essere in alcuna de gli orbi della Luna, di Venere, ò di Mercurio, perche se in quelli fossero, seguitarebbono il mouimento loro. Suppone dunque, che elleno mouimento alcuno proprio hauer non vi potessero: concludendo poi, che le siano nell'orbe del Sole, ammette, che se vi si muouino con reuoluzioni proprie, si che le siano potenti à vagar per la solare sfera; mà se mi farà conceduto, che le possino muouersi per il cielo del Sole, non dorà essermi negato, che le possino similmente discorrer per quel di Venere, e se mi vien conceduto di muouersi vn poco, & il

non

non vbbidire interamente al rapimento della sfera continente, io non hauerò per inconueniente il muouerfi molto, e'l non vbbidir punto.

Io non voglio passar vn'altro poco di scrupolo, che mi nasce sopra questo medesimo luogo nel chiuder che fa Apelle la sua vltima illazione, doue par ch'ei determini, che le macchie siano finalmente nel ciel del Sole; & è ben necessario il poruele; poiche per suo parere le si raggirano intorno ad esso, & in cerchi molto angusti. Soggiugne poi, quelle non poter essere nell'Eccentrico del Sole, ne negli Eccentrici secundum quid, ne in altro orbe, se altro ve ne fosse. Hor qui non posso intendere in qual modo le possino essere nel cielo del Sole, & intorno al corpo solare raggirarsi senza esser in alcun de gli orbi, de' quali la sfera del Sole vien composta.

Li tre Argomenti, che Apelle pone appresso per necessariamente conuincenti le macchie muouerfi circolarmente intorno al Sole, par che habbino ben'affai del probabile, non però mancano di qualche ragione di dubitare. Quanto al primo lo scemar la larghezza delle machie vicino al lembo del Sole darebbe segno, che le fussero stelle, che girandosi in cerchi poco più ampli del corpo solare cominciassero à mostrar la parte illustrata alla guisa della Luna, ò di Venere, onde la parte tenebrosa venisse à diminuirsi, se non che ad alcuni, che diligentemente hanno offeruato, pare che la diminuzione delle tenebre si faccia al contrario di quello, che bisognarebbe, cioè non nella parte che risguarda verso il centro del Sole, mà nell'auersa, & à me non appare altro, se non che le si affottigliano. Quanto al secondo, il diuidersi quella, che vicino alla circonferenza pareua vna macchia sola, in molte; hà questa difficoltà, che anco nelle parti di mezzo si scorgono grandissime mutazioni d'accrescimento, di diminuzione, d'accoppiamento, e di separazione trà esse macchie; & io porrò appresso alcune mutazioni offeruate da me. La differenza poi che si scorge trà la velocità del moto loro circa le parti medie, & la tardità nell'estrempresa per il terzo argomento, essendo come pare, molto notabile, parrebbe, che arguisse più presto quelle douer esser nell'istef-

Le macchie vicino al lembo del Sole si affottigliano.

so corpo solare, e muouersi al mouimento di quello in se stesso, che il raggirarsegli intorno in altri cerchi, perche simil differenza di velocità resterebbe quasi impercettibile al semplice senso; ogni volta che tali cerchi per qualche notabile spazio, benché non molto grande, si allargassero dalla superficie del Sole, come nella medesima figura posta da Apelle si comprende. E qui par che nasca in lui vn poco di contradizione à se stesso, perche in questo luogo è necessario porre i cerchi delle conuersioni delle macchie vicinissimi al globo solare, altramente l'accrescimento della velocità del moto, e la separazione & allontanamento delle macchie verso il mezzo del disco, le quali presso alla circonferenza mostrauano di toccarsi, resterebbono nulle: all'incontro dall'argomento, col quale ei poco di sopra prouò le macchie non esser contigue al Sole, bisogna, che necessariamente ei concludesse, i detti cerchi esser dal medesimo assai lontani, poiche solamente la quinta parte al più della lor circonferenza poteua restar interposta tra'l disco solare, e l'occhio nostro, già che trauersando le macchie l'Emisfero veduto in 15. giorni, non erano ancora ritornate à comparire in due mesi: bisogna dunque diligentemente offeruare con qual proporzione vada crescendo, e poi diminuendo la detta velocità dal primo apparir di qualche macchia, all'ultimo ascondersi, perche da tal proporzione si potrà poi arguire, se il mouimento suo è fatto nella superficie stessa del corpo solare, o pure in qualche cerchio da quella separato, posto però, che tal mutazione di macchie deperda da semplice mouimento circolare.

Restaci da considerar questo, che Apelle determina circa l'essenza, e sostanza di esse macchie, ch'è in somma, che le non siano nè nugole, nè comete, nè stelle, che vadino raggirandosi intorno al Sole. Circa à coral determinazione io cōfesso à V.S. non hauer sin'hora tanto di resolutio appresso di me, ch'io m'assicuri di stabilire, & affermare concludione alcuna, come certa: essendo molto ben sicuro, la sostanza delle macchie poter essere nelle cose incognite, & inopinabili à noi, & gli accidenti, che in esse scorgiamo, cioè la figura, l'opacità, & il mouimento per esser comunissimi, o niuna, o poco, & molto general cognizione

Sustanza
delle mac-
chie può
esser à noi
incognita,
& inopi-
nabile.

zione ci possono somministrare . Onde io non crederei , che di biasimo alcuno fosse degno quel filosofo , il qual confessasse di non sapere , e di non poter sapere qual sia la materia delle macchie solari .

Mà se noi vorremo con vna certa Analogia alle materie nostre familiari, e conosciute proferir qualche cosa di quello , che le sembrano di poter essere, io sarei veramente di parere in tutto contrario all'Apelle , perche ad esse non mi par che si adatti condizione alcuna dell'essenziali , che competono alle stelle, & all'incontro non trouo in quelle condizione alcuna , che di simili non si veggino nelle nostre nugole, il che trouaremo discorrendo in tal guisa .

Le macchie solari si producono, e si dissoluocono in termini più e men breui, si condensano alcune di loro, e si distraggono grandemente da vn giorno all'altro , si mutano di figure, delle quali le più sono irregolarissime, e doue più, e doue meno oscure, & essendo ò nel corpo solare , ò molto à quello vicine , è necessario che siano moli vastissime , sono potenti per la loro difforme opacità ad impedir più , e meno l'illuminazion del Sole, e se ne producono talhora molte , tal volta poche , & anco nessuna .

A Hora moli vastissime, & immense , che in tempi breui si produchino , e si dissoluocono , e che talhora durino più lungo tempo , e tal' hora meno , che si distragghino , e si condensino , che facilmente vadino mutandosi di figura , che siano in queste parti più dense, & opache , & in quelle meno , altre non si trouano appresso di noi fuori che le nugole ; anzi che tutte l'altre materie sono lontanissime dalla somma di tali condizioni ; e non è dubbio alcuno , che se la terra fosse per se stessa lucida , & che di fuori non li soprapiungesse l'illuminazione del Sole , à chi potesse da grandissima lontananza risguardarla , ella veramente farebbe simili apparenze, perche secondo che hor questa, & hor quella provincia fosse dalle nugole ingombrata , si mostrerebbe sparfa di macchie oscure, dalle quali secondo la maggior , ò minor densità delle lor parti verrebbe più , ò meno impedito lo splendor terrestre : onde esse doue più , e doue meno oscure apparirebbono : vedrebbonsene hora molte , hor poche , hor allargarsi,

Similitudine delle macchie Solari , e nostre nugole.

garli, hora ristringerli; e se la Terra in se stessa si riuolgesse, que-
le ancora il suo moto seguirebbono, e per esser di non molta
profondità rispetto all'ampiezza, secondo la quale commune-
mente elle si distendono; quelle, che nel mezzo dell'Emisfero
veduto apparirebbono molto larghe venendo verso l'estremità
parrebbero restringersi, & in somma accidente alcuno non cre-
do che si scorgesse, che simile non si vegga nelle macchie solari;

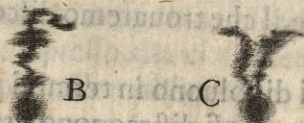
ma perche la terra è oscura, e l'il-
luminazione viene dal lume ester-
no del Sole, se hora potesse da lon-
tanissimo luogo esser veduta, non si
vedrebbe assolutamente in lei ne-
grezza, ò macchia alcuna cagiona-
ta dallo spargimento delle nugole,
perche queste ancora riceuerebbo-
no, & refletterebbono il lume del
Sole. Della mutazion poi di figu-
ra, della irregolarità, e della dispa-
rensità, prendane V. S. questi dua
esempli.

La macchia A. che il di 5. d'A-
prile passò nel tramontar del So-
le si vedeua tenuissima, e poco oscu-
ra, il giorno seguente si vidde pur
nel tramontar del Sole, come la
macchia B. cresciuta in scurità, e
mutata di figura, & il giorno setti-
mo fu simile alla figura C. e la po-
situra loro fu sempre lontana dalla
circonferenza del Sole.

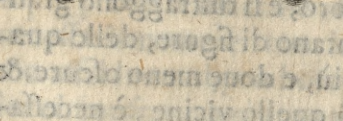
Il giorno 26. dell'istesso mese
nel tramontar del Sole cominciò
ad apparir nella parte suprema
della sua circonferenza vna mac-
chia simile alla D. la quale il gior-
no 28. era come la E. il 29. co-
me

osservazio-
ni delle
mutazioni
di densità,
e figura
delle mac-
chie, e sua
irregolari-
tà.

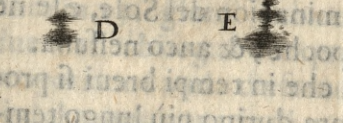
A



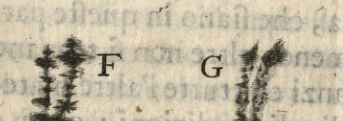
B C



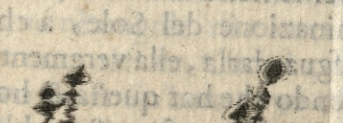
D E



F G



H L



me la F. il 30. come la G. il primo di Maggio come la H. il 3. come la L. e fuori le mutazioni delle macchie F. G. H. L. fatte assai lontane dalla circonferenza del Sole; sicche l'esser diuersamente vedute (ilche appresso alla circonferenza, mediante lo sfuggimento della superficie globosa fa gran diuersità) non poteua caggionar tanta mutazione d'aspetto. Da queste offeruationi, e da altre fatte, e da quelle, che potranno di giorno in giorno farsi manifestamente si raccoglie niuna materia esser trà le nostre, che imiti più gli accidenti di tali macchie, che le nugole, e le ragioni che Apelle adduce per mostrar, che le non possin esser tali, mi paiono ci pochissima efficacia, perche al dir egli. Chi porrebbe mai nubi intorno al Sole? risponderai; quello che vedesse tali macchie, e che volesse dir qualche verisimile della sua essenza, perche non trouerà cosa alcuna, che più lo rassomigli. All'interrogazione, ch'ei fa quant'esse fussero grandi? direi, quali noi le veggiamo essere in comparazione del Sole; grandi quanto quelle, che taluolta occupano vna gran prouincia della terra, e se tanto non bastasse, direi, due, tre, quattro, e dieci volte tanto. Et finalmente al terzo impossibile, ch'ei produce, come esse potessero far tant'ombra? risponderai la lor negrezza esser minore di quella, che ci rappresenterebbono le nostre nugole più dense, quando tra l'occhio nostro, & il Sole fossero interposte; ilche si potrà offeruare benissimo quando tal volta vna delle più oscure nugole ricuopre vna parte del Sole, e che nella parte scoperta vi sia alcuna delle macchie, perche si scorgerà tra la negrezza di questa, e di quella differenza non picciola, ancorche l'estremità della nugola, che trauersa il Sole, non possa esser di gran profondità, perloche possiamo arguire, che vna crassissima nugola potrebbe far vna nigrezza molto maggiore di quella delle più scure macchie: ma quando pur ciò non fosse, chi ci vietarebbe il credere, e dire alcuna delle nubi solari esser più densa, & profonda delle terrene?



Io non per questo affermo, tali macchie esser nugole della medesima sustanza delle nostre costituite da vapori aquei solleuati dalla terra, & attratti dal Sole, ma solo dico, che noi non
 hauiamo

hauiamo cognizione di cosa alcuna, che più li rassomigliassano poi ò vapori, ò esalationi, ò nugole, ò fumi prodotti dal corpo solare ò da quello attratti da altre bande, questo à me è incerto potendo esser mille altre cose impercettibili da noi.

Il nome di Stelle non conuiene alle macchie.

(Dalle cose dette si può raccorre come à queste macchie mal conuenga il nome di stelle, poiche le stelle ò siano fisse, ò siano erranti, mostrano di mantener sempre la loro figura, e questa essere sferica; non si vede, che altre si dissoluano, & altre di nuouo si produchino, mà sempre si conseruano le medesime & hanno i mouimenti loro periodici, li quali dopò alcun determinato tempo ritornano; mà queste macchie non si vede che ritornino le medesime, anzi all'incontro alcune si veggono dissoluere in faccia del Sole, e credo, che in vano si aspetti il ritorno di quelle, che par che possino riuolgersi intorno al Sole in cerchi molto angusti, mancano dunque delle principali condizioni, che competeno à quei corpi naturali à i quali noi habbiamo attribuito il nome di Stelle: che poi le si deueno chiamare stelle, perche son Corpi opachi, e più densi della sostanza del Cielo, e però che resistino al sole, e da quello grandemente venghino illustrate in quella parte, ch'è percossa da i raggi, e dall'opposta produchino ombra molto profonda, queste son condizioni, che competono ad ogni sasso, al legno, alle nugole più dense, & in somma à tutti i corpi opachi, & vna palla di marmo resiste per la sua opacità al lume del sole, da quello viene illustrata, come la Luna, ò Venere, e dalla parte opposta produce ombra; talche per questi rispetti potrebbe nominarsi vna stella; mà perche gli mancano l'altre condizioni più essenziali, delle quali sono altresì spogliate le macchie solari, però perche il nome di stella non deua esserli attribuito. Io non vorrei già, che Apelle annumerasse in questa schiera, come egli fa i compagni di Gioue, Credo che voglia intender de' quattro pianeti Medicei, perche loro si mostrano costantissimi, come ogn'altra stella sempre lucidi, eccettoche quando incorrono nell'ombra di Gioue, perche all'hora s'eclissano, come la luna in quella della terra hanno i lor periodi ordinatissimi, e trà di loro differenti, e già da me precisamente ritrouati, nè si muo-

Pianeti Medicei costantissimi, si eclissano, hanno periodi ordinati già ritrouati dall'Autore.

uono in vn cerchio solo come Apelle mostra, ò d'hauer creduto, ò almeno pensato, che altri habbino creduto, mà hanno i lor cerchi distinti, e di grandezze diuerse intorno à Gioue, come lor centro, le quali grandezze hò parimente ritrouate, come anco mi son note le cause del quando, e perche hor l'vno, hor l'altro di loro declina ò verso Borea, ò verso Austro in relazione à Gioue: e forse potrei hauer le risposte all' obiezzioni, che Appelle accenna cadere in questa materia, quando ei l'hauesse specificate. Ma che tali pianeti siano più di quattro sin qui obseruati, come Apelle dice di tener per certo forse potrebbe esser vero, e l'affermatiua così resoluta di persona per quel ch'io stimo molto intendente, mi fa creder ch'ei ne possa hauer qualche gran coniettura, della quale io veramente manco; e però non ardirei d'affermare cosa alcuna, perche dubitarei di non m'hauer poi col tempo à disdire. E per questo medesimo rispetto non mi risoluerei à porre intorno à Saturno altro che quello, che già offeruau, e scopersi, cioè due piccole stelle, che lo toccano, vna verso Leuante, e l'altra verso Ponente, nelle quali non s'è mai per ancora veduta mutazione alcuna, nè resolutamente è per vedersi per l'auuenire, se non forse qualche strauagantissimo accidente lontano non pur da gli altri mouimenti cogniti à noi, mà da ogni nostra immaginazione. Ma quella che pone Apelle del mostrarli Saturno hora oblongo, & hor' accompagnato con due stelle à i fianchi, creda pur V. S. ch'è stata imperfezzione dello strumento, ò dell'occhio del riguardante, perche sendo la figura di Saturno così , come mostrano alle perfette viste i perfetti strumenti, doue manca tal perfezzione apparisce così  non si distinguendo perfettamente la separazione, e figura delle tre stelle; ma io che mille volte in diuersi tempi con eccellente strumento l'hò riguardato, posso assicurarla, che in esso non si è scorta mutazione alcuna, e la ragione stessa fondata sopra l'esperienze, che hauiamo di tutti gl'altri mouimenti delle stelle ci può render certi, che parimente non vi sia per essere. perche quando in tali stelle fosse mouimento alcuno simile à i mouimenti delle Medicee, ò di altre stelle, già doueriano essersi separate, ò totalmente

*Medicee
hàno most
ne' suoi
cerchi di-
stinti.*

*Stelle la-
terali di
Saturno
scoperte
dall'Au-
tore, e loro
condizioni.*

*Diuerfia
nel veder
Saturno
cagionata
da difetto*

congiunte con la principale stella di Saturno, quando anche il mouimento loro fosse mille volte più tardo di qualsiuoglia altro di altra stella, che vadia vagando per lo Cielo.

A quello, che da Apelle vien posto per vltima conclusione, cioè che tali macchie siano più presto stelle erranti, che fisse, & che trà il Sole, e Mercurio, e Venere ce ne siano assaissime, delle quali quelle sole ci si manifestino, che s'interpongono trà il Sole, e noi. Dico quanto alla prima parte, che non credo, che le siano nè erranti, nè fisse, nè stelle, nè meno, che si muouino intorno al Sole in cerchi separati, e lontani da quello, e se ad vn'amico, e padrone douessi dir in confidenza l'opinion mia, direi che le macchie solari si producessero, e risoluessero intorno alla superficie del Sole, e che à quella fossero contigue, e che il medesimo Sole riuolgendosi in se stesso in vn mese lunare in circa le portasse seco, e forse riconducendone tal volta alcuna di loro di più lunga durazione, che non è il tempo d'vna sua conuersione; ma tanto mutate di figura, e di accompagnature, che non possiamo ageuolmente riconoscerle; E per quanto fin' hora s'estende la mia coniettura hò grande speranza, che V.S. habbia à vedere questo negozio terminato in questo, che gl'hò accennato: che poi possa essere qualche altro Pianeta trà il Sole, e Mercurio, il quale si vadia mouendo intorno al Sole, & à noi resti inuisibile per le sue piccole digressioni, e solo potesse farci sensibil, quando passasse linearmente sotto il disco solare, ciò non hà appresso di me improbabilità alcuna, e parmi egualmente credibile, che non vene siano, e che vene siano, mà non crederei già gran moltitudine, perche se fossero in gran numero ragioneuolmente spesso se ne douerebbe vedere alcuno sotto il Sole, il che à me fin' hora non è accaduto, ne vi hò veduto altro che di queste macchie, e non hà del probabile, che trà quelle possa esser passata alcuna si fatra stella, benchè questa ancora fosse per mostrarsi quant' all'aspetto in forma d'vna macchia nera, non hà dico del probabile, perche il mouimento suo douerebbe apparire vniforme, e velocissimo rispetto à quel delle macchie, velocissimo perche mouendosi in cerchio minore di quello di Mercurio è verisimile secòdo l'ana-

logia

*Macchie
non sono
stelle.*

*Che crede
d'esse.*

*Poche stel-
le possono
esser trà l'
Sole, e
Mercurio,
e Mercurio
e Venere.*

logia de i mouimenti di tutti gl'altri pianeti , che'l suo periodo fosse più breue, & il suo moto più veloce del moto, e del periodo di Mercurio, il qual Mercurio nel passar sotto il Sole trauerfa il suo disco in 6.hore in circa, talche altro pianeta più veloce di moto non gli douerebbe restar congiunto per più lungo spazio, se già non si volesse far muouere in vn cerchio così piccolo, che quasi toccasse il corpo solare; il che par che hauesse poi troppo del chimerico, mà in cerchi, purchè fussero di Diametro due, ò tre volte maggior del diametro del Sole , seguirebbe quanto hò detto ; hora le macchie restano molti giorni congiunte col Sole, adunque trà loro , ò sotto loro spezie non è credibile, che passi Pianeta alcuno : il quale oltre alla velocità douerebbe ancora muouersi quasi vniformemente , sendo però per qualche spazio notabile distante dal Sole; perche poca parte del suo cerchio restarebbe sottoposta al Sole, e quella poca diretta , e non obliquamente opposta à i raggi dell'occhio nostro, per lo che parti eguali di lei farebbon vedute sotto angoli insensibilmente diseguali , cioè quasi eguali , onde il moto in essa apparirebbe vniforme , il che non accade nel moto delle macchie , le quali velocemente trapassano le parti di mezzo , e quanto più sono vicine alla circonferenza, tanto più pigramente caminano. Poche dunque in numero possono essere verisimilmente le stelle che trà il Sole, e Mercurio vadano vagando; e meno trà Mercurio , e Venere , perche hauendo queste necessariamente le lor massime digressioni maggiori di quelle di Mercurio , douerebbono nella guisa di Venere, e dell'istesso Mercurio esser visibili, come splendide , e massime sendo poco distanti dal Sole, e dalla terra , siche per la poco lontananza da noi , e per l'efficace illuminazione del Sole vicino, si farebbono vedere mediante la viuèzza del lume , quando ben fossero piccolissime di mole .

Io conosco d'hauer con gran lunghezza di parole , e con poca resolutione souerchiamente tediato V.S. Illustris. riconosca nella lunghezza il gusto che hò di parlar seco , & il desiderio di obedirla, e seruirla, purchè le forze me'l permettessero ; e per questi rispetti perdoni la troppa loquacità , e gradisca la prontezza dell'affetto ; la irresoluzione resti scusata per la no-

uità, e difficoltà della materia, nella quale i vari pensieri, e le diuerse opinioni, che per la fantasia sin'hora mi son passate hor trouandoui assenso, hor repugnanza, e contradizione, m'hanno reso in guisa timido, e perplesso, che non ardisco quasi d'aprir bocca per affermar cosa nessuna. Non per questo voglio disperarmi, & abandonar l'impresa, anzi voglio sperar che queste nouità mi habbino mirabilmente à seruire per accordar qualche canna di questo grand'organo discordato della nostra filosofia, nel qual mi par vedere molti organisti affaticarsi in vano per ridurlo al perfetto temperamento, e questo perche vanno lasciando, e mantenendo discordate tre, ò quattro delle canne principali, alle quali è impossibile cosa, che l'altre rispondino con perfetta armonia.

Io desidero, come Seruitore di V.S. esser à parte dell'amicitia, che tien con Apelle, stimandolo io persona di sublime ingegno, & amator del vero; però la supplico à salutarlo caramente in mio nome, facendogl'intendere, che frà pochi giorni gli manderò alcune offeruazioni, e disegni delle macchie solari d'assoluta giustezza, si nelle figure d'esse macchie, come ne' fiti di giorno in giorno variati, senza error d'vn minimo capello, fatte con vn modo esquisitissimo ritrouato da vn mio discepolo, le quali potranno essergli per auuentura di giouamento nel filosofare circa la loro essenza. E tempo di finir di noiarla, però baciandogli con ogni riuerenza le mani, nella sua buona gratia mi raccomando, e dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Dalla Villa delle Selue li 4. di Maggio 1612.

Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

Galileo Galilei L.

SECON-

Offeruazioni, e disegni delle macchie da mādarf.

SECONDA LETTERA

Del Sig. Marco Velseri al Sig. Galileo Galilei.

MOLTO ILL. ETECC.^{MO} SIG. OSS.^{MO}



ROSSA vsura paga V.S. per dilazione di poco tempo, mandandomi in risposta di poche righe di lettera sì copioso, e diffuso discorso. Lo lessi, anzi posso dire, lo diuorai con gusto pari all'appetito, e desiderio che ne haueua, & le affermo, che mi serui d'alleuiamento di vna longa, e dolorosa indisposizione, che mi trauaglia straordinariamente nella coscia sinistra; non hauendo fin' hora i Medici saputo trouarui efficace rimedio, anzi hauendomi detto vno de principali in termini molto chiari, che i primi della professione haueuano lasciato scritto di questo male. *Alij agrè curantur, alij omnino non curantur*: di che conuiene rimettersi alla paterna disposizione della bontà d'Iddio: *Dominus est faciat quod est bonum in oculis suis*. Ma troppo mi diffondo in materia maninconica, torno à dire, che il discorso mi fù caro sopra modo, e per quel poco, ch'io posso discernere in questo proposito mi pare scritto con sì buone, e fondate ragioni, spiegate modestissimamente, che Apelle, con tutto che V. S. contradica per lo più alla sua opinione, se ne debbe stimare onorato molto. Ci vorrà del tempo à farlo capace del contenuto, poiche non intende la lingua Italiana, e gl'interpreti intendenti della professione, come il bisogno richiede, non sono sempre alla mano, mà si cercherà di superare ancora questa difficoltà. Hò scritto al Clarissimo Sig. Sagredi, e lo replico à lei, che se io fussi in Città, doue si ritrouassero Stampatori Italiani spererei d'impetrare dalla gentilezza di V.S. di poter publicar subito questa fatiga, credendo di poterlo fare sicuramente; poiche essa procede con maniera tanto giudiziosa, e circonspecta, che quando bene si scuopra all'auenire in questo proposito cosa, alla quale di presente noi non pensiamo, non sarà mai tassata di precipitanza, nè di hauer affermato

fermato cose dubbie per certe : e sarebbe beneficio publico, che di mano in mano vscissero . trattatelli circa questi noui trouati ; per tenerne la memoria fresca, e per potere inanimire maggiormente altri ad applicarui la loro industria , essendo impossibile che tanto gran macchina sia sostentata dalle spalle di vna sola persona, quantunque gagliarda . Prometterò ad Apelle sopra la parola di V.S. le offeruazioni , e difegni delle macchie solari di assoluta giustezza , che sò da lui saranno stimate come vn tesoro . Io per hora non mi posso più diffondere , e resto con bacciarle la mano , e pregarle ogni bene . Di Augusta il primo di Giugno 1612.

Di V.S. molto Illustre, & Eccellentiss.

Seruitore affectionatiss.

Marco Vesperi.

SECON.

SECONDA LETTERA

*Del Sig. Galileo Galilei al Sig. Marco Velseri:
delle macchie Solari.*

ILLVSTRISS. SIG. ET PADRON COL.^{MO}



NVIA I più giorni sono vna mia lettera affai lunga à V. S. Illustrissima, scritta in proposito delle cose contenute nelle tre lettere del finto Apelle, doue promossi quelle difficoltà, che mi ritraeuano dal prestar assenso alle opinioni di quello Autore, e più le accennai in parte doue inclinaua allora il mio pensiero; dalla quale inclinazione io non pure da quel tempo in quà non mi sono rimosso, ma totalmente mi vi sono confermato, mostrandomi le continuate offeruazioni di giorno in giorno con ogni rincontro possibile ad hauersi, e col mancamento di qualsiuoglia contradizione essersi la mia opinione incontrata co'l vero; di che mi è parso darne conto à V. S. con l'occasione del mandargli alcune figure di esse macchie con giustezza disegnate, & anco il modo del disegnarle, insieme con vna copia di vn mio Trattatello intorno alle cose, che stanno sopra l'acqua, ò che in essa descendono, che pur' hora si è finito di stampare.

*Conferma-
zione del-
le cose ac-
cennate
nella Pri-
ma.*

Replico dunque à V. S. Illustris. e più resolutamente confermo, che le macchie oscure, le quali col' mezo del Telescopio si scorgono nel disco solare, non sono altramente lontane dalla superficie di esso, ma gli sono contigue; ò separate di così poco interuallo, che resta del tutto impercettibile: di più non sono stelle, ò altri corpi consistenti, e di diuturna duratione, ma continuamente altre se ne producono, & altre se ne dissoluo-
fendouene di quelle di breue duratione, come di vno, due, tre giorni, & altre di più lunga, come di 10. 15. e per mio credere anco di 30. e 40. e più; come appresso dirò; sono per lo più di figure irregolarissime, le quali figure si vanno mutando conti-
nuamentè, alcune con preste, e differentissime mutazioni; &

*Natura, e
accidenti
delle mac-
chie.*

*Mutazio-
ni.*

altre

altre con più tardezza, e minor variazione; si vanno ancora alterando nell'incremento, e decremento dell'oscurità, mostrando come tal' hora si condensano, e tal' hora si distraggono, e rarefanno; oltre al mutarsi in diuersissime figure, frequentemente si vede alcuna di loro diuidersi in tre, o quattro, e spesso molte vnirsi in vna, e ciò non tanto vicino alla circonferenza del disco solare, quanto ancora circa le parti di mezo; oltre à questi disordinati, e particolari mouimenti di aggregarsi insieme, e disgregarsi, condensarsi, e rarefarsi, e cangiarsi di figure, hanno vn' massimo, commune, & vniuersal moto, co'l quale vniformemente, & in linee trà di loro parallele vanno discorrendo il corpo del Sole, da i particolari sintomi, del qual mouimento si viene in cognizione, prima, che il corpo del Sole è assolutamente sferico, secondariamente, ch'egli in se stesso, e circa il proprio centro si raggira, portando seco in cerchi paralleli le dette macchie, e finendo vna intera conuersione in vn mese lunare in circa, con riuolgimento simile à quello degli orbi de i Pianeti, cioè da Occidente verso Oriente. Di più è cosa degna di esser notata, come la moltitudine delle macchie par che caschi sempre in vna striscia, o vogliono dir zona del corpo solare, che vien compresa trà due cerchi, che rispondono à quelli, che terminan le declinazioni de i Pianeti, e fuori di questi limiti non mi par di hauer' sin' hora offeruata macchia alcuna, ma tutte dentro à tali confini, si che nè verso Borea, nè verso Austro mostrano di declinar dal cerchio massimo della conuersion del Sole più di 28. o 29. gradi incirca.

Le loro differenti densità, e negrezze, le mutazioni di figure, e gl'accozzamenti, e le separazioni sono per se stesse manifeste al senso senz'altro bisogno di discorso, onde basteranno alcuni semplici rincontri di tali accidenti sopra i disegni, che gli mando; li quali faremo più à basso; mà che le siano contigue al Sole, e che al riuolgimento di quello venghino portate in giro, hà bisogno, che la ragione discorrendo lo deduca, e concluda da certi particolari accidenti, che le sensate offeruazioni ci somministrano, E prima il vederle sempre muouersi con vn moto vniuersale, e commune à tutte, ancorche in numero

Moti particolari diordinati.

Moto commune ordinato.

Zona delle macchie nel corpo Solare.

mero ben spesso siano più di 20. & ancor 30. era fermo argomento vna sola esser la causa di tale apparente mutazione, e non che ciascheduna da per se andasse vagando nella guisa de i Pianeti intorno al corpo solare, e molto meno in diuersi cerchi, e diuerse distanze dal medesimo Sole; onde si doueua necessariamente concludere, ò che elle fossero in vn'orbe solo, il quale à guisa di stelle fisse le portasse intorno al Sole, ouero che le fossero nell'istesso corpo solare, il quale riuolgendosi in se stesso, seco le conduceffe: Delle quali due positioni, questa seconda per mio parere è vera, e l'altra falsa, sicome falsa, & impossibile si trouerà esser qualsiuoglia altra posizione, che assumere si volesse, come tenterò di dimostrare co'l mezo di manifeste repugnanze, e contradizioni. All'Ipotesi, che le siano contigue alla superficie del Sole, e che dal riuolgimento di quello venghino portate in volta, rispondono concordemente tutte l'apparenze, senza che s'incontri inconueniente, ò difficoltà veruna. Per il che dichiarar, è ben che determiniamo nel Globo del Sole i poli, i cerchi, le lunghezze, e le larghezze conformi à quelle, che noi intendiamo nella celeste sfera. Però dunque quando il Sole si riuolga in se stesso, e sia di superficie sferica, i duoi punti stabili si diranno i suoi poli, e tutti gli altri punti notati nella sua superficie descriueranno circonferenze di cerchi paralleli frà di loro maggiori, ò minori, secondo la maggiore, ò minore distanza da i poli; e massimo farà il cerchio di mezzo egualmente distante da ambedue i poli, la longitudine, ò lunghezza della superficie solare sarà la dimensione, che si considera secondo l'estensione delle circonferenze de' cerchi detti; ma la latitudine, ò larghezza sarà la dilatatione per l'altro verso, cioè dal cerchio massimo verso i poli; onde la lunghezza delle macchie si chiamarà la dimensione presa con vna linea parallela à i sopradetti cerchi, cioè presa per quel verso, secondo'l quale si fa la conversione del Sole, e la larghezza s'intenderà esser quella che s'estende verso i Poli, che vien determinata da vna linea perpendicolare alla linea della lunghezza.

*Descrizione
della Sfera
Solare.*

Dichiarati questi termini, cominceremo à considerat tutti i

E

par-

particolari accidenti, che si offeruano nelle macchie solari, da i quali si possa venire in cognizione del sito, e mouimento loro; e prima, il mostrarsi generalmente le macchie nel lor primo apparir, e nell' vltimo occultarsi vicino alla circonferenza del Sole di pochissima lunghezza, ma di larghezza eguale à quella, che hanno, quando sono nelle parti più interne del Disco solare, à quelli, che intenderanno, in virtù di Perspettiua, ciò che importi lo sfuggimento della superficie sferica vicino all'estremità dell' Emisfero veduto, farà manifesto argomento, si della globosità del Sole, come della prossimità delle macchie alla solar' superficie, e del venir esse poi portate sopra la medesima superficie verso le parti di mezzo; scoprendosi sempre accrescimento nella lunghezza, e mantenendosi la medesima larghezza; e se bene non tutte si mostrano, quando sono vicinissime alla circonferenza egualmente attenuate, e ridotte à vna sottigliezza d'vn filo, mà alcune formano il loro ouato più gracile, & altre meno; ciò prouiene, perche le non sono semplici macchie superficiali, mà hanno grossezza ancora, ò vogliamo dir' altezza, & altre maggiore, & altre minore, sicome nelle nostre nugole accade: le quali distendendosi per lo più quanto alla lunghezza, e larghezza decine, e tal'hor centinaia di miglia, quanto poi alla grossezza son ben' hor' più, & hor' meno profonde, ma non si vede, che tal profondità passi molte centinaia, ò al più migliaia di braccia; così potendo esser la grossezza delle macchie solari, ancorché picciola in comparazione dell'altre due dimensioni; maggiore in vna macchia, e minore in vn'altra, accaderà, che le macchie più sottili vicine alla circonferenza del Sole, doue vengono vedute per taglio, si mostrino gracilissime (e massime perche la metà interiore di esso taglio viene illustrata dal lume prossimo del Sole) & altre, di maggior profondità, appariscino più grosse: ma che molte di loro si ridutessero alla sottigliezza di vn filo, come l'esperienza ci insegna; ciò non potrebbe in conto alcuno accadere, se il mouimento, col quale mostrano di trauerare il Disco del Sole fosse fatto in cerchij lontani, benche per breue interuallo, dal globo Solare, perche la diminuzion grande delle lunghezze

Prossimità delle macchie al globo Solare, e moto sopra esso.

Macchie hanno grossezza, e profondità.

si fa sù lo sfuggimento massimo, cioè sù la vuolta del cerchio, la quale verrebbe à cascar fuori del corpo del Sole, quando le macchie fossero portate in circonferenze per qualche spazio notabile lontane dalla superficie di lui.

Nota si nel secondo luogo la quantità de gli spazij apparenti, secondo i quali le macchie medesime mostrano di andarsi mouendo di giorno in giorno, & offeruasi, che gli spazij passati in tempi eguali dalla medesima macchia appariscono sempre minori, quanto più si trouano vicini alla circonferenza del Sole; & vedesi diligentemente offeruando, che tali diminuzioni, & incrementi notati l'vn dopo l'altro con l'interposizione di tempi eguali molto proportionatamente rispondono à i siniversi, & loro eccessi, congruenti ad archi eguali, il qual fenomeno non hà luogo in verun'altro mouimento, che nel circolar contiguo all'istesso Sole; perche in cerchij, ancorche non molto lontani dal Globo Solare, gli spazij passati in tempi eguali, apparirebbono pochissimo trà di loro differenti incontro alla superficie del Sole; Il terzo accidente, che mirabilmente conferma questa conclusione, si caua da gl'interstitij, che sono trà macchia, e macchia, de i quali altri si mantengono sempre gli stessi; altri grandissimamente si agumentano verso le parti di mezzo del Disco solare, li quali furon auanti, e son poi dopo breuissimi, & anco quasi insensibili vicino alla circonferenza, & altri pur si mutano, ma con mutazioni differentissime, tuttauia son tali, che simili non potrebbero incontrarsi in altro moto, che nel circolare fatto da diuersi punti diuersamente posti sopra vn Globo, che in se stesso si conuerta. Le macchie, che hanno la medesima declinatione, cioè, che sono poste nell'istesso parallelo nel primo apparire, par quasi che si tocchino, quando la lor vera distanza sia breue; che se sarà alquanto maggiore, appariranno ben separate, mà più vicine assai, che quando si truouano verso il mezzo del Disco solare, e secondo, che si discostano dalla circonferenza, vengono separandosi, & allontanandosi l'vna dall'altra sempre più, sin che si trouano con pari distanze remote dal centro del Disco, nel qual luogo è la lor massima separazione; d'onde partendosi tornano di nuouo

simili 2
si do 24
sidam
Moto cir-
colar delle
macchie
contiguo
al Sole.

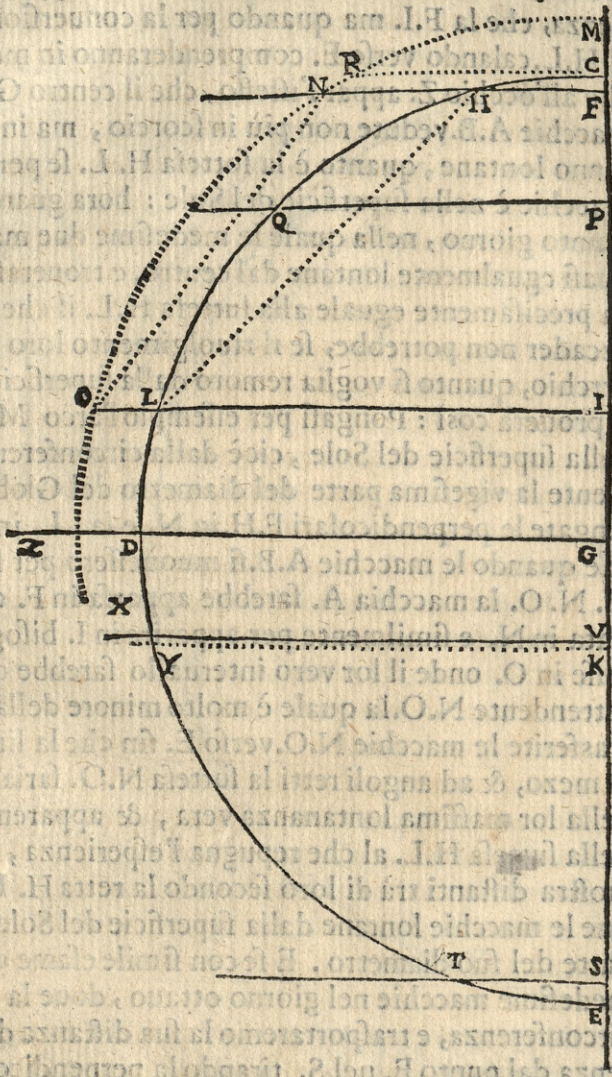
à rauuicinarfi trà di loro più, e più secondo che s'appressano alla circonferenza, e se con accuratezza si noteranno le proporzioni di tali appressamenti; e discostamenti, si vedrà, che parimente non possono hauer luogo, se non in mouimenti fatti sopra l'istessa superficie del Globo Solare: E perche questa ragione è potentissima, si che essa sola bastarebbe à dimostrar l'essenza di questo punto, io voglio dare à V.S. vn metodo pratico, che gli dichiari più apertamente l'intenzione mia, e nell'istesso tempo gli manifesti la verità di essa.

Si dimostra che le macchie non hano distanza sensibile dal Sole.

E prima deue V. S. notare, ch'essendo la distanza trà'l Sole, e noi grandissima, in proportione del Diametro del corpo di quello, l'angolo contenuto dai raggi prodotti dall'occhio nostro all'estremità di detto Diametro vien tanto acuto, che hen possiamo senza errore sensibile prender tali raggi, come se fossero linee parallele. In oltre essendo, che non qualsiuoglia due macchie indifferentemente prese sono accommodate à far l'esperienza, che io intendo, ma solamente quelle, che vengono portate nell'istesso parallelo, però douiamo far'eletra di due in tal guisa condizionate; le quali conosceremo esser tali, tuttauolta che nel lor mouimento passano amendue per l'istesso centro del Disco solare, ouero da esso egualmente lontane; e verso l'istesso Polo; tale accidente alcune volte s'incontra, come auuiene delle due macchie A. B. della figura del dì primo di Luglio, delle quali la B. passa il dì secondo vicina al centro, e la A. passa in simil distanza il giorno 7. & amendue con inclinatione Boreale, e perche tal distanza dal centro è assai picciola, il parallelo descritto da loro è quasi insensibilmente minore del cerchio massimo: però s'imagini primieramente V.S. la linea G. Z. la quale ci rappresenti la lontananza del Sole; e sia Z. l'occhio nostro, & G. il centro del Sole, circa il quale sia descritto il mezzo cerchio C. D. E. di semidiametro eguale, ò pochissimo minore del semidiametro de i cerchi, ne i quali io noto le macchie, sicche la circonferenza C. D. E. rappresenterà quella, che vien descritta dalle macchie A. B. la quale all'occhio lontanissimo Z. e che è nell'istesso piano del cerchio C. L. E. si rappresenterà retta, e la medesima che il Diametro C. G. E. (e questo dico,

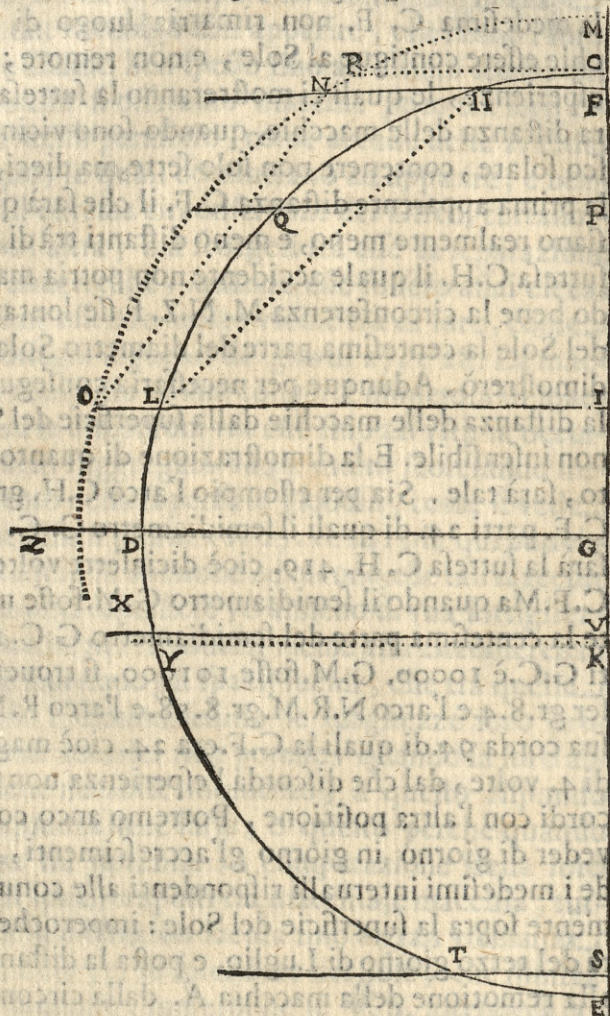
dico, perche dalle offeruationi, che hò potute far' sin qui, non comprendo, che la conuerfione delle macchie fia obliqua al piano dell'Eclitica, sotto la quale è la terra:) prendasi poi la distanza della macchia A. dalla circonferéza à se prossima, e si trasporti in C.F. e per il punto F. fia tirata la perpendicolare alla C.G. che sia F.H. la quale farà parallela alla G.D.Z. e farà il raggio visuale, che uà dall'occhio, alla macchia A. la quale apparentoci nel punto F. del diametro del Sole C. E. verrà ad esser in H. pigliasi dipoi l'interuallo trà le due macchie A. B. e si trasporti nel diametro C. E. da F. in I. e similmente si ecciti la perpendicolare I.L. che sarà il raggio visiuo della macchia B. e la linea F.I. la distanza apparente trà le macchie A. B. ma l'interuallo vero sarà determinato dalla linea H.L. sottendente all'arco H. L. ma, come quella,

che



che vien compresa trà i raggi F. H. I. L. & vien veduta obliquamente mediante la sua inclinazione, non apparisce d'altra grandezza, che la F. I. ma quando per la conuerfion del Sole i punti H. L. calando verso E. comprenderanno in mezzo il punto D. che all'occhio Z. appar l'isteflo, che il centro G. allora le due macchie A. B. vedute non più in scorcio, ma in faccia, appariranno lontane, quanto è la sottesa H. L. se però il sito di effe macchie è nella superficie del Sole: hora guardisi la figura del quinto giorno, nella quale le medefime due macchie A. B. sono quasi egualmente lontane dal centro, e trouerassi la loro distanza precisamente eguale alla sottesa H. L. il che in modo alcuno accader non potrebbe, se il riuolgimento loro si facesse in vn cerchio, quanto si voglia remoto dalla superficie del Sole, il che si prouerà così: Pongasi per effempio l'arco M. N. O. lontano dalla superficie del Sole, cioè dalla circonferenza C. H. L. solamente la vigesima parte del diametro del Globo solare, e prolungate le perpendicolari F. H. in N. e la I. L. in O. è manifesto, che quando le macchie A. B. si muouessero per la circonferenza M. N. O. la macchia A. farebbe apparsa in F. quando ella fosse stata in N. e similmente per apparire in I. bisognaria, che la fosse in O. onde il lor vero interuallo farebbe quanto è la retta sottendente N. O. la quale è molto minore della H. L. per lo che trasferite le macchie N. O. verso E. fin che la linea G. Z. segasse in mezzo, & ad angoli retti la sottesa N. O. fariano le macchie nella lor massima lontananza vera, & apparente minore assai della sottesa H. L. al che repugna l'esperienza, la quale ce mostra distanti trà di loro secondo la retta H. L. non son dunque le macchie lontane dalla superficie del Sole per la vigesima parte del suo diametro. E se con simile esame offerueremo le medefime macchie nel giorno ottauo, doue la B. è vicina alla circonferenza, e trasportaremo la sua distanza da essa circonferenza dal punto E. nel S. tirando la perpendicolare S. T. sopra il Diametro C. E. farà il punto T. il sito di essa macchia nella superficie del Sole: E trasferendo di poi la distanza B. A. in S. V. e producendo similmente la perpendicolare V. X. troueremo l'interuallo T. X. (che è la vera distanza delle macchie B. A.) essere l'isteflo

l'istesso di H. L. il quale accidente in modo alcuno non può ha-
uer luogo, quando le macchie B. A. procedessero in cerchij sensi-
bilmente lonta-
ni dalla superfi-
cie del Sole. E
notifi, che quan-
do si pigliassero
due macchie
meno distati tra
di loro, e più vi-
cine al termine
C. ouero E. ta-
le accidente si
farebbe molto
più notabile.
Imperochè se
fossero due mac-
chie, delle quali
una fosse sù l'isuo
primo apparire
nel punto C. e
l'altra apparisse
in F. sicche la lor
distanza appa-
rente fosse C. F.
il vero interual-
lo trà esse quan-
do fossero nella
superficie del So-
le, sarebbe la fut-
tesa H. C. mag-
giore sette, ò più
volte di C. F. Ma quando tali macchie fossero state in R. N.
la loro reale distanza faria stata la futtesa R. N. che è meno
della terza parte della C. H. laonde trasferite tali macchie
intorno al punto D. quando l'esperienza ci rappresentasse



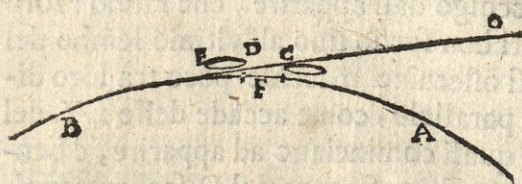
la

La lor distanza eguale alla C. H. cioè maggiore sette volte
 della C. F. e non eguale alla R. N. che è à pena doppia del-
 la medesima C. F. non rimarrà luogo di dubitare le mac-
 chie essere contigue al Sole, e non remote; ma si haueranno
 esperienze, le quali ci mostreranno la suttesa C. H. cioè la ve-
 ra distanza delle macchie, quando sono vicine al centro del di-
 sco solare, contenere non solo sette, ma dieci, e quindici volte,
 la prima apparente distanza C. F. il che sarà quando le macchie
 siano realmente meno, e meno distanti trà di loro, che non è la
 suttesa C. H. il quale accidente non potria mai accadere, quan-
 do bene la circonferenza M. N. Z. fusse lontana dalla superficie
 del Sole la centesima parte del diametro Solare, come appresso
 dimostrerò. Adunque per necessaria conseguenza n'è seguita
 la distanza delle macchie dalla superficie del Sole non esser se-
 non insensibile. E la dimostrazione di quanto pur hora hò det-
 to, sarà tale. Sia per essempio l'arco C. H. gr. 4. sarà la retta
 C. F. parti 24. di quali il semidiametro C. G. è 10000. e di tali
 sarà la suttesa C. H. 419. cioè diciasette volte maggiore della
 C. F. Ma quando il semidiametro G. M. fosse maggiore solamen-
 te la centesima parte del semidiametro G. C. sicche di quali par-
 ti G. C. è 10000. G. M. fosse 101000. si trouerà l'arco M. R. es-
 ser gr. 8. 4. e l'arco N. R. M. gr. 8. 58. e l'arco R. N. gr. 0. 54. e la
 sua corda 94. di quali la C. F. era 24. cioè maggiore di lei meno
 di 4. volte, dal che discotda l'esperienza non meno, che si ac-
 cordi con l'altra positione. Potremo anco con l'istesso metodo
 veder di giorno in giorno gl'accrescimenti, e le diminuzioni
 de i medesimi interualli rispondenti alle conuersioni fatte sola-
 mente sopra la superficie del Sole: imperoche prendasi la figu-
 ra del terzo giorno di Luglio, e posta la distanza P. C. eguale
 alla remotione della macchia A. dalla circonferenza del Disco
 Solare, pongasi poi parimente la linea P. K. eguale all'interual-
 lo A. B. e prodotte le due perpendicolari P. Q. K. Y. trouaremo
 la suttesa Q. Y. eguale alla H. L. argomento irrefragabile della
 conuersione fatta nella stessa superficie del Sole. Dico di più, che
 tali macchie non solamente sono vicinissime, e forse contigue
 alla superficie del Sole, mà oltre à ciò si eleuano poco da quel-
 la,

la, inquanto alla lor grossezza, ò vogliamo dire altezza, cioè dico, che sono affai fortili in comparazion della lunghezza, e larghezza loro, il che raccolgo dall'apparire, che fanno i loro interstitij diuisi, e distinti ben spesso fino all'vltimo lembo del Disco solare; ancorche si offeruino macchie poco trà loro distanti, e poste nell'istesso parallelo, come accade delle 2. Y. del giorno 26. di Giugno; le quali cominciano ad apparire, e benchè molto vicine all'estrema circonferenza del Disco, tuttauolta l'vna non occupa l'altra, mà scorgefi trà esse la separazione lucida, il che non auerrebbe, quando esse fossero affai eleuate, e grosse; e massime essendo molto vicine trà di loro, come dimostran gl'altri disegni seguenti de' giorni 27. e 28. La macchia M. parimente, composta di vna congerie numerosa di macchie picciole mostra le distinzioni trà esse fino all'vltima occultazione, benchè tutto l'aggregato vadia molto scorciando mediante lo sfuggimento della superficie globosa, come si vede ne i disegni de i medesimi giorni 26. 27. & 28. Mà quì potrebbe per auuentura cadere in opinione ad alcuno, che tali macchie potessero essere semplici superficie, ò almeno di vna sottigliezza grandissima, poiche nel ritrouarsi vicine alla circonferenza del Disco, non più scorciano gli spazij lucidi, che trà quelle s'interpongono, che si diminuischino le lunghezze loro proprie, il che pare, che accader non potesse, quando la loro altezza fosse di qualche notabile momento; à questo rispondo non esser tal conseguenza necessaria, e questo perche quando bene la loro altezza sia notabile in comparazione della loro lunghezza, ò de gli spazij traposti trà macchia, e macchia, tuttauia potrà apparir la distinzion lucida sino à gran vicinanza alla circonferenza, e ciò per lo splendore del Sole, che illustra per taglio le stesse macchie, imperoche se V. S. intenderà la superficie del Sole secondo l'arco A. F. B. e sopra di quella le due macchie C. D. E. & il raggio della vista secondo la linea retta O. C. che venga così obliqua, ò inclinata, che non possa scoprir punto la superficie del Sole segnata F. che resta interposta trà le due macchie; tuttauia le potrà scorger distinte, non continuate, come vna sola, in virtù del canto D. della

Grossezza
delle mac-
chie è po-
ca.

macchia D.E. la quale viene sommamente illustrato dal prossi-



mo splendore della superficie F. oltre che l'occhio così obliquo scuopre alcuna parte della superficie del Sole, cioè quella, che vien sottoposta alla macchia D.E. la quale nõ vedeua mē-

tre i raggi visui andauano diretti. Auuertisco di più, che nõ tutte le macchie trà di se vicinissime si mostrano separate sino all'ultima circonferenza, anzi alcune par che si vnischino, che può accadere taluolta, per essere la più remota dalla circonferenza più grossa, & alta della più vicina: oltre che ci sono i mouimenti lor proprij irregolati, & vagabondi, che possono cagionare varie apparenze in questo particolare; ma noto bene vniuersalmente, che la negrezza di tutte si diminuisce assai, assai, quando son vicine all'estremo termine del Disco, il che accade per mio parere dallo scoprirsi il taglio illuminato, e dallo asconderfi molto i dorfi oscuri delle macchie, le cui tenebre restano assai confuse à gl'occhi nostri dalla copia della luce. Io potrei addurre à V.S. molti altri esempi, ma farei troppo prolisso, e mi riserberò à scriuerne più diffusamente in altro luogo, e voglio per hora contentarmi di hauergli accennato il mio parere nato dalla continuazione di molte offeruazioni, che è in somma, che la lontananza delle macchie dalla superficie del Sole sia ò nulla, ò così poca, che non possa cagionare accidente alcuno comprensibile da noi: e che la profondità, ò grossezza loro sia parimente poca in comparazion dell'altre due dimensioni, immitando anco in questo particolare le nostre maggiori nugolate.

E questi sono gl'incontri che hauiamo dalle macchie, che si trouano nell'istesso parallelo. Le macchie poi che sono poste in diuersi paralleli, ma sono per così dire, sotto'l medesimo meridiano, cioè, che la linea, che le congiugne taglia i paralleli à squadra, e non obliquamente, non mutano distanza frà di lo-

Negrezza delle macchie si diminuisce nell'estremità del disco.

ro, ma quella, che hebbero nel loro primo comparire vanno mantenêdo sempre fino all'ultima occultazione: le altre poi, che sono in diuersi paralleli, & in diuersi meridiani, vanno pur crescendo, e poi diminuendo i lor interualli; ma con maggiori differenze quelle, che si rimirano più obliquamente; cioè, che sono in paralleli piu vicini, & in meridiani più remoti; & con minor varietadi, all'incontro quelle, che meno obliquamente sono trà loro situate; & chi bene andrà commensurando tutte le simili diuersità, trouerà il tutto rispondere, e con giusta simmetria concordar solamente con la nostra Ipotesi, e discordar da qualunque altra. Deuesi però tuttauia auuertire, che non sendo tali macchie totalmête fisse, & immutabili nella faccia del Sole, anzi andandosi continuamente per lo più mutando di figura, & aggregandosi alcune insieme, & altre disgregandosi, può per simili picciole mutazioni cagionarsi qualche poco di varietà ne i rincontri precisi delle narrate offeruazioni, le quali diuersità per la lor picciolezza in proporzion della massima, & vniuersal conuerfione del Sole, non douran partorire scrupolo alcuno, à chi giudiziosamente andrà, per così dire, tarando l'eguale, & general mouimento con queste accidentarie alterazioncelle. Hora quanto per tutti questi rincontri l'apparenze, che si offeruano nelle macchie, puntualmente rispondono all'esser loro contigue alla superficie del Sole, all'esser quella sferica, e non d'altra figura, & all'esser dal medesimo Sole portate in giro dal suo riuolgimento in se stesso, tanto con incontri di manifeste repugnanze contrariano ad ogni altra posizione, che si tentasse di dargli. Imperoche se alcuno volesse costituire nell'aria, doue pare, che altre impressioni simili a quelle continuamente si vadano producendo, e dissoluendo con accidenti conformi di aggregarsi, e diuidersi, condensarsi, e rarefarsi, e con mutazioni di figure inordinatissime. Prima ingombrando esse molto piccoli spazij nel disco solare, mètre fra l'occhio nostro, e quello s'interpongono, & essendo così vicine alla terra, bisognarebbe che le fossero moli, non maggiori di picciolissime nugolette, poiche ben minima domandaremo vna nugola, che non basti ad occultarci il Sole, & se così è; come

*Interualli
frà le mac-
chie, e lo-
ro differè-
za circa l
mutarsi.*

*Non sono
nell'aria.*

in sì piccole moli farà tal densità di materia, che possa con tanta contumacia resistere alla forza de i raggi solari, sì che nè le penetrino co'l lume, nè le dissoluiuo per molti, e molti giorni con la lor virtù? Come generandosi nelle regioni circuncicine alla terra, e s'io bene stimo per detto altrui, forse delle euaporazioni di quella, come dico cascano tutte trà'l Sole, e noi, e non in altra parte dell'aria? poiche niuna se ne scorge sotto la faccia della Luna illuminata, nè si vede separata dal Sole in aspetto oscuro, ouero illustrata da i suoi raggi, come delle nugole accade, delle quali continuamente ne veggiamo dell'oscure, e dell'illuminate intorno al Sole, & in ogni altra parte dell'aria. Più scorgendo noi la materia di tali macchie esser per sua natura mutabile, poiche senza regola alcuna s'aggregano frà di loro, e si separano, qual virtù sarà poi quella, che gli possa comunicare, e con tanta regola contemperar il mouimento diurno, sicche mai preterischino di accompagnare il Sole, se non quanto vn mouimento commune à tutte, e regolato le fà trascorrere in 15. giorni in circa al Disco Solare, doue che l'altre aeree impressioni trascorrono in minimi momenti di tempo, non pur la faccia del Sole, ma spazij molto maggiori? A simili ragioni, come molto probabili risponder non si può, senza introdur grand'improbabilità. Ma ci restano le dimostrazioni necessarie, e che non ammettono risposta veruna; delle quali vna è il vederse quelle nel tempo medesimo da diuersi luoghi della terra, e molto trà di loro distanti, disposte con l'istesso ordine, e nelle parti medesime del Sole, siccome per varij rincontri di disegni riceuuti da diuerse bande hò potuto offeruare; argomento necessario della lor grandissima lontananza dalla terra; al che con ammirabil assenso si accorda il cader tutte dentro à quella fascia del Globo Solare, che risponde allo spazio della sfera celeste, che vien compreso dentro à i Tropici, ò per meglio dire dentro à i due paralleli, che determinano le massime declinationi de i Pianeti; Il che non deuo io credere, che sia particolar priuilegio della Città di Firenze, doue io habito, mà ben deuo stimare, che dentro à i medesimi confini siano vedute da ogni altro luogo quanto si voglia.

Sono lontanissime dalla terra.

voglia più Australe, ò Boreale; Di più il non fare altra mutazione di luogo sotto il Disco solare, che quella vniuersale, & commune à tutte le macchie, con la quale in 15. giorni incirca lo trauerfano, & quelle piccole, & accidentarie; secondo le quali tal'ora alcune si aggregano, & altre si separano, necessariamente conuince à porle molto superiori alla Luna, perche altramente, come ben nota ancora Apelle, bisognarebbe, che nel tempo trà'l nascere, e'l tramontar del Sole tutte uscissero fuori del Disco solare, mediante la Parallaxe: E se pure alcuno volesse attribuir loro qualche mouimento proprio, per il quale la diuersità d'aspetto fosse compensata, non potrebbero le medesime macchie vedute hoggi da noi, tornar' à mostrarsi di mane, il che è contro l'esperienza, poiche non pure ritornano à farsi vedere il secondo giorno, ma il terzo, e quarto, & fino al quartodecimo. Son dunque le macchie per necessarie dimostrationi superiori di assai alla Luna, & essendo nella region celeste, niun'altra posizione, che nella superficie del Sole, & niun'altro mouimento, fuori, che la conuersion di quello in se stesso, se gli può senz'altre repugnanze assegnare; Imperoche trà tutte l'imaginabili Ipotesi, la più accomodata à soddisfare alle apparenze narrate, farebbe il porre vna sferetta trà il corpo solare, e noi, sicche l'occhio nostro, & i centri di quella, & del Sole fossero in linea retta, e più che il suo diametro apparente fosse eguale à quel del corpo solare, nella superficie della quale sfera si producessero, e dissolueffero tali macchie, & dal riuolgimento della medesima in se stessa venissero portate in volta: tal position dico, che satisfarebbe alle sopradette apparenze, quando però se gl'assegnasse luogo tanto superiore alla Luna, che fosse libero dall'oppugnazione delle parallassi, così di quella, che dipende dal moto diurno, come dell'altra, che nasce dalle diuerse posizioni in terra: e questo accioche à tutte l'hore, e da tutti i riguardanti i centri di detta sfera, e del Sole si mantenessero nella medesima linee retta; ma con tutto questo vna ineuital difficoltà ci conuince, & è, che noi douremo vedere le macchie muouerfi sotto il Disco solare, con mouimenti contrarij, imperoche quelle, che fossero nell'Emis-

fero

Sono superiori alla Luna, nel cielo, & nella superficie del Sole.

fero inferiore della imaginata sfera si mouerebbono verso il termine opposto à quello, verso il quale caminassero l'altre poste nell'emisfero superiore; il che non si vede accadere: oltre che sicome à gl'ingegni specolatiui, e liberi, che ben intendono non esser mai stato con efficacia veruna dimostrato, nè anco potersi dimostrare, che la parte del mondo fuori del concauo dell'orbe lunare non sia soggetta alle mutazioni, & alterazioni, niuna difficoltà, ò repugnanza al credibile hà apportato il veder prodursi, e dissoluersi tali macchie in faccia del Sole stesso; così gli altri, che vorrebbero la sustanza celeste inalterabile, quando si veggino astretti da ferme, e sensate esperienze à porre esse macchie nella parte celeste, credo, che poco fastidio di più gli darà il porle cõtigue al Sole, che in altro luogo. Conuinta ch'è di falsità l'introduzione di tale sfera tra'l Sole, e noi, che sola, ma con poco guadagno di chi volesse rimuouerle macchie dal Sole, poteua sodisfare à buona parte de i fenomeni, non occorre, che perdiamo tempo in riprouar ogni altra imaginabil posizione, perche ciascheduno per se stesso immediatamente incontrerà impossibili, e contradizioni manifeste, tuttauolta, che sia ben restato capace di tutti i fenomeni, che di sopra hò raccontati, & che veramente si offeruano di continuo in esse macchie; Et acciò che V.S. habbia esempli di tutti i particolari, gli mandò i disegni di 35. giorni, cominciando dal secondo di Giugno, ne i quali V. S. primieramente harà esempli del mostrarli l'istesse macchie più breui, e gracili nelle parti vicinissime alla circonferenza del Disco solare, paragonando le macchie notate A. del 2. e 3. giorno, che sono l'istessa: le B. C. del giorno 5. con le medesime del 6. le A. del 10. e del 11. le B. parimente de i giorni 13. 14. 15. 16. Et le C. de i 14. 15. 16. Le B. de i 18. 19. 20. Le C. de i 22. 23. 24. Le A. del 1. 2. e 3. di Luglio. Le C. e B. del 7. & 8. & altre ancora, che per breuità tralascio. Quanto alla seconda offeruazione, ch'era, che gli spazij passati in tempi eguali siano sempre minori, quanto più la macchia è vicina alla circonferenza, ce ne danno euidenti esempli. Le macchie A. del 2. e 3. di Giugno. Le B. C. del 5. 6. 7. 8. le C. A. de i giorni 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. le F. G. de i 16.

17. 18.

*Addita i
disegni
delle mac-
chie che
sono alla
fin di que-
sta propo-
nendoli p
esempi del-
le cose
dette.*

17. 18. 19. 20. 21. la C. del 22. 23. 24. 25. 26. le A. B. del 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. di Luglio, & molte altre.

Che poi gli spazij trauerfali trà macchia, e macchia si mantenghino sempre gli stessi, ch'era la prima parte della terza osseruazione, scorgefi dalle macchie B. C. dal di 5. di Giugno fino al 16. e dalle macchie F. G. dal di 13. fino al 20. doue in vltimo il lor interuallo diminuisce vn poco, perche le non sono giustamente locate sotto l'istesso cerchio massimo, che passa per i poli della conuersion del Sole. E l'istesso si scorge ne gl'interualli trà la macchia A. & il centro della macchia F. dal di 2. di Luglio fino à gli 8. li quali vengono alquanto crescendo, perche dette macchie si riguardano obliquamente, e l'istesso fanno le macchie E. F. de i medesimi giorni, ma con minori differenze, rispondendosi meno obliquamente. Ma che gl'interualli delle macchie, che cascano sotto'l medesimo parallelo apparentemente si mutino, diminuendo sempre quanto più sono lontane dal centro, lo mostrano apertamente le macchie B. O. dal giorno 5. di Giugno fino al 14. doue la lor distanza vien crescendo fino à i giorni 8. & 9. e poi cala fino all'vltimo. Le 3. macchie H. del giorno 17. erano nel precedente molto più separate, & l'interuallo F. H. dal di 14. fino al 18. vò sempre diminuendo, e sempre con maggior proporzione.

Circa poi à gl'altri accidenti, vedrà primieramente V. S. gran mutazioni di figura nella macchia B. dal di 5. di Giugno fino al 14. variazion maggiore vedrà nella G. dal giorno 10. fino al 20. con incremento grande, e poi diminuzione. La macchia M. cominciò à prodursi il giorno 18. & il giorno 20. apparfe grandissima, & era vna congerie di moltissime insieme, andò poi mutando figure, come si vede fino alla fine. Le macchie R. cominciaron' ad apparire picciolissime il giorno 21. e poi con grand' agumento, e strauagantissime figure si andarono mutando fino al fine. La macchia F. si produsse parimente il giorno 13. non si essendo veduta cos'alcuna in quel luogo i giorni auanti, andò poi crescendo, & in fine diminuendosi, e variamente mutandosi di forma. La macchia S. cominciò ad apparire il 3. giorno pur di Giugno, e furon due piccole macchiette,

chiette, le quali crebbero, e formarono altra figura, e poi andarono anco diminuendo, come si vede ne i disegni. Nel gruppo delle macchie P. cominciate ad apparire il di 25. di Giugno, si vede consequentemente gran mutazione, & agumento in numero, e grandezze, e poi anco gran diminuzione dell'vno, e dell'altro sino al fine. La macchia F. cominciata à scuoprirsi li 2. di Luglio, fece, come mostrano i disegni strauaganti, e gran mutazioni ne i giorni seguenti. Nel giorno 8. di Giugno si videro di nuouo le macchie E.L.N. delle quali le L. presto si diffecero, e la N. crebbe in mole, & numero. le P. del giorno 11. sendo comparse allora, 2. giorni dopo suanirono. la Q. apparsa il di 24. si diuise il seguente in 3. e poi si consumò. la C. parimente del giorno 25. il seguente si diuise in 3. & nel medesimo giorno si veddero prodotte di nuouo tutte le X. la macchia G. del giorno 27. si diuise in molte nel seguente giorno, & altre diuisioni, & mutazioni di siti fece ne gli altri giorni; come anco si veggono ne i giorni medesimi gran mutazioni nelle macchie intorno al P. le 7. macchie M. N. del 3. di Luglio apparuero quel giorno; e le N. il seguente si ridussero à 2. essendo prima 5. e le M. crebbero prima in numero, e poi si aggregarono, & in vltimo tornarono à diuidersi ancora. E da tutti questi accidenti, e da altri, che V. S. potrà ne i medesimi disegni offeruare, vedesi à quante irregolate mutazioni siano tali macchie soggette, la somma delle quali, come altra volta gli hò accennato non troua esemplo, e similitudine in niuna delle nostre materie, fuori che nelle nugole.

Quanto poi alle massime durazioni delle maggiori, e più dense, benchè non si possa affermare di certo, se alcune ritornino l'istesse in più d'vna conuersione rispetto à i continui mutamenti di figure, che ci tolgono il poterle raffigurare, tuttauia, io farei d'opinione, che alcuna ritornasse à mostrarsi più d'vna volta, & à così credere m'induce il vederne alcuna comparire grande assai, & accrescersi sempre, sin che l'emisfero veduto da volta, e sicome è credibile, ch'ella si fosse generata molto auanti la venuta sua, così è ragioneuole il credere, ch'ella sia per durare assai dopò la partita, sicche la durazion sua venga ad esser molto

*Macchie
ritornano
à mostrar
eisi.*

molto più lunga del tempo di vna meza conuerſion del Sole; e come queſto è alcune macchie poſſono ſenza dubbio, anzi neceſſariamente eſſer da noi vedute due volte; e queſte farebbono tal'vna di quelle, che ſi produceſſero nell'Emiſfero veduto vicino all'occultarſi, e poi paſſando nell'altro, ſeguitaſſero di prender agumento, nè ſi diſſolueſſero, ſin che tornaſſero ancora à ſcoprirſi; e perciò fare baſta la durazione di tre, ò quattro giorni più del tempo di vna meza conuerſione: ma io di più credo, che ve ne ſiano di quelle, che più d'vna volta trauerſino tutto l'Emiſfero veduto, quali ſon quelle, che dal primo comparire ſi vanno ſempre agumentando, ſin che le veggiamo, e fannoſi di ſtraordinaria grandezza, le quali poſſono continuar di creſcere ancora, mentre ci ſi occultano, e non è credibile, che poi in più breue tempo ſi diminuiſchino, e diſſoluino, perche niuna delle grandiffime ſi è oſſeruato, che repentinamente ſi diſfaccia, & io hò più volte oſſeruato dopò la partita di alcuna delle maſſime, ſendo ſcorſo il tempo di vna meza conuerſione tornarne à comparire vna, ch'era per mio credere l'iſteſſa, e paſſar per l'iſteſſo Parallelo.

Dalle coſe dette ſin quì, parmi s'io non m'inganno, che neceſſariamente ſi conchiuda le macchie ſolari eſſer contigue, ò viciniſſime al corpo del Sole, eſſer materie non permanenti, e fiſſe, ma variabili di figura, e di denſità, e mobili ancora, chi più, e chi meno di alcuni piccoli mouimenti indeterminati, & irregolati, & vniuerſalmente tutte produrſi, e diſſoluerſi, altre in piu breui, altre in più lunghi tempi; è anco manifeſta, & indubitabile la lor conuerſione intorno al Sole; Ma il determinare ſe ciò auuenga, perche il corpo ſteſſo del Sole ſi conuerta, e rigiri in ſe ſteſſo portandole ſeco, ò pure che reſtando il corpo ſolare immoto, il riuolgimento ſia dell'ambiente, il quale le contenga, e ſeco le conduca, reſta in certo modo dubbio, potendo eſſere e queſto, e quello; tuttauia à me pare aſſai più probabile, che il mouimento ſia del Globo ſolare, che dell'ambiente; & à ciò credere m'induce prima la certezza, che io prendo dell'eſſer' tale ambiente molto tenue, fluido, e cedente dal veder coſi facilmente mutarſi di figura, aggregarſi, e diuiderſi

Sole ſi conuerſe in ſe ſteſſo, e porta ſeco le macchie. Cielo fluido.

derfi le macchie in esso contenute, il che in vna materia solida, e consistente non potrebbe accadere (proposizione che parrà assai nuoua nella commune filosofia:) hora vn mouimento costante, e regolato, quale è l'vniuersale di tutte le macchie, non par, che possa hauer sua radice, e fondamento primario in vna sostanza fluffibile, e di parti non coerenti insieme, e però soggette alle commozioni, e conturbamenti di molti altri mouimenti accidentarij; ma bene in vn corpo solido, e consistente, oue per necessitá vn solo è il moto del tutto, e delle parti, e tale è credibile, che sia il corpo solare in comparazion del suo ambiente; tal moto poi partecipato all'ambiente per il contatto, & alle macchie per l'ambiente, ò pur conferito per il medesimo contatto immediatamente alle macchie. le può portar' intorno.

Di più quando bene altri volesse, che la circolazione delle macchie intorno al Sole procedesse da moto, che risedesse nell'ambiente, e non nel Sole, io crederei ad ogni modo esser quasi necessario, che il medesimo ambiente comunicasse per il contatto l'istesso mouimento al Globo solare ancora.

Imperochè mi par di obseruare, che i corpi naturali habbino naturale inclinazione à qualche moto, come i graui al basso, il qual mouimento vien da loro per intrinseco principio, e senza bisogno di particolar motore esterno esercitato, qual volta non restino da qualche ostacolo impediti: à qualche altro mouimento hanno repugnanza, come i medesimi graui al moto insù, e però giamai non si moueranno in cotal guisa, se non cacciati violentemente da motore esterno; finalmente ad alcuni mouimenti si trouano indifferenti, come pur gl'istessi graui al mouimento orizzontale, al quale non hanno inclinazione, poichè ei non è verso il centro della terra, nè repugnanza, non si allontanando dal medesimo centro, e però rimossi tutti gli impedimenti esterni, vn graue nella superficie sferica, e concentrica alla terra, sarà indifferente alla quiete, & à i mouimenti verso qualunque parte dell'orizzonte; & in quello stato si conseruarà, nel qual vna volta sarà stato posto, cioè se sarà messo in stato di quiete, quello conseruerà, & se sarà posto in mouimento

Natura
delli corpi
ne' moui-
menti.

mento

mento v. g. verso Occidente, nell'istesso si manterrà; e così vna naue per esemplo hauendo vna sol volta riceuuto qualche impeto, per il mar tranquillo, si mouerebbe continuamente intorno al nostro globo senza cessar mai, e postauì con quiete, perpetuamente quietarebbe, se nel primo caso si potessero rimouere tutti gl'impedimenti estrinseci, e nel secondo qualche causa motrice esterna non gli sopragiongesse; e se questo è vero, sicome è verissimo, che farebbe vn tal mobile di natura ambigua, quando si trouasse continuamente circondato da vn ambiente mobile d'vn moto, al quale esso mobile naturale fosse per natura indifferente? Ho non credo, che dubitar si possa, ch'egli al mouimento dell'ambiente si mouesse: Hora il Sole corpo di figura sferica sospeso, e librato circa il proprio centro, non può non secondare il moto del suo ambiente, non hauendo egli à tal conuersione intrinseca repugnanza, nè impedimento esteriore; Interna repugnanza hauer non può; atteso che per simil conuersione nè il tutto si rimuoue dal luogo suo, nè le parti si permutano trà di loro, ò in modo alcuno cangiano la lor naturale costituzione, talche per quanto appartiene alle costituzioni del tutto con le sue parti, tal mouimento è come se non fosse; quanto à gl'impedimenti esterni, non par che ostacolo alcuno possa senza contatto impedire (se non forse la virtù della Calamita) ma nel nostro caso tutto quel che tocca il Sole, che è il suo ambiente, non solo non impedisce il mouimento, che noi cerchiamo di attribuirgli, ma egli stesso se ne muoue, e mouendosi lo comunica que egli non troua resistenza, la qual esser non può nel Sole. adunque qui cessano tutti gl'esterni impedimenti; il che si può maggiormente ancora confermare, perche oltre à quel che si è detto, non par, che alcun mobile possa hauer repugnanza ad vn mouimento, senz'hauer propension naturale all'opposto (perche nella indifferenza non è repugnanza) e perciò chi volesse per nel Sole renitenza al moto circolare del suo ambiente, pur vi porrebbe natural propensione al moto circolare opposto à quel dell'ambiente, il che mal consuona ad intelletto ben temperato. Douendosi dunque in ogni modo per nel Sole l'apparente con-

uerfione delle macchie, meglio è poruella naturale, e non per partecipazione, per la prima ragione da me addotta. Molte altre confiderazioni potrei arrecar per confirmazion maggiore della mia opinione, ma di troppo trapasserei i termini di vna lettera; però per finir di più tenerla occupata, vengo à fatisfare alla promessa ad Apelle, cioè al modo del difegnar le macchie con somma giuftezza ritrouato, come nell'altra gl'accennai, da vn mio Difcepolo Monaco Caffinense nominato D. Benedetto de i Castelli, famiglia nobile di Brescia, huomo d'ingegno eccellente, e come conuiene libero nel filosofare; & il modo è questo: Deuesi drizzare il Telescopio verso il Sole, come se altri lo volesse rimirare, & aggiustatolo, e fermatolo, espongasi vna carta bianca, e piana incontro al vetro concauo, lontano da effo vetro quattro, ò cinque palmi, perche sopra essa caderà la specie circolare del Disco del Sole, con tutte le macchie, che in effo si ritrouano ordinate, e disposte con la medesima simmetria à capello, che nel Sole son situate; e quanto più la carta si allontanerà dal cannone, tanto tale immagine verrà maggiore, e le macchie meglio si figureranno, e senz'alcuna offesa si vedranno tutte fino à molte piccole, le quali guardando per il cannone con fatica grande, e con danno della vista appena si potrebbero scorgere: E per difegnarle giuste, io descriuo prima sopra la carta vn cerchio della grandezza, che più mi piace, e poi accostando, ò rimouendo la carta dal cannone, trouo il giusto sito, doue l'immagine del Sole si allarga alla misura del descritto cerchio; il quale mi ferue anco per norma, e regola di tener il piano del foglio retto, e non inclinato al cono luminoso de i raggi solari ch'escono del Telescopio, perche quando è fosse obliquo, la sezione viene ouata, e non circolare, e però non si aggiusta con la circonferenza segnata sopra'l foglio; ma inclinando più, ò meno la carta, si troua facilmente la positura giusta, che è quando l'immagine del Sole s'aggiusta col cerchio segnato; ritrouata che si è tal positura con vn pennello si vada notando sopra le macchie stesse, le figure, grandezze, e siti loro, ma conuien' andare destramente secondando il mouimento del Sole, e spesso

Come si vedono le macchie senza guardar il Sole.

Come si difegnano.

spesso mouendo il Telescopio bisogna procurare di mantenerlo ben dritto verso il Sole, il che si conosce guardando nel vetro concauo, doue si vede vn piccolo cerchiello luminoso, il quale stà concentrico ad esso vetro, quando il Telescopio è ben dritto verso il Sole. E per veder' le macchie distintissime, e terminate, è ben inscurir la stanza serrando ogni finestra, sicche altro lume non vi entri, che quello, che vien per il Cannone, o almeno inscuriscasi più che si può, & al Cannone si accomodi vn cartone assai largo, che faccia ombra sopra la carta doue si ha da disegnare, e impedisca, che altro lume del Sole non vi caschi sopra, fuor che quello, che vien per i vetri del Cannone. Deuesi appresso notare, che le macchie escono del Cannone inuerse, e poste al contrario di quello, che sono nel Sole, cioè le destre vengono sinistre, e le superiori inferiori, essendo che i raggi s'intersecano dentro al cannone auanti ch'eschino fuori del vetro concauo: ma perche noi le disegniamo sopra vna superficie opposta al Sole, quando noi volgendoci verso il Sole, tenghiamo la carta disegnata opposta alla nostra vista, già la superficie doue prima disegnammo non è più contrapposta, ma auersa al Sole, e però le parti destre si sono già ridrizzate, rispondendo alle destre del Sole, e le sinistre alle sinistre, onde resta, che solamente s'inuertano le superiori, & inferiori; però riuoltando il foglio à rouescio, e facendo venire il di sopra di sotto, e guardando per la trasparenza della carta contro al chiaro si veggono le macchie giuste, come se guardassimo direttamente nel Sole, & in tale aspetto si deuono sopra vn'altro foglio lucidare, e descriuere per hauerle ben situate. Io hò poi riconosciuto la cortesia della natura, la quale mille, e mille anni sono porse facultà di potere venire in notitia di tali macchie, e per esse di alcune gran conseguenze, perche senz'altri stromenti da ogni piccolo foro, per il quale passino i raggi solari, viene in distanze grandi portata, e stampata sopra qual si voglia superficie opposta l'immagine del Sole con le macchie, ben è vero che non sono à gran pezzo così terminate come quelle del Telescopio, tuttauia le maggiori si scorgono assai distinte, e V.S. vedendo in Chiesa da qualche vetro rotto, e

lontano

Si vedono
senza stro-
mento.

lontano cadet il lume del Sole nel pauimento, vi accorra con vn foglio bianco, e disteso, che vi scorderà sopra le macchie. Ma più dirò esser la medesima natura stata così benigna, che per nostro insegnamento, hà tal'ora macchiato il Sole di macchia così grande, & oscura, ch'è stata veduta da infiniti con la sola vista naturale, ma vn falso, & inueterato concetto, che i corpi celesti fossero esenti da ogni alterazione, e mutazione fece credere, che tal macchia fosse Mercurio interposto tra il Sole, e noi, e ciò nõ senza vergogna de gl'Astronomi di quell'età. E tale fù senza alcun dubbio quella di cui si fa menzione ne gl'Annali, & Istorie de i Franzesi Ex Bibliotheca P. Pithoci I. C. stampat' in Parigi l'anno 1588. doue nella vita di Carlo Magno à fogli 62. si legge essersi per otto giorni continui veduta dal popol di Francia vna macchia nera nel disco solare, della quale l'ingresso, e l'uscita per l'impedimento delle nuvole non potette esser offeruata, e fù creduta esser Mercurio allhora congiunto co'l Sole; Ma questo è troppo grand' errore, essendo che Mercurio non può restar congiunto co'l Sole, ne anco per lo spazio di hore sette; tale è il suo muouimento, quando si viene à interporre trà'l Sole, e noi, fù dunque tal fenomeno assolutamente vna delle macchie grandissima, & oscurissima, e delle simili se ne potranno incontrare ancora per l'auuenire, e forse applicandoci diligente offeruazione, ne potremo veder alcuna in breue tempo. Se questo scoprimento fosse seguito alcuni anni auanti hauerebbe leuat' al Keplero la fatica d'interpretar, e saluar questo luogo con le alterazioni del testo, & altre emendazioni de tempi: sopra di che io non starò al presente ad affaticarmi, sicuro che detto Autore come vero Filosofo, e non renitente alle cose manifeste non prima sentirà queste mie offeruazioni, e discorsi, che gli presterà tutto l'assenso.

o Hora per raccor qualche frutto dalle inopinate merauiglie, che fino à questa nostra età sono state celate, sarà bene che per l'auuenire si torni à porgere orecchio à quei saggi Filosofi che della Celeste sustanza diuersamente da Aristotele giudicarono, e da i quali Aristotele medesimo non si sarebbe allontanato, se delle presenti sensate offeruazioni hauesse hauuta

Se ne sono
vedute co
la sempli-
ce vista.

Macchia
creduta
Mercurio

Macchie
grandi da
vedersi.

quodam
modi
etiam

contezza: poiche egli non solo ammesse le manifeste esperienze tra i mezzi potenti à concludere circa i Problemi naturali, mà diede loro il primo luogo. Onde se egli argomentò l'immu-
 tabilità de Cieli dal non si esser veduta in loro nel decorso tem-
 pi alterazione alcuna, è ben credibile, che quando'l senso gl'ha-
 uesse mostrato ciò che à noi fa manifesto, harebbe seguita la
 contraria opinione, alla quale con sì mirabili scoprimenti ven-
 ghiamo chiamati noi. Anzi dico di più, ch'io sfimo di contra-
 riar molto meno alla dottrina d'Aristotele, col porre (stante ve-
 re le presenti offeruazioni) la materia Celeste alterabile, che
 quelli, che pur la volessero sostenere inalterabile: perche sono
 sicuro, che egli non hebbe mai per tanto certa la conclusione
 dell'inalterabilità, come questa: che all'euidente esperienza si
 deua possorie ogni humano discorso; e però meglio si filosofe-
 rà prestando l'assenso alle conclusioni dependenti da manifeste
 offeruazioni, che persistendo in opinioni al senso stesso repu-
 gnanti, e solo confermate con probabili, o apparenti ragioni,
 quali poi, e quanti sieno i sensati accidenti, che à più certe
 conclusioni c'inuitano, non è difficile l'intenderlo. Ecco da
 virtù superiore per rimouerci ogni ambiguità vengono inspira-
 ti ad alcuno metodi necessarij, onde s'intenda la generazione
 delle Comete esser nella regione Celeste; à questo come testi-
 monio, che presto trascorre, e manca, resta ritroso il numero
 maggiore di quelli, che insegnano à gli altri. Eccoci mandare
 nuoue fiamme di più lunga durazione in figura di stelle lucidis-
 sime prodotte pure, e poi dissolutesi nelle remotissime parti del
 Cielo: ne basta questo per piegar quelli, alla mente de i quali
 non arriuanò le necessitá delle dimostrazioni Geometriche.
 Ecco finalmente scoperto in quella parte del Cielo, che meri-
 tamente la più pura, e sincera stima si deue, dico in faccia del
 Sole stesso, prodursi continuamente, & in breui tempi dissol-
 uersi innumerabile moltitudine di materie oscure, dense, e ca-
 liginose; eccoci vna vicissitudine di produzioni, e disfacci-
 menti, che non finirà in tempi breui; mà durando in tutti i fu-
 turi secoli, darà tempo à gl'ingegni vmani di offernare quan-
 to lor piacerà, e di apprendere quelle dottrine, che del sito lo-

nostrum
 innotuit
 iam illud
 Cielo alterabile Aristotelicamente.

Indizij,
 proue dimo-
 strazio-
 ni dell'al-
 terabilità
 celeste.

ro gli possa rendere sicuri, benché anco in questa parte douiamo riconoscere la benignità diuina, poichè di assai facile, & presta apprensione son quei mezi, che per simile intelligenza ci bastano; e chi non è capace di più, procuri di hauer disegni fatti in regioni remotissime, e gli conferisca con i fatti da se ne gli stessi giorni, che assolutamente gli ritrouarà aggiustarsi con i suoi, & io pur hora ne hò riceuuti alcuni fatti in Brusselles dal Sig. Daniello Antonini ne i giorni 11. 12. 13. 14. 20. & 21. di Luglio, li quali si adattano à capello con i miei, e con altri mandatimi di Roma dal Sig. Lodouico Cigoli famosissimo Pittore, & Architetto, argomento, che dourebbe bastar per se solo à persuader' ogn' vno, tali macchie esser di lungo tratto superiori alla Luna.

Confron-
tazioni
delle mac-
chie vedu-
te da di-
uersi luo-
ghi.

E con questo voglio finir di occupar più V. S. Illustris. fauoriscami di mandar con suo commodo i disegni ad Apelle, accompagnati con vn mio singolare affetto verso la persona sua; & à V.S. reuerentemente bacio le mani, e dal Sig. Dio gli prego felicità. Di Firenze li 14. di Agosto 1612.

Di V. S. Illustrissima

Poscritta. Conforme à quello, che mi ero imaginato, e scritto seguì 6. giorni dopo l'effetto, perche li giorni 19. 20. & 21. del presente mese fu veduta da me, e da molti altri gentil'huomini amici miei con la semplice vista naturale vna macchia oscura vicina al mezo del Disco solare nel suo tramontare, la quale era la massima trà molti altre, che si vedeuano co'l Telescopio, e d'essa ancora mando à V. S. li disegni.

Seruitore Deuotissimo

Galileo Galilei L.

D I S E G N I
D E L L E M A C C H I E
D E L S O L E

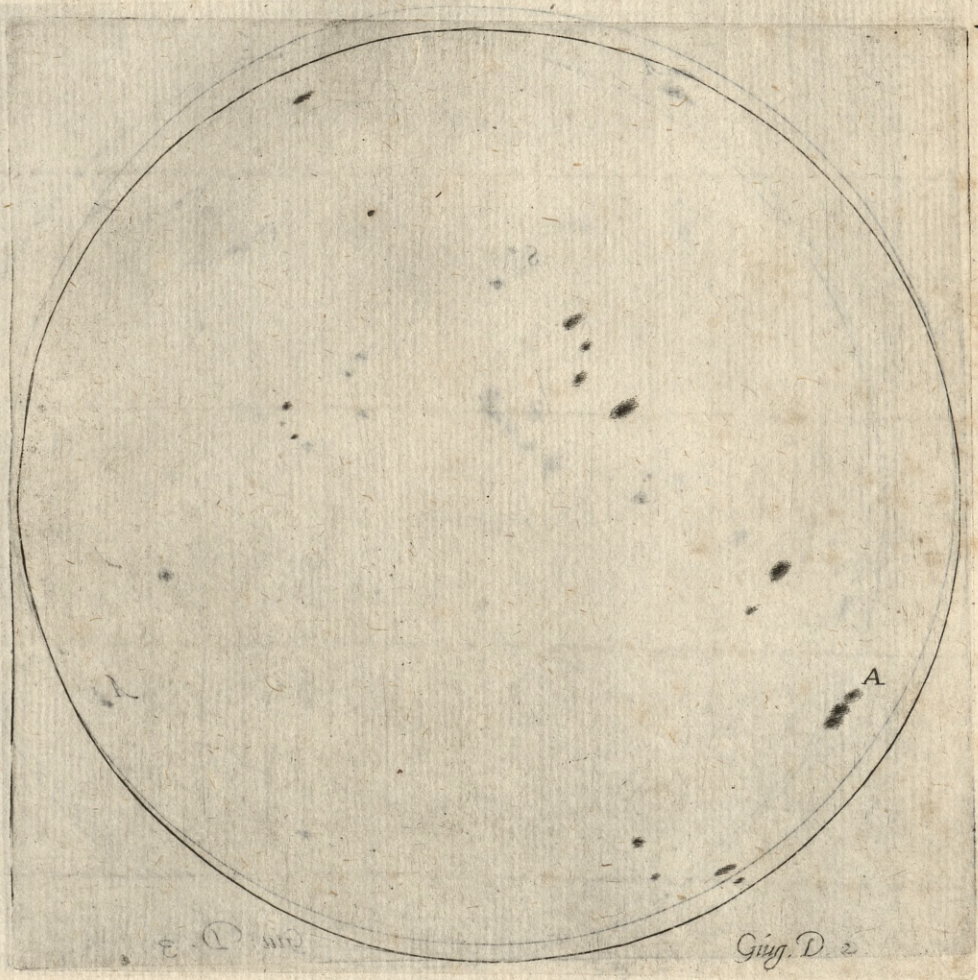
Vedute & offeruate dal Sig. Galileo
Galilei nel mese di Giugno,
e parte di Luglio 1612.
giorno per giorno.

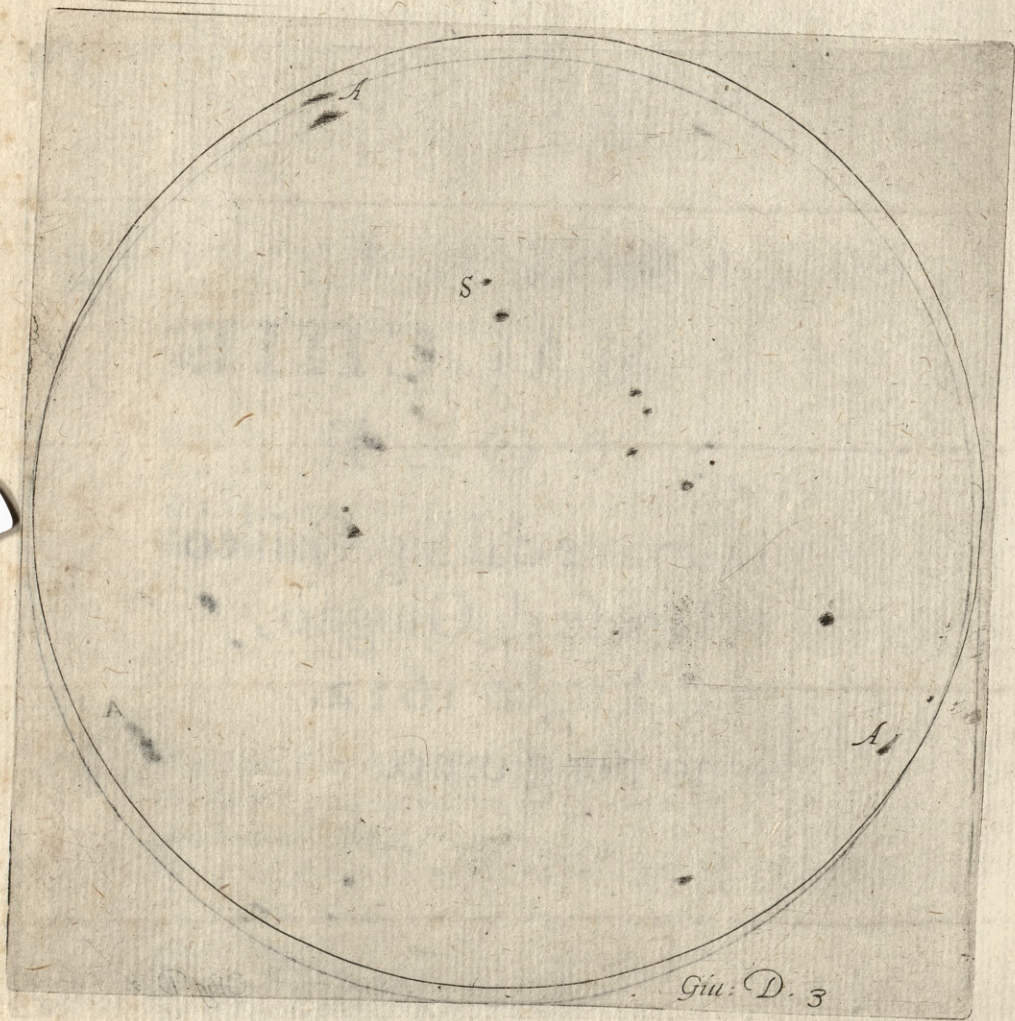
DISEGNI
DELLE MACCHIE
DEL SOLE

Vedere & osservare dal Sig. Galileo
Galilei nel mese di Giugno
e parte di Luglio 1612.

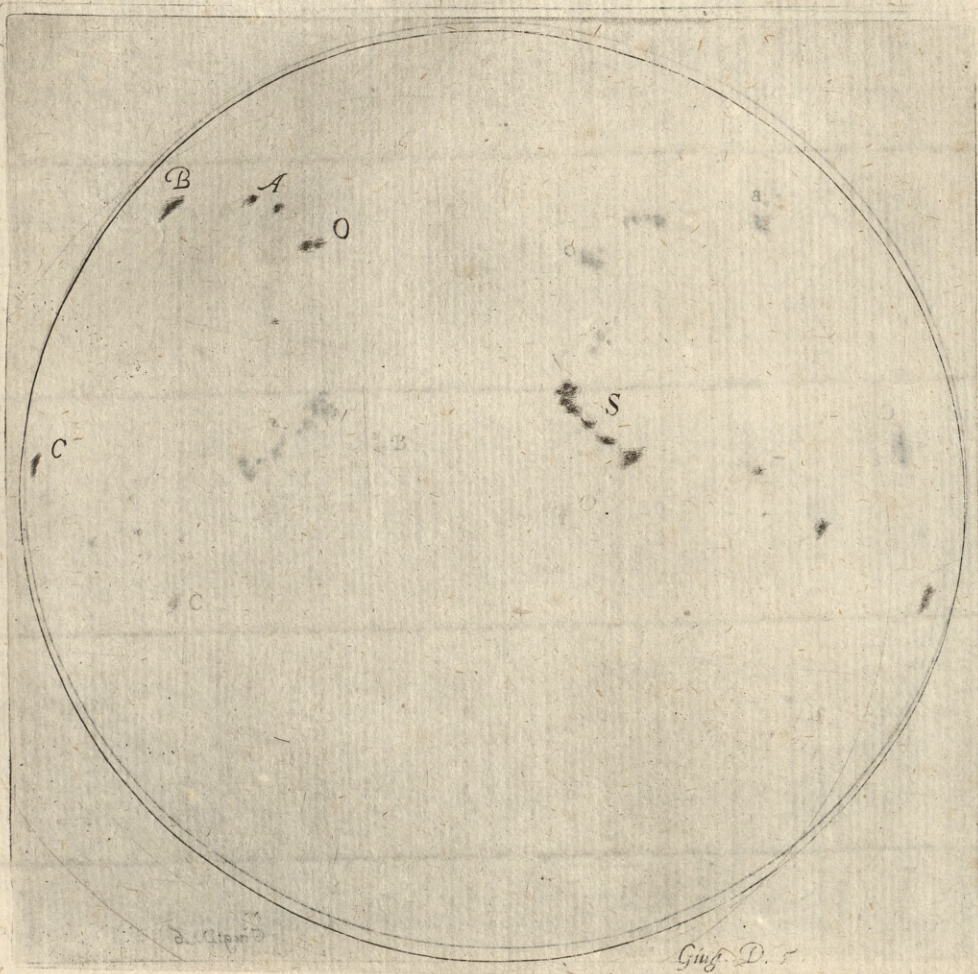
giorno per giorno.

H

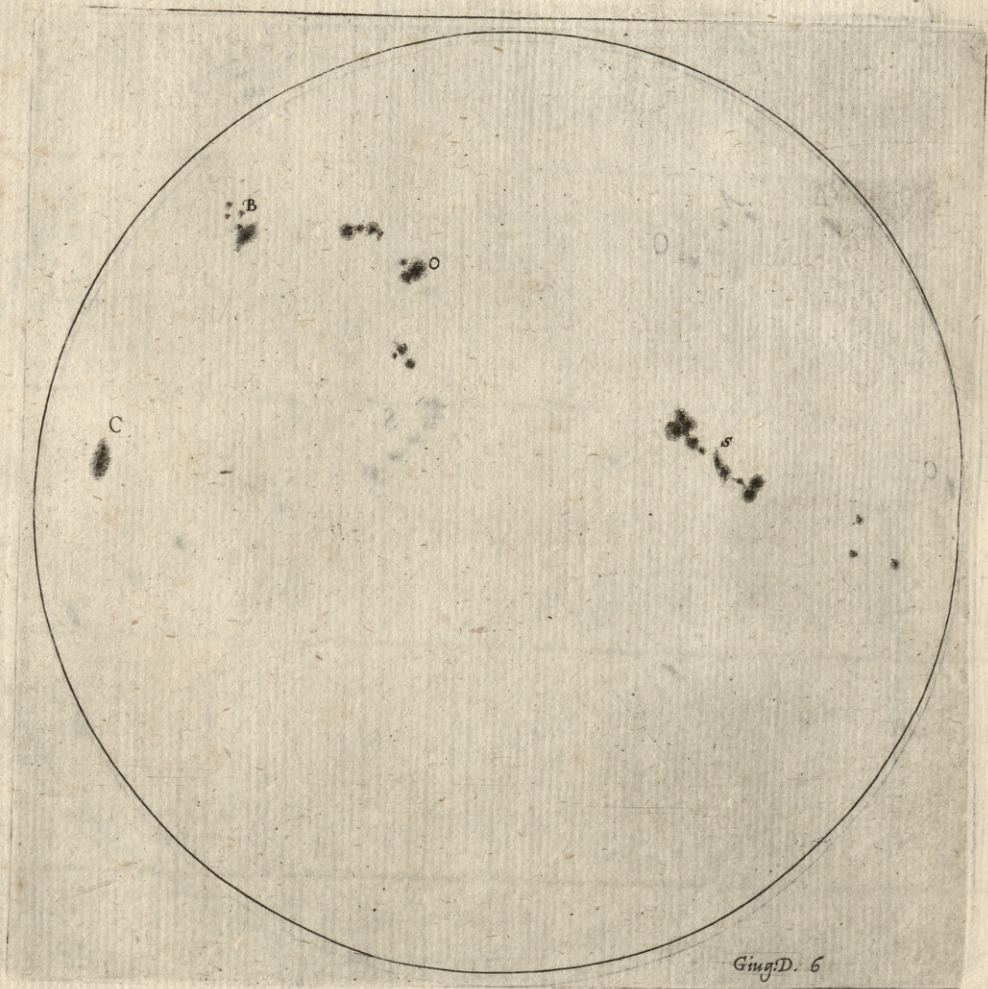




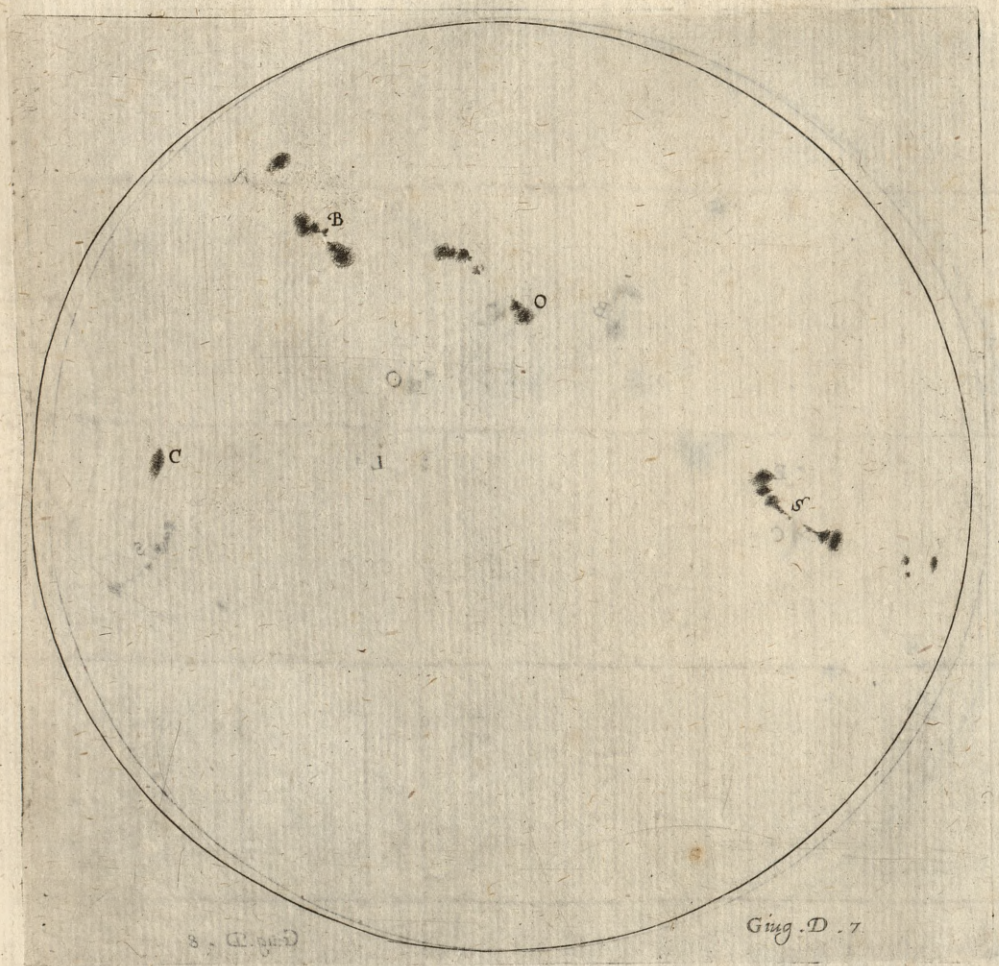
c H

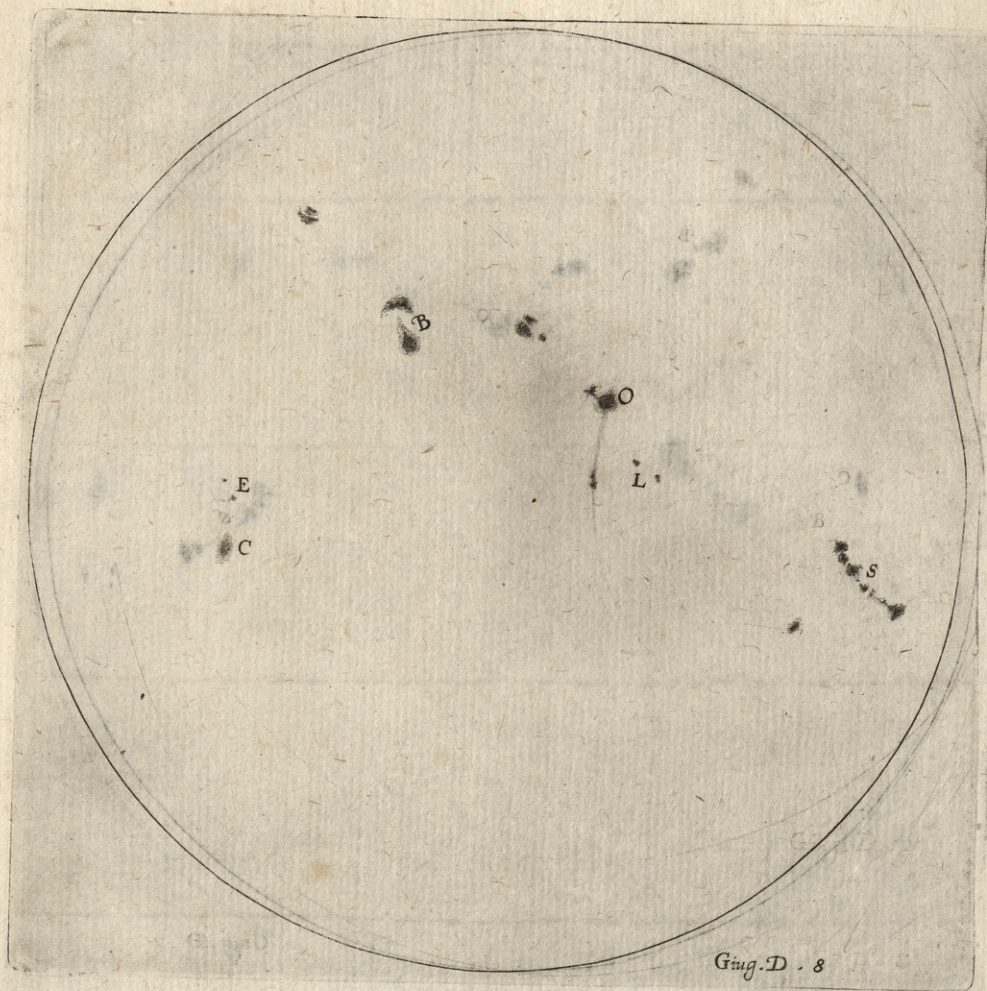


Gal. D. 5

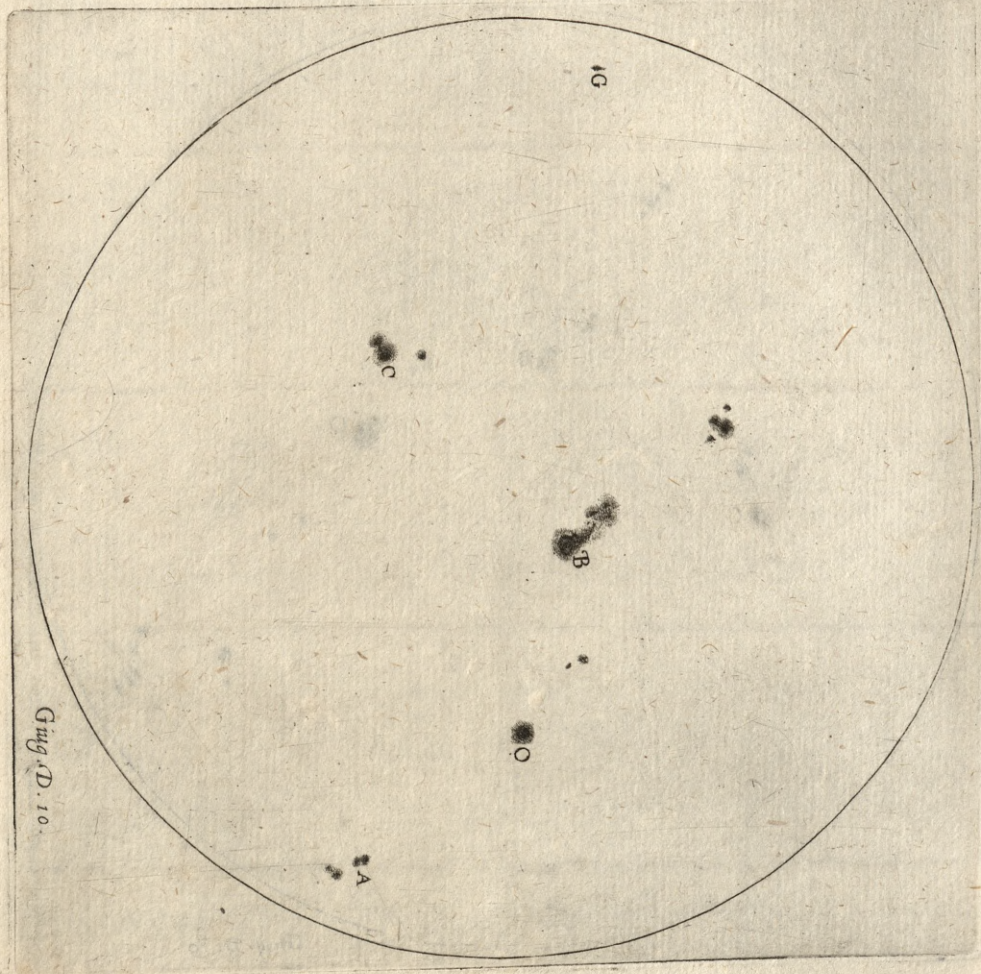


Ging. D. 6

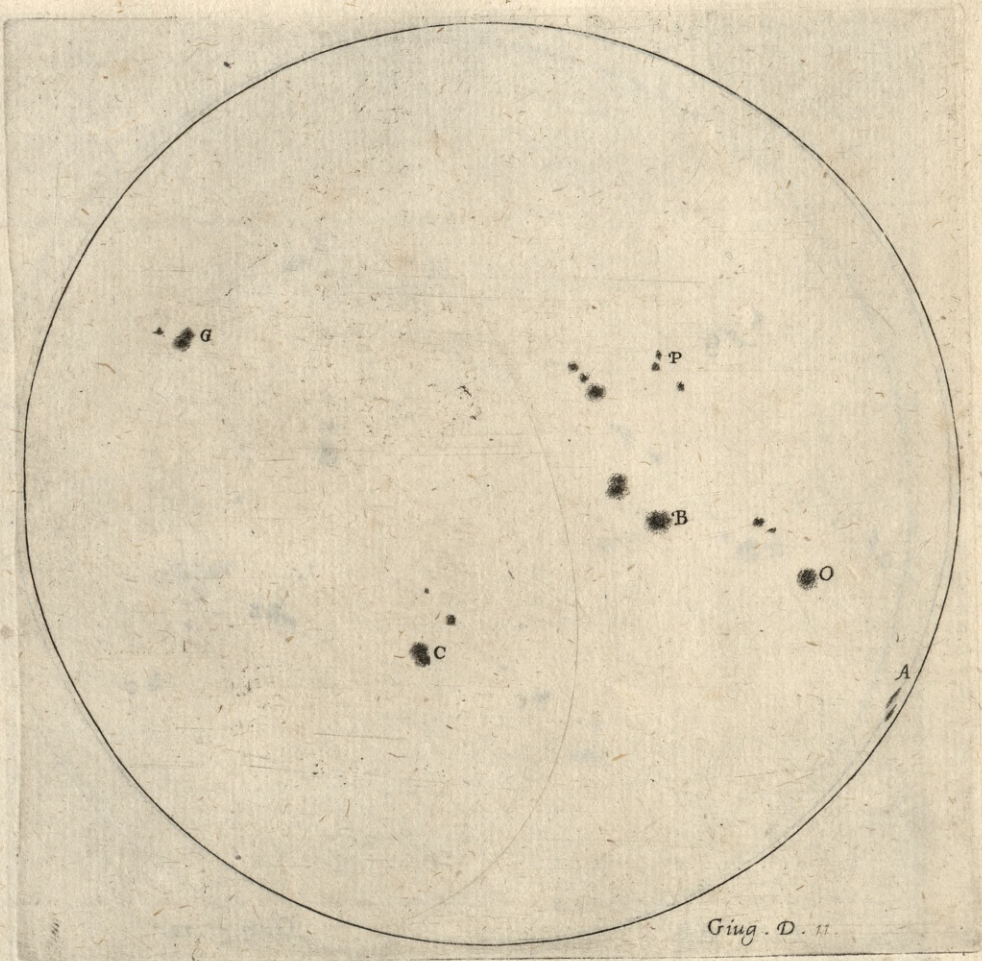


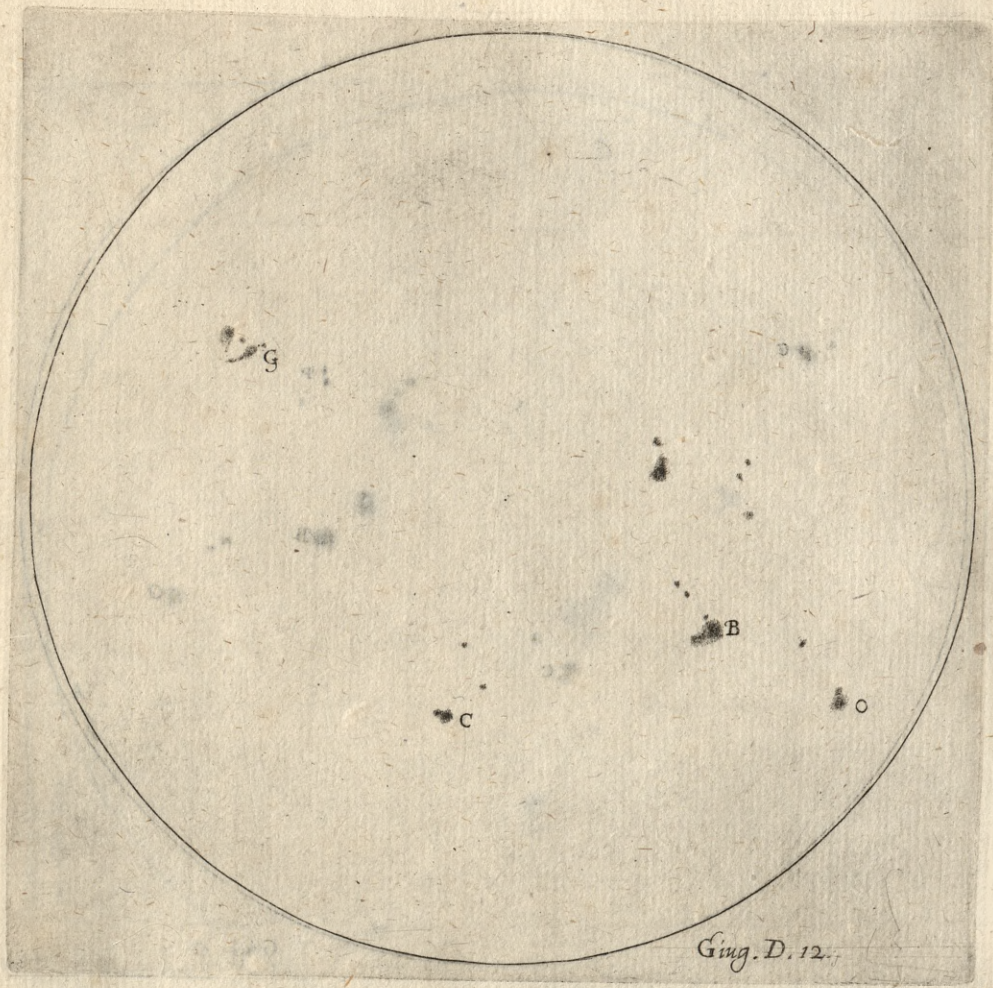




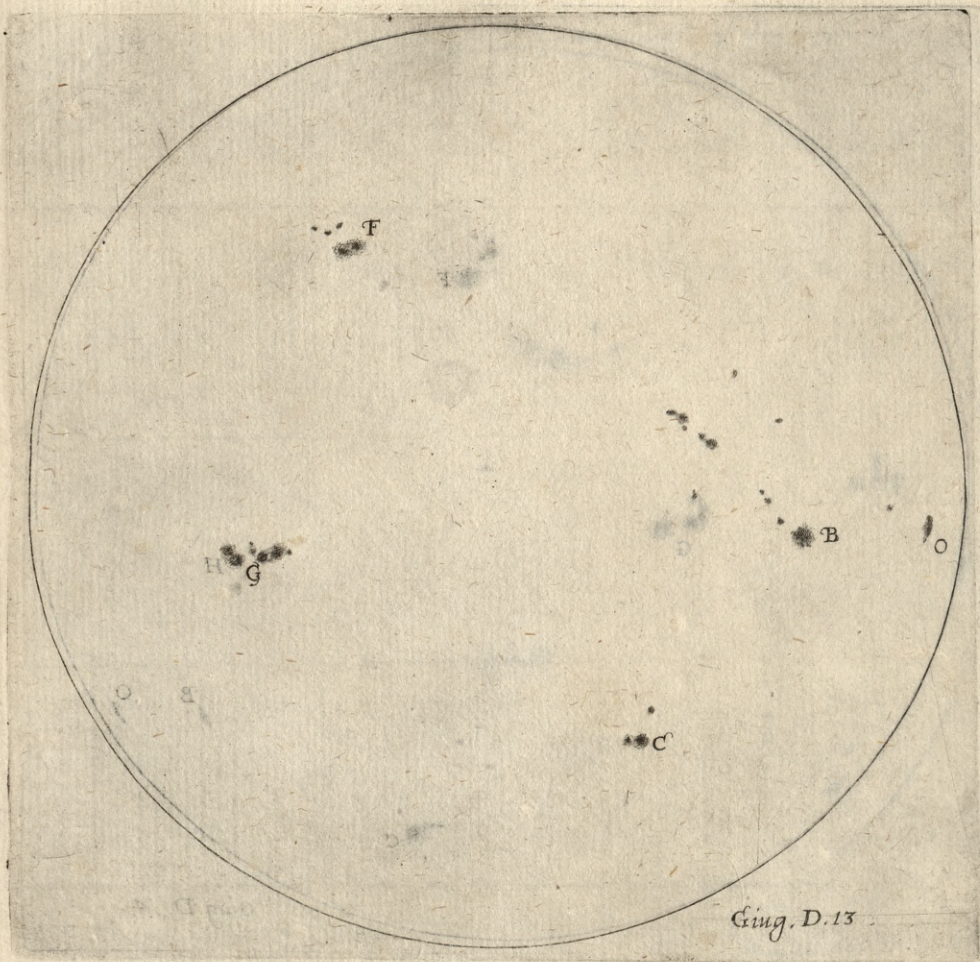


Ging. D. 10.

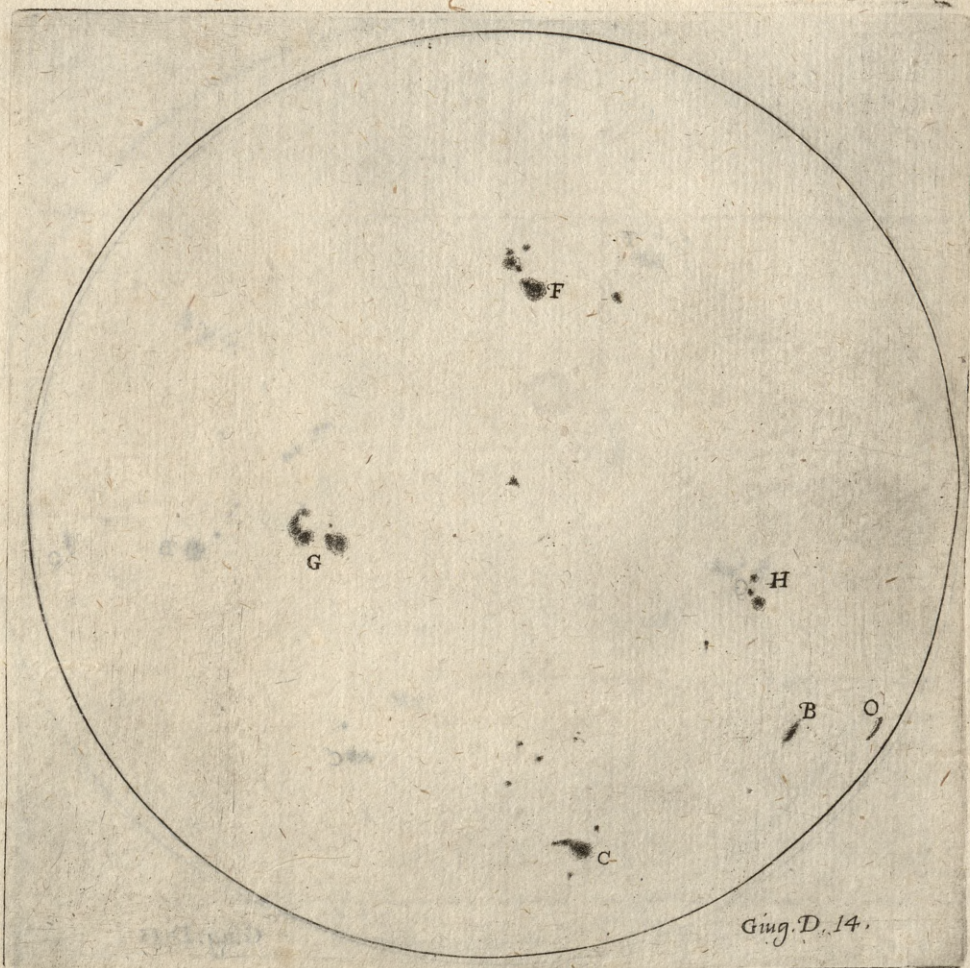


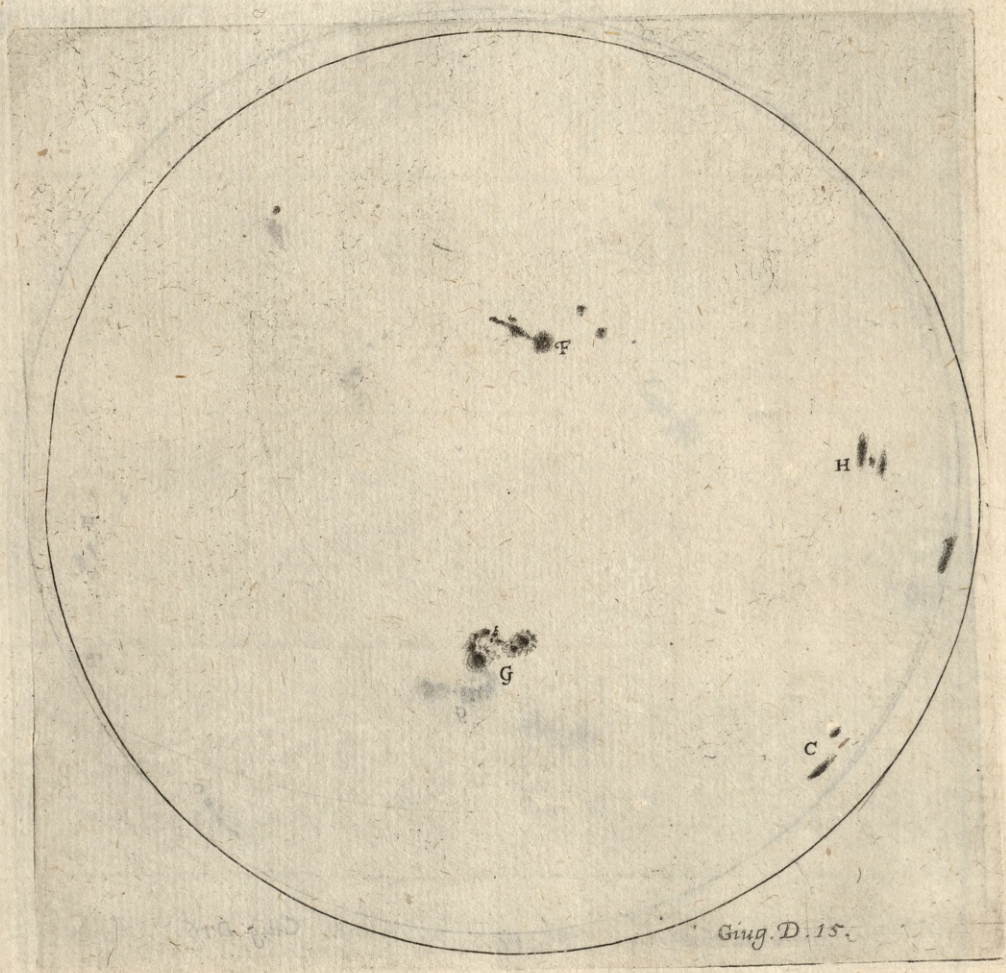


Aug. D. 12.

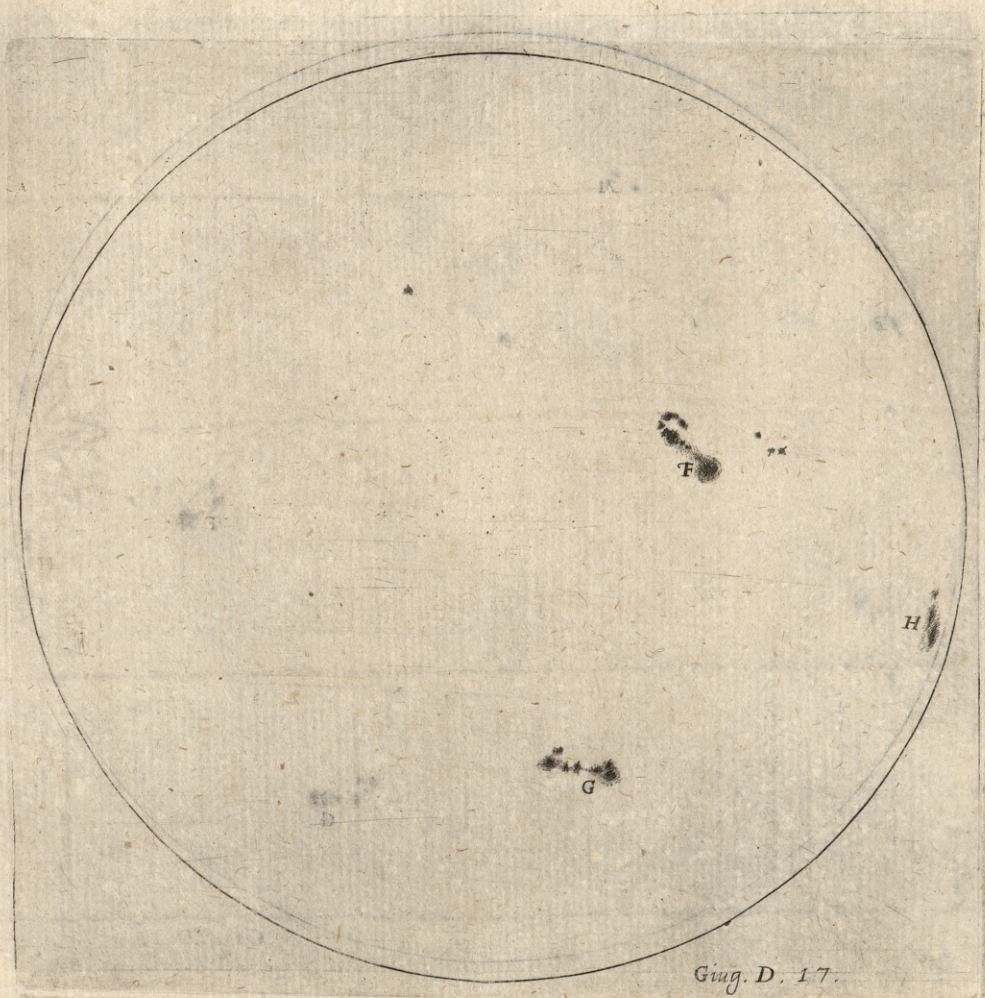


Cing. D. 13



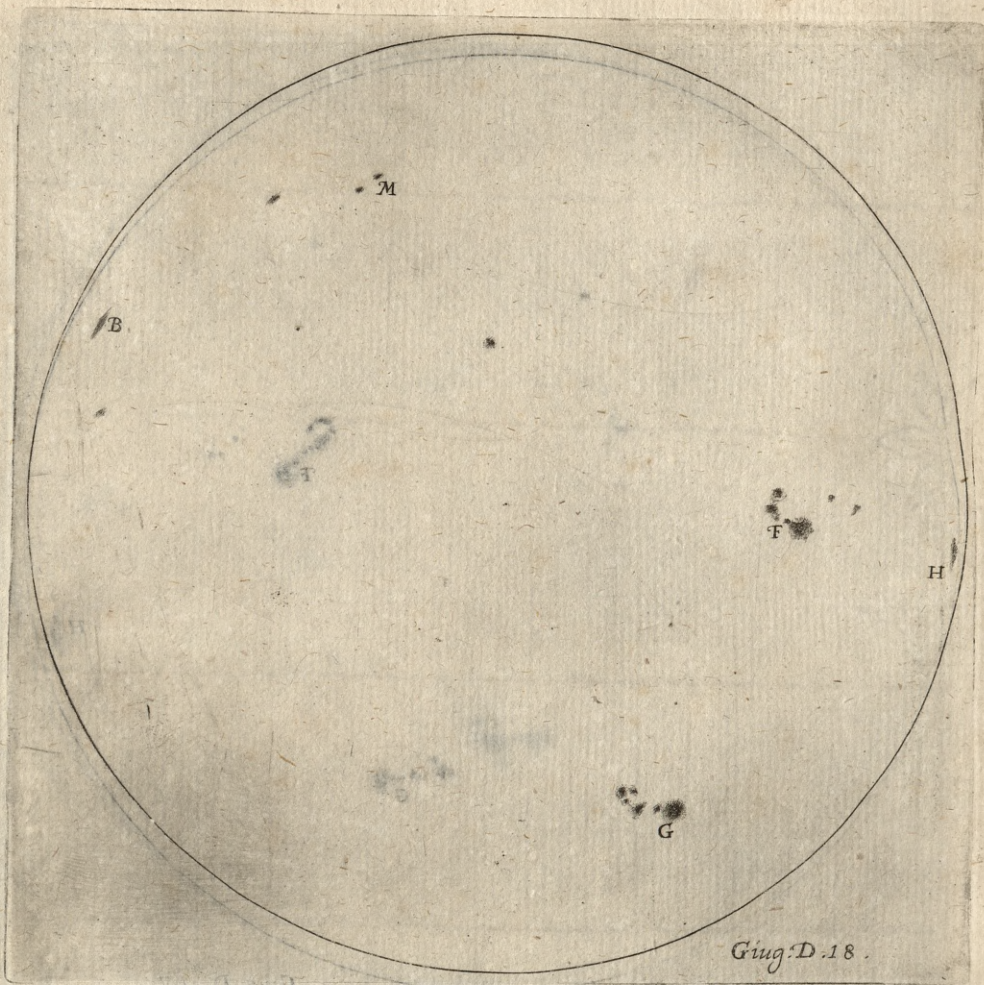


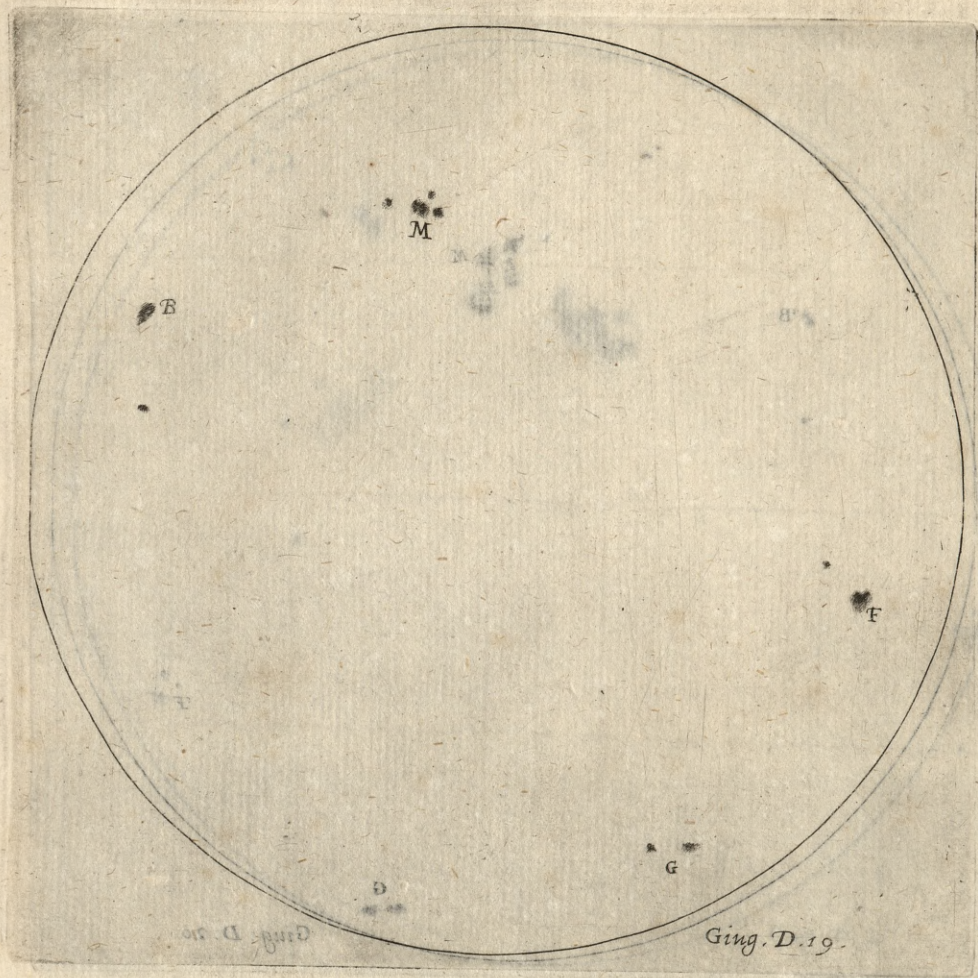


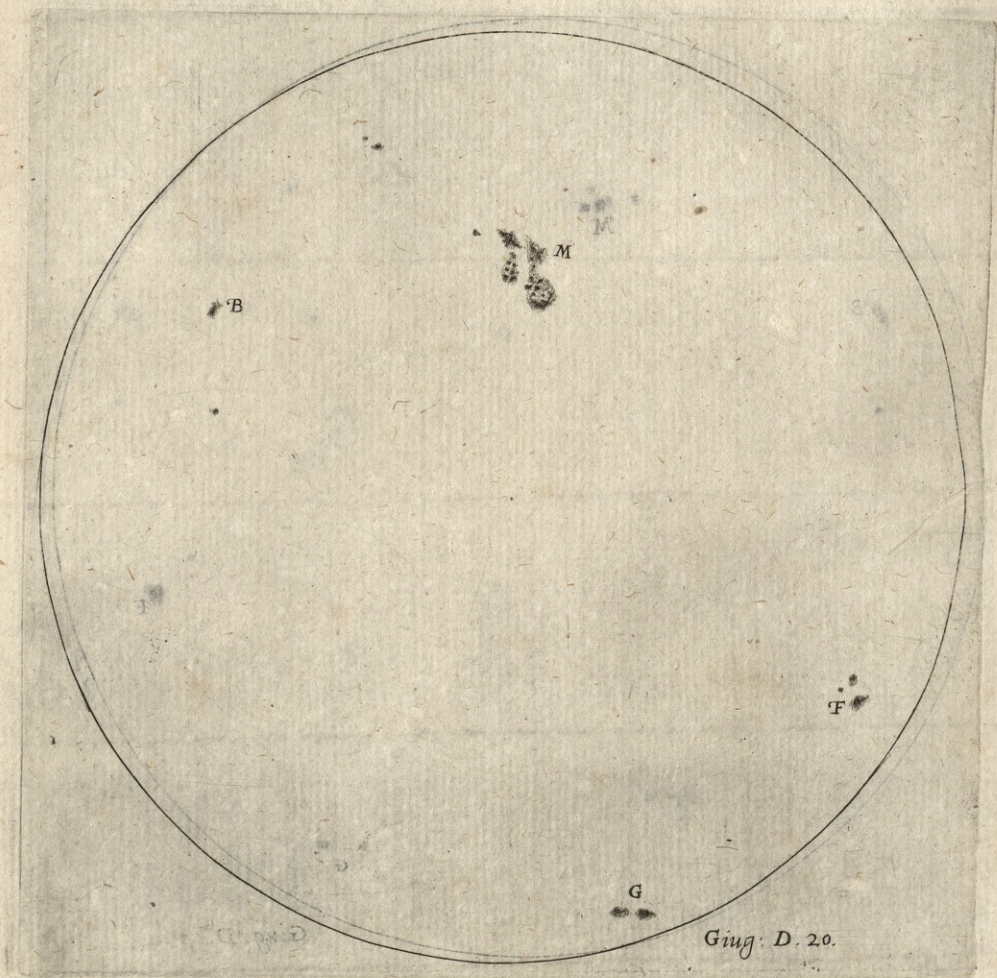


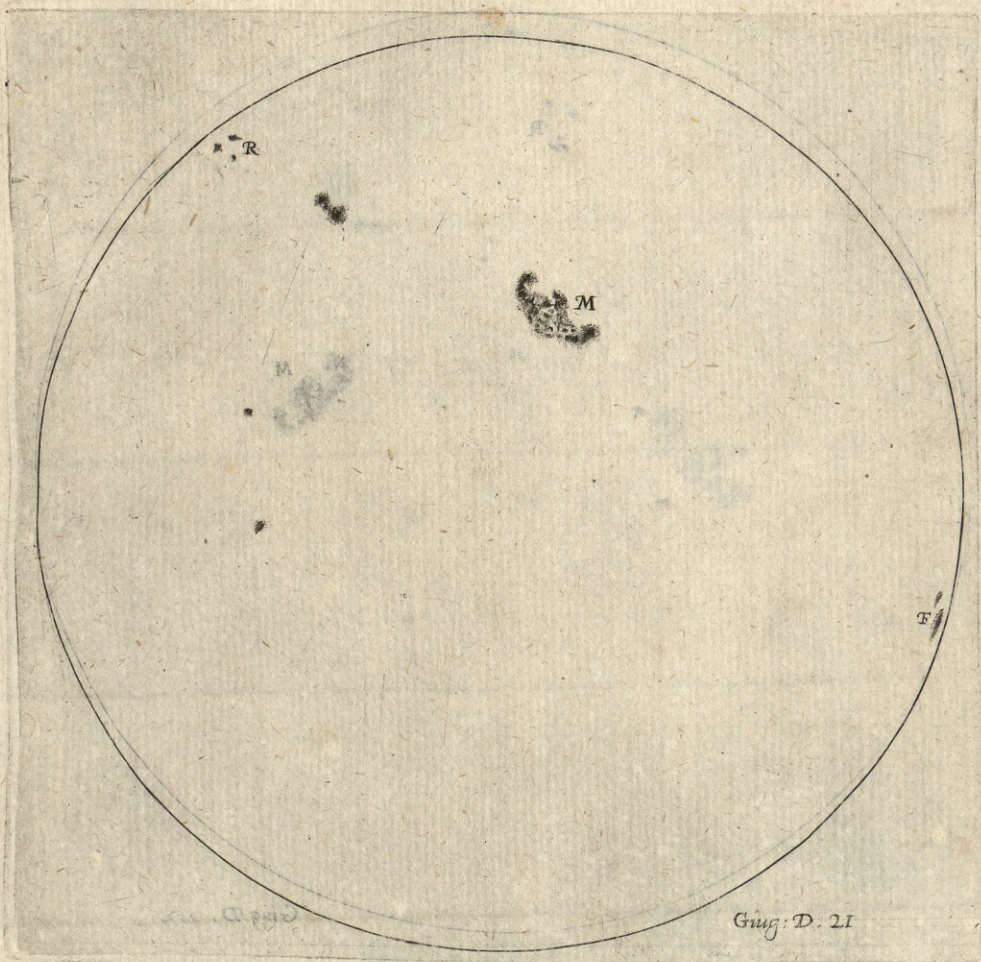
Giug. D. 17.

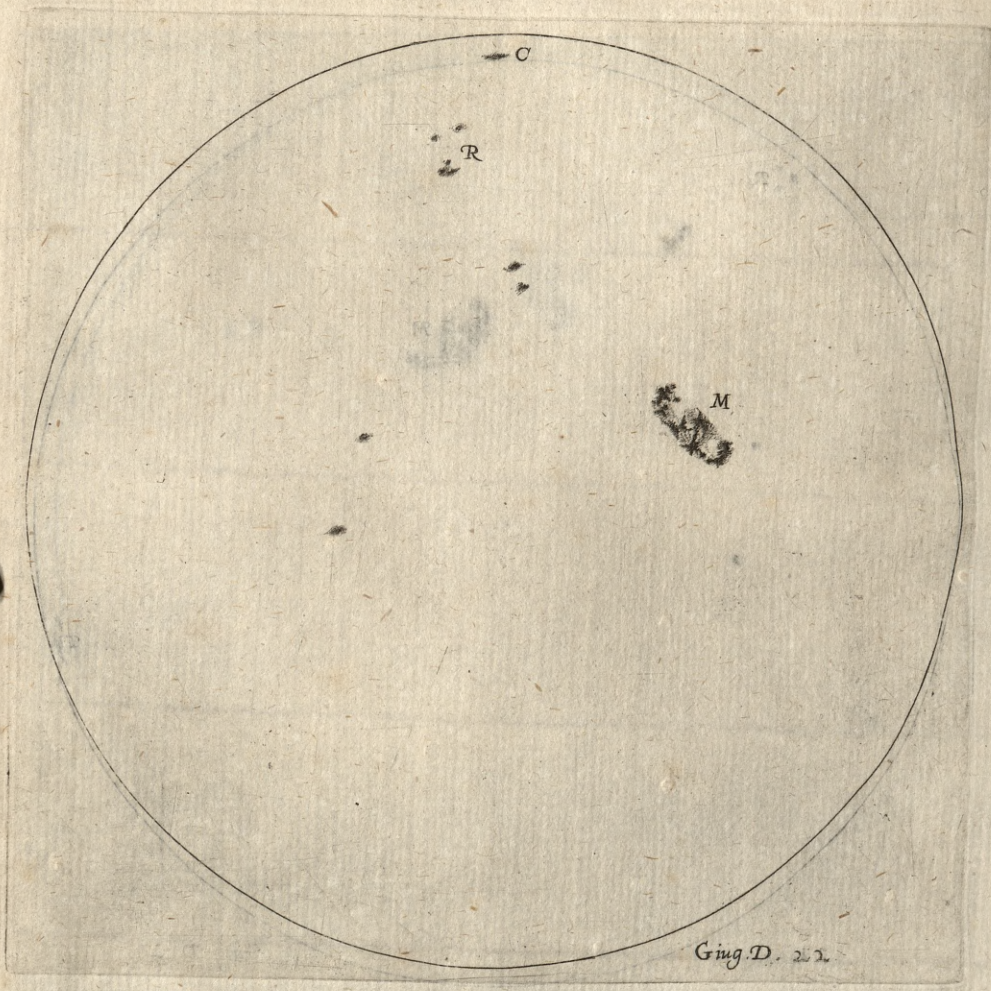
K













Giug. D. 23.

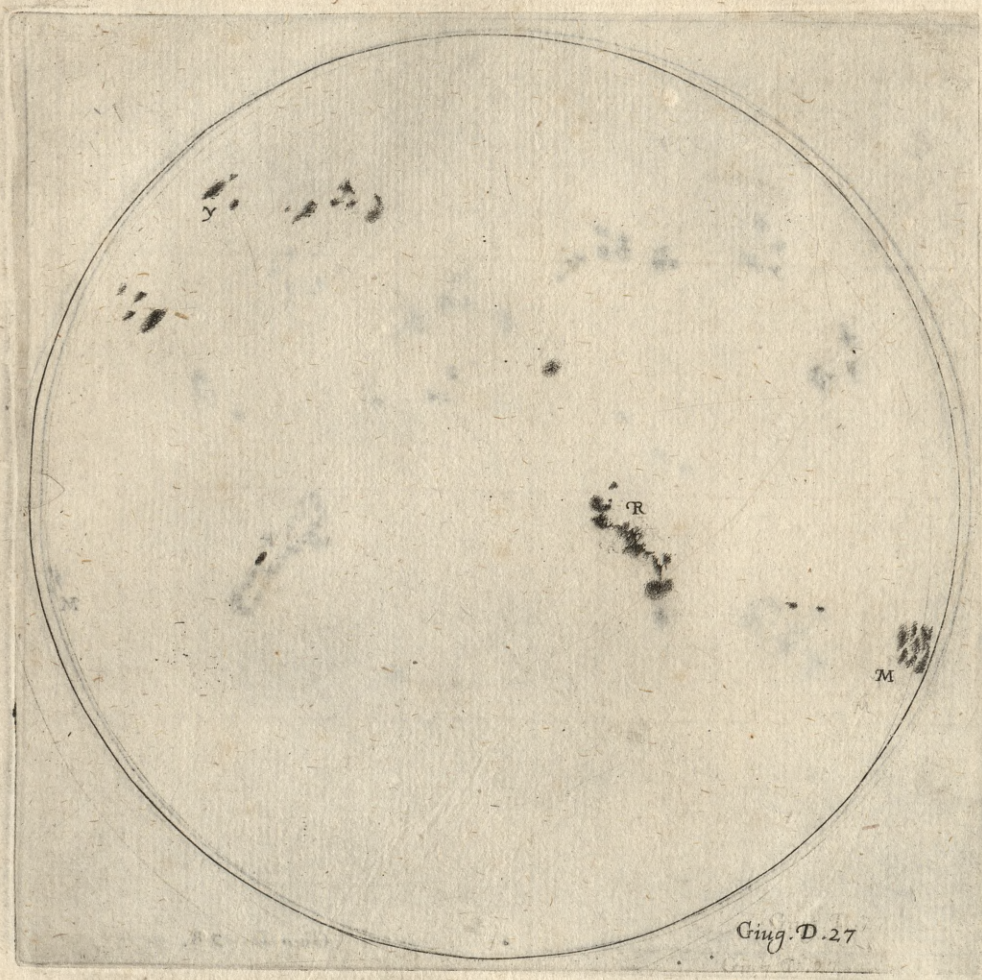


Ging. D. 24.



L





Giug. D. 27

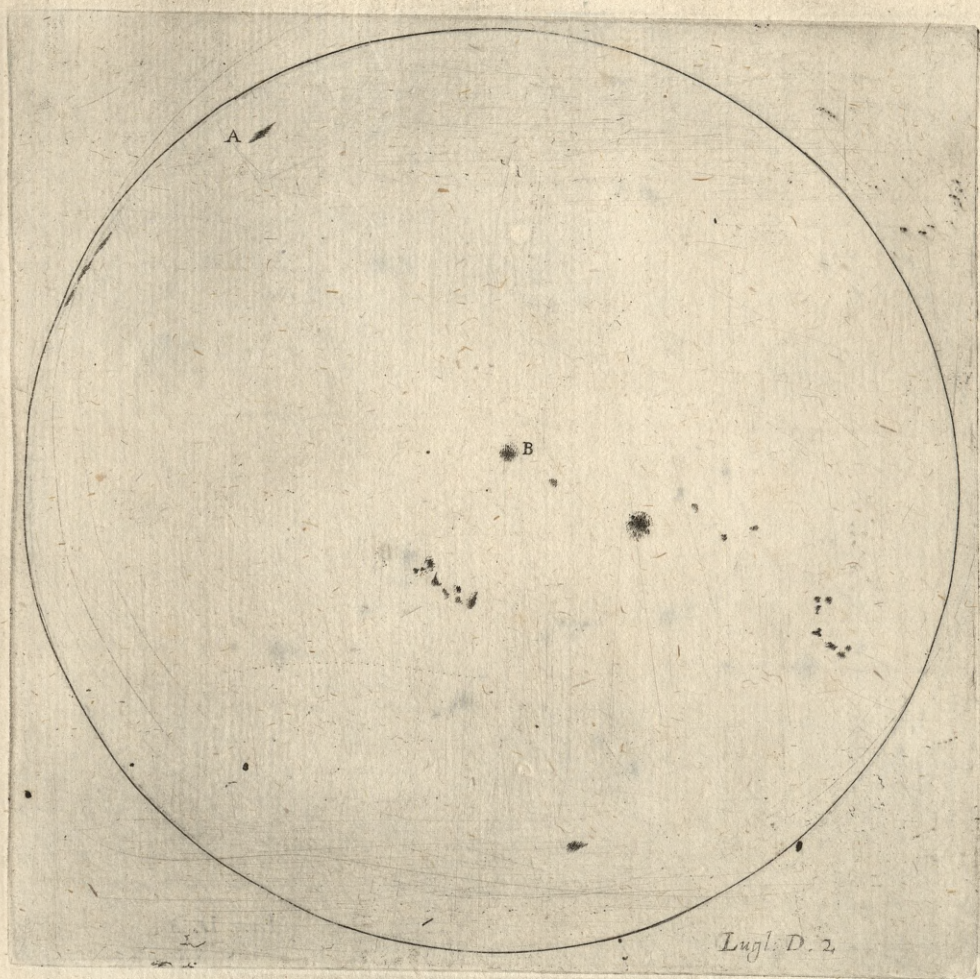
L 2

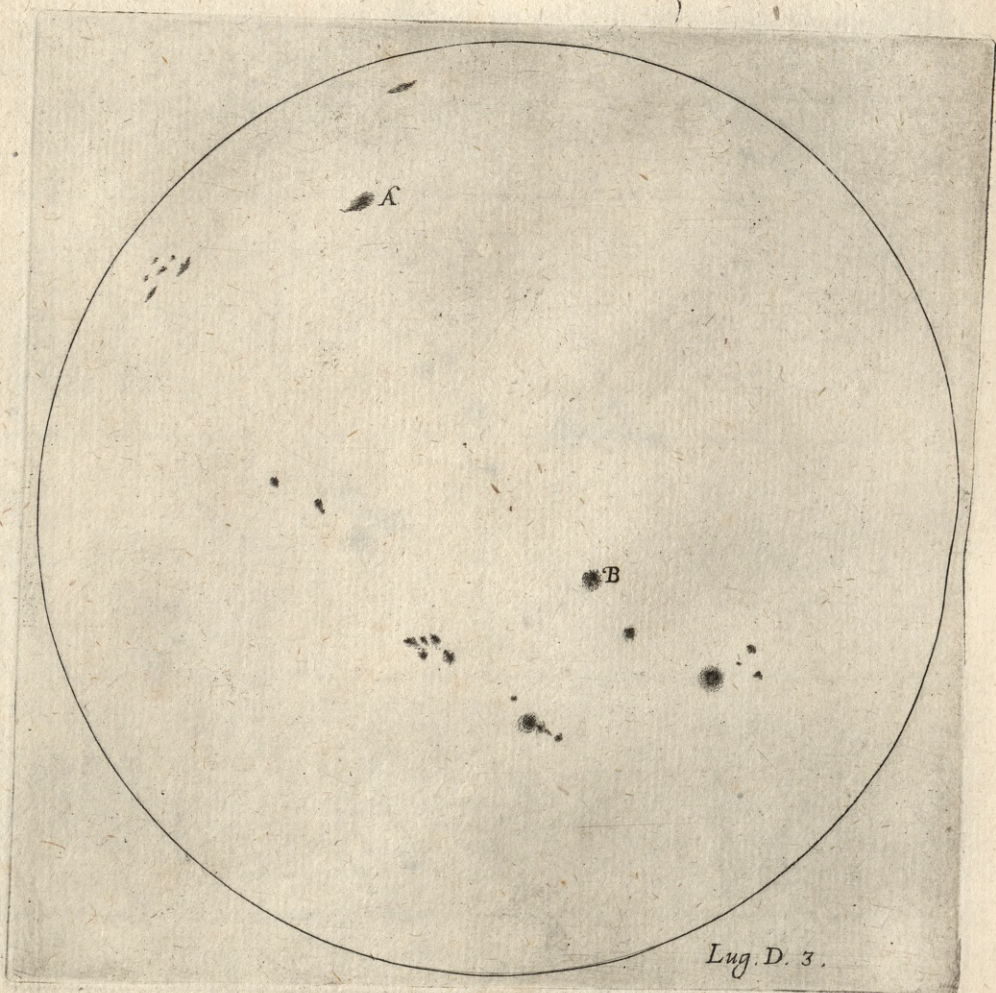


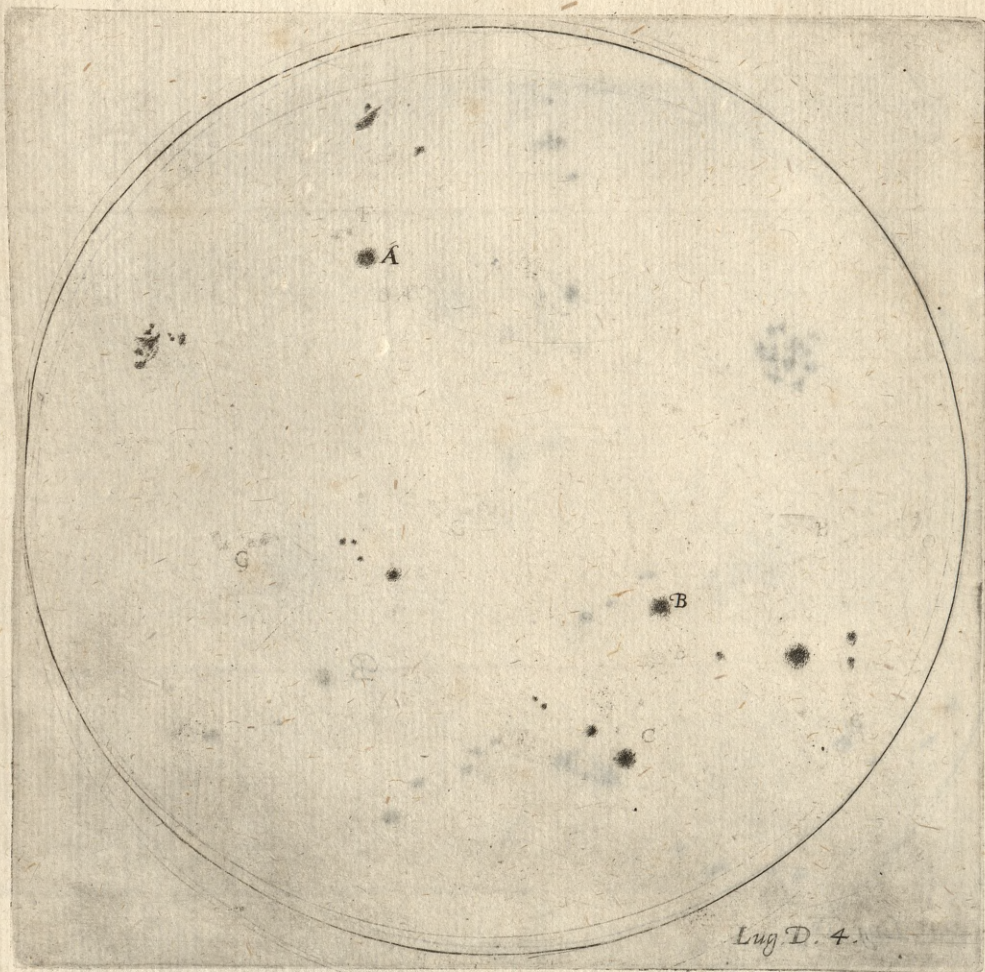


Ging. D. 29.

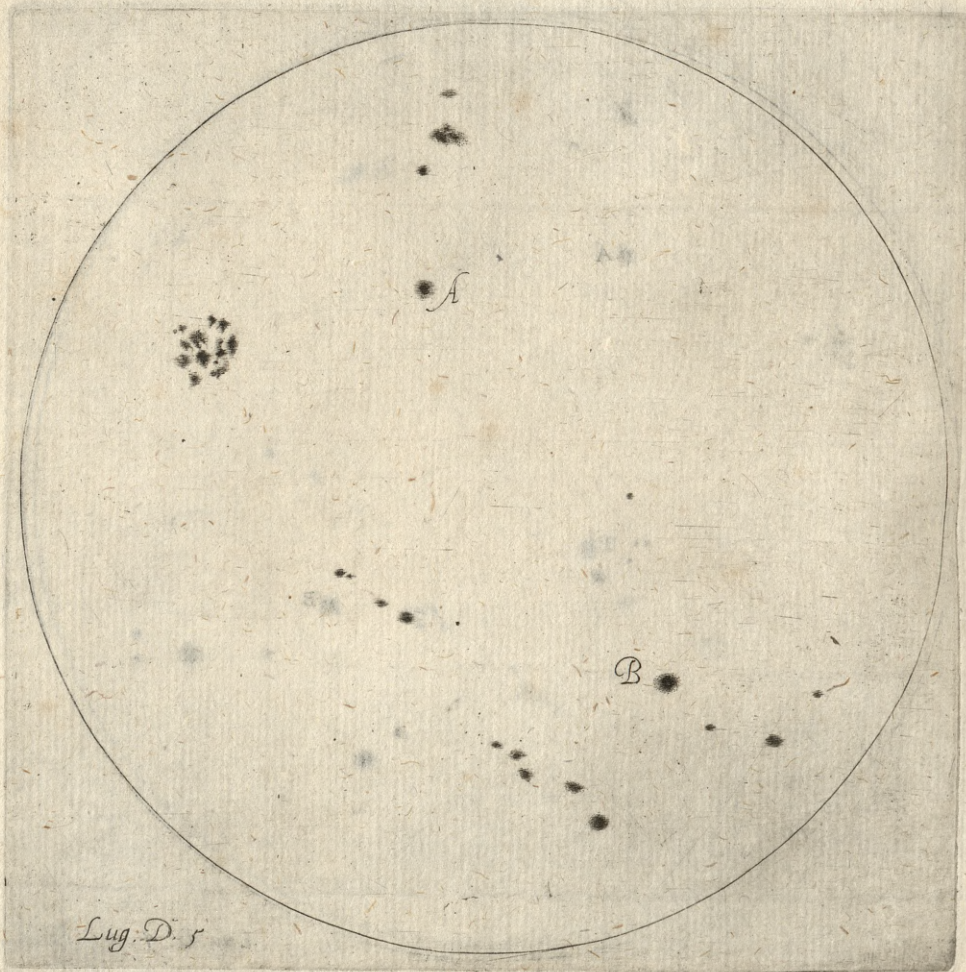


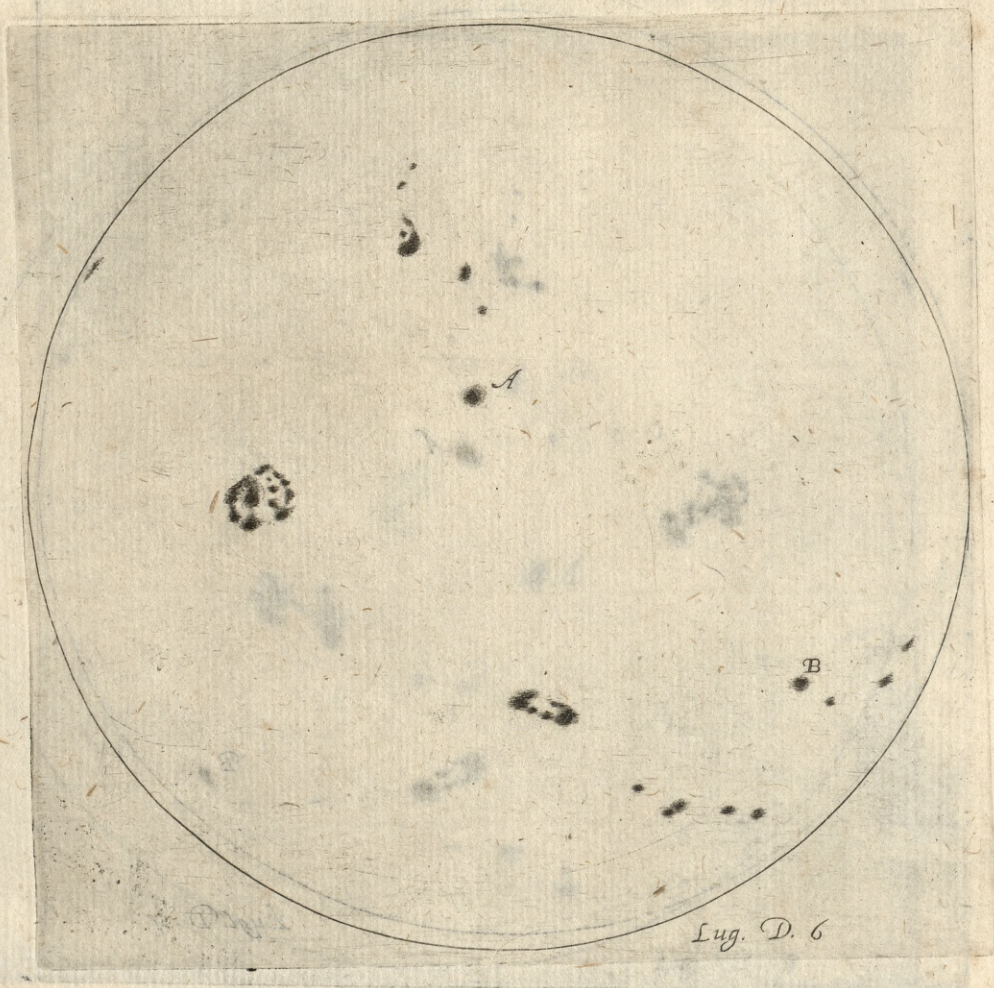




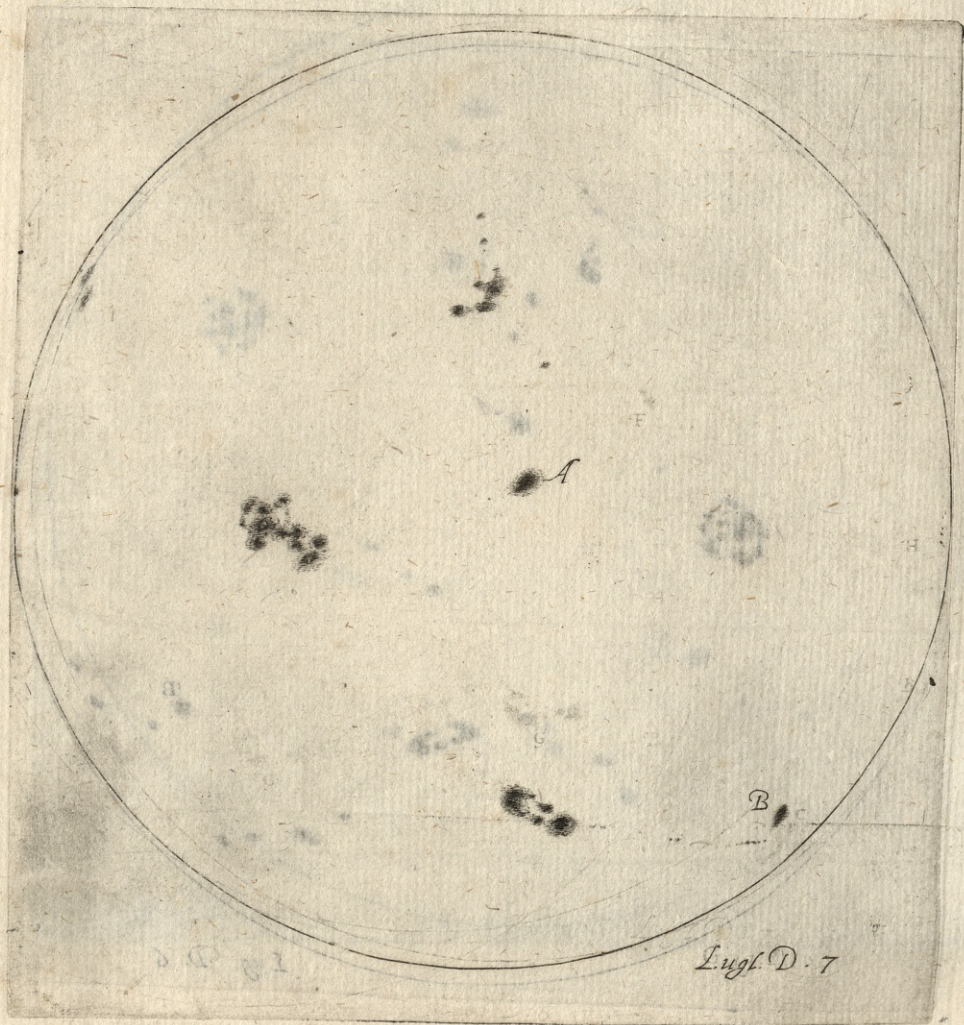


M

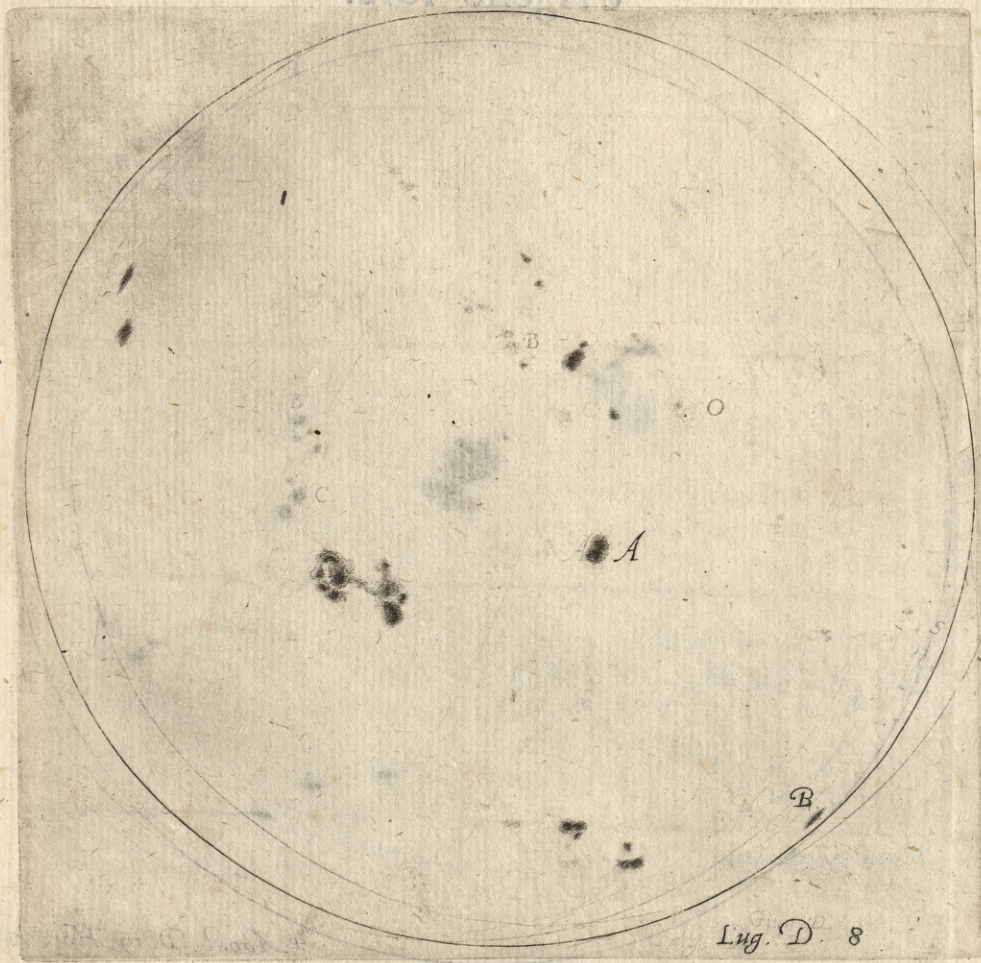




M



Disegni della Macchia grande solare veduta con
la semplice villa del Sig. Galileo similmente
mostrata a molti; nella giorni 19. 20. 21.
d'Aprile 1612.

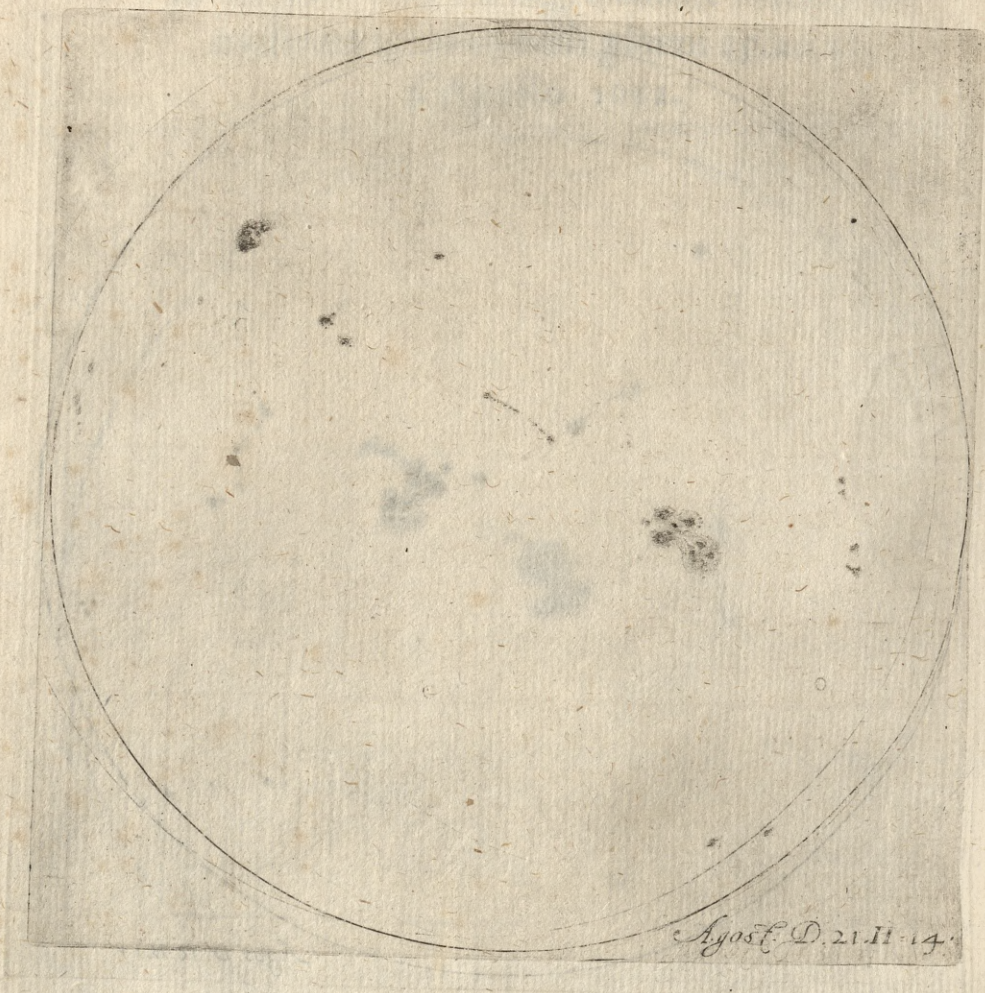


Disegni della Macchia grande Solare, veduta con
la semplice vista dal Sig. Galilei, e similmente
mostrata a molti; nelli giorni 19.20.21.
d'Agosto 1612.





Agos. D. 20. H. 14.



TERZA LETTERA

Del Sig. Marco Velseri al Sig. Galileo Galilei.

MOLTO ILL.^{CO} ET ECC.^{MO} SIG. OSS.^{MO}



LA mia graue indisposizione continoua à trauagliarmi tuttauia, siche non posso visitar gli amici con spesse, & copiose lettere, come sarebbe mio obbligo, & desiderio, particolarmente verso V. S. con la quale discorrendo sentò tanto gusto, ma l'impossibilita me lo vieta, *Et in lucro putandum est*, quando Iddio mi fa grazia di salutargli breuemente con poche righe, come segue per la presente. Mando à V.S. alcune nuoue speculazioni del mio amico *circa res caelestes*, quali hò consentito siano stampate principalmente rispetto alle offeruazioni, che mi dò à credere siano per esser grate à tutti gli amatori, & inuestigatori del vero, non mi arrischiando di pender' nella decisione del resto più da vna parte, che dall'altra, poiche manco il mio affetto non mi permette di applicarui l'animo debitamente. Intendo che V. S. hà scritto vna seconda copiosa lettera sopra questa materia diretta à me, quale non mi è ancora venuta vista, mà la hò aspettando con singolar' desiderio. Restando frà tanto con baciar à V.S. la mano cordialissimamente, & pregarle ogni bene. Di Augusta à 28. di Settembre 1612.

Manda con questa le seconde scritte d'Apelle.

Precedente ancora non riceu

Di V.S. molto Illustre, & Excellentiss.

Affectionatiss. Ser.

Marco Velseri L.

N

QVAR-

QVARTA LETTERA

Del Sig. Marco Velseri al Sig. Galileo Galilei.

MOLTO ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG. OSSOM



COMPARE finalmente la seconda lettera di V.S. di 14. di Agosto, mandatami dal Sig. Sagredo. Creda pure, che fu riceuuta come Manna; tale, e tanto era il desiderio di vederla. Sin' hora non hò hauuto spazio di leggerla considerata, mà per vn poco di scorsa darale, le affermo sinceramente; che ne riceuo grandissimo gusto. E se bene mi conosco sempre inesto per esser giudice in si grauè causa, & hora manco l'informica mi permette di applicar gran fatto l'animo alla speculatione, ostarò dire, che gli discorsi di V.S. procedono con molta verisimilitudine; & probabilità. Che arriuno la verità precisamente non ch'permette di poter' affermare la debolezza humana, sino che Iddio benedetto ci farà la grazia di mirar d'alto in giù ciò che hora contempliamo in sù in questa valle di miserie. Rendo infinite grazie à V. S. del fauore, che mi fa in questa occasione; & il Sig. Federico Cesi Principe, farà cosa degna del grado, & della professione, che tiene di esser Protettore delle virtù, & buone lettere, facendo si stampi l'vna, e l'altra lettera quanto prima, come intendo che hà risoluto. le figure delle offeruazioni faranno vn poco di difficoltà, ma se si restringeranno in forma minore occuperanno poco spazio. Desiderarei grandemente; che Apelle hauesse visto questa scrittura, prima che stampare gli suoi vltimi discorsi; & pure considero, che per qualche rispetto è forse meglio à questo modo. Io non mancherò di comunicargliela, saziato che me n'habbia prima vn poco, mà egli patisce vna grand'incomodità di non intendere la lingua Italiana, e le traslationi, oltre che procedono lentamente, spesse volte perdono non solo l'energia dell'originale, mà peruertono ancora il senso, se l'interprete non è molto perito. Il Sig. Sagredo ritenne per alcuni giorni il

Trat-

Trattato delle cose che stanno sù l'acqua, così pregato da vn
 Senatore suo amico, che gli fece molta istanza di poterlo leg-
 gere, forse sarà stato Protogene. Io lo ne dispenso, tanto più fa-
 cilmente; quanto, che hò haunto forte di veder vn'altra copia,
 la cui lettura mi conuertì in modo, & non mi vergogno di con-
 fessarlo, che ciò, che dà principio mi parue paradosso, hora mi
 riesce indubitato, e talmente munito, e fortificato da ragioni,
 & isperienze, che certo non sò discernere come, & doue gl'au-
 uersarij siano per assaltarlo; se bene sento, che non se ne pos-
 sono dar pace. V. S. continoi di honorar' se, & il secolo nostro
 con tirar vna verità dietro all'altra dal cupo pozzo dell'igno-
 ranza, & non si lasci sgomentare da gl'inuidi, & emuli. Con-
 seruando à me sempre la sua gratia. Iddio la felicità. Di Au-
 gusta à 5. d' Ottobre 1612.

Di V.S. molto Illustre, & Eccellentiss.

Affettionatiss. Seruitore

Marcò Velseri Linc.

Con la prima lettera di Galileo Galilei al Senatore di Padova, la quale comincia con le parole: "Trattato delle cose che stanno sù l'acqua", e nella quale si parla di un'opera di Protogene. La seconda lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla prima, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La terza lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla seconda, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La quarta lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla terza, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La quinta lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla quarta, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La sesta lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla quinta, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La settima lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla sesta, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La ottava lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla settima, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La nona lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla ottava, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene. La decima lettera è quella che Galileo scrisse al Senatore di Padova, in risposta alla nona, e nella quale si parla di un'altra copia dell'opera di Protogene.

TERZA LETTERA

*Del Sig. Galileo Galilei al Sig. Marco Velsari:
delle macchie del Sole.*

Nella quale anco si tratta di Venere, della Luna, e Pianeti Medicei, e si scoprono nuoue apparenze di Saturno.

ILLVSTRISS. SIG. ET PADRON COL.^{MO}



ROVOMI à douer rispondere à due gratissime lettere di V. S. Illustrissima, scritte l'vna sotto li 28. di Settembre, e l'altra li 5. d'Otto- bre. Con la prima riceuei li secondi discorsi del finto Apelle; e nell'altra mi auuifa la riceuuta della mia seconda lettera in proposito delle macchie Solari; la quale io gli inuiai sino li 23. di Agosto; risponderò prima breuemente alla seconda; poi verrò alla prima, ponderando vn poco più diffusamenre alcuni particolari contenuti in questa replica di Apelle; già che l'hauer considerate le sue prime lettere, e l'hauer egli vedute le mie considerazioni, mi mette in certo modo, in obbligo di soggiugnere alcune cose concernenti alla mia prima lettera, & alle sue seconde scritture. Quanto all'ultima di V.S. hò ben sentito con diletto, che ella in vna repentina scorsa habbia trapassate come verisimili, & assai probabili le ragioni da me addotte per confermar le conclusioni, che io prendo à dimostrare; mà il punto stà in quello, à che la persuaderà la seconda e le altre letture; non essendo impossibile, che alcuni, benchè di perspicacissimo giudizio, possino talora in vna prima occhiata, riceuer per opera di mediocre perfezione, quello, che poi ricercato più accuratamente gli riesca di assai minor merito; e massime doue vna particolare affezione verso l'Autore, & vna concepita opinion buona, preoccupino l'affetto indifferente, & ignudo: onde io con animo ancor sospeso starò attendendo altro suo giudizio, il quale mi seruirà per quietarmi, sin che, come prudentissimamente dice V.S.

ci fortifica per grazia del vero sole puro, & immacolato apprendere in lui, con tutte le altre verità, quello, che hora abbagliati, e quasi alla cieca, andiamo ricercando nell'altro Sole materiale, e non puro. Mà non però douiamo, per quel che io stimo, distorci totalmente dalle contemplazioni delle cose, ancorche lontanissime da noi; se già non hauessimo prima determinato esser ottima resolutione il posporre ogni atto specolatiuo à tutte le altre nostre occupazioni. perche ò noi vogliamo specolando tentar di penetrar l'essenza vera, ed intrinseca delle sustanze naturali, ò noi vogliamo contentarci di venir in notizia d'alcune loro affezioni. Il tentar l'essenza, l'hò per impresa non meno impossibile, e per fatica non men vana, nelle prossime sustanze elementari, che nelle remotissime e celesti. E à me pare essere egualmente ignaro della sustanza della terra, che della Luna; delle nubi elementari, che delle macchie del Sole, ne veggo che nell'intender queste sostanze vicine hauiamo altro vantaggio, che la copia de particolari, mà tutti egualmente ignoti, per i quali andiamo vagando trapassando con pochissimo, ò niuno acquisto dall'vno all'altro. E se domandando io qual sia la sustanza delle nugole mi sarà detto che è vn vapore vmido, io di nuouo desiderarò sapere, che cosa sia il vapore, mi sarà per auentura insegnato esser acqua per virtù del caldo attenuata, & in quello resoluta, mà io egualmente dubbioso di ciò che sia l'acqua, ricercandolo intenderò finalmente esser quel corpo fluido, che scorre per i fiumi, e che noi continuamente maneggiamo, e trattiamo; mà tal notizia dell'acqua è solamente più vicina, e dependente da più sensi, mà non più intrinseca di quella, che io haueuo per auanti delle nugole, e nell'istesso modo, non più intendo della vera essenza della terra, ò del fuoco, che della Luna, ò del Sole; e questa è quella cognizione, che ci vien riseruata da intendersi nello stato di beatitudine, e non prima. Mà se vorremo fermarci nell'apprensione di alcune affezioni, non mi par, che sia da desperar di poter conseguirle anco ne i corpi lontanissimi da noi, non meno che ne i prossimi, anzi tal'vna per auentura più esaratamente in quelli, che in questi; e chi non intende meglio i periodi

*Conoscer
l'intrinseca
co e vero
esser delle
naturali
sustanze è
à noi im-
possibile.*

*Si possono
conoscer
alcune af-
fezioni, e
non meno
nelli lon-
tani, che
nelli prof-
simi corpi.*

riodi de i mouimenti de i Pianeti, che quelli dell'acque di diuersi mari? chi non sà che molto prima, e più speditamente fu compresa la figura sferica nel corpo lunare, che nel terrestre? e non è egli ancora controuerfo se l'istessa terra resti immobile, ò pur vadia vagando, mentre che noi siamo certissimi de i mouimenti di non poche stelle? Voglio per tanto inferire, che se bene indarno si tenterebbe l'ineuestigazione della sustanza delle macchie solari, non resta però che alcune loro affezioni, come il luogo, il moto, la figura, la grandezza, l'opacità, la mutabilità, la produzione, & il dissoluimento non possino da noi esser apprese, & esserci poi mezi à poter meglio filosofare intorno ad altre più controuerse condizioni delle sustanze naturali; le quali poi finalmente solleuandoci all'vltimo scopo delle nostre fatiche, cioè all'amore del diuino Artefice ci conseruino la speranza di poter apprender in lui, fonte di luce, e di verità ogn'altro vero.

Il debito del ringraziare resta in me con molti altri oblighi, che tengo à V.S. Illustrissima, perche se hauerò inuestigato qualche proposizion vera, sarà stato frutto de i comandamenti suoi; e i medesimi diranno mia scusa, quando non mi succeda il conseguir l'intero d'impresa nuoua, e tanto difficile.

Circa à quello, che ella m'accenna del pensiero dell'Eccellentissimo Sig. Federico Cesi Principe, è ben vero, che io mandai à S.E. copia delle due lettere solari, mà non con intenzione che fossero publicate con le stampe, che in tal caso vi harei applicato studio, e diligenza maggiore; perche se ben l'assenso, e l'applauso di V.S. sola è da me desiderato, e stimato egualmente come di tutto'l mondo insieme, tuttauia tal'indulto mi prometto dalla benignità sua, e dalla correfe propensione del suo genio verso me, e le cose mie, quale prometter non mi deuo dalle scrupolose inquisizioni, e seueri censure di molti altri. Et alcune cose mi restano ancora non ben digeste; ne determinate à modo mio; dalle quali vna principale è l'incidenza delle macchie sopra luoghi particolari della solar' superficie, e non altroue; perche rappresentadocisi i progressi di tutte le macchie sotto

sotto specie di linee rette, argomento necessario l'asse di tali conuersioni esser' eretto al piano, che passa per i centri del Sole, e della terra, il quale è il solo cerchio dell'eclittica, resta per mio parere degno di gran considerazione, onde auuenga che le calchino solamente dentro ad vna zona, che per larghezza non si allontana più di 29. ò 30. gradi di quà, e di là dal cerchio massimo di tal conuersione, sicche appena delle mille vna trasgredisca e ben di poco, tali confini; imitando in ciò le leggi de i pianeti, alli quali vengono da simili interualli limitate le digressioni dal cerchio massimo della conuersione diurna; questo, e qualche altro rispetto mi fanno ritardar il publicar in più diffuso trattato questa materia. Con tutto ciò il Sig. Principe può disporre, & è padrone assoluto delle cose mie, l'esser poi io sicuro del purgatissimo suo giudizio, e del zelo, che egli hà della reputazion mia mi assicura col lasciarle egli vedere, di hauerle stimate degne della luce.

Zona per la quale si muouono le macchie degna di gran considerazione.

Quanto ad Apelle, à me ancora dispiace che e non habbia veduta la mia seconda lettera, auanti la pubblicazione della sua più accurata disquisizione, e che la mia ambiguità, e pigrizia nello scriuerè, non habbia potuto tener dietro alla sua resolutione, e prontezza; ben'è vero, che buona causa della dilazione n'è stato l'esser trattenute le mie lettere più d'vn mese in Venezia dalla troppa stima, che di esse fece l'Illustriss. Sig. Gio. Francesco Sagredo, volendo che ne restasse copia in quella Città, doue à me pareua d'essere à bastanza honorato da vna semplice sua lettura, il che per la moltitudine delle figure ricercò assai tempo. Dispiacemi ancora della difficoltà, che apporta ad Apelle l'hauer io scritto nella nostra fauella Biorentina, il che hò fatto per diuersi rispetti, vno de i quali è il non volere in certo modo abusare la ricchezza, e perfezion di tal lingua basteuole à trattare, e spiegar e concerti di tutte le facoltà; e però dalle nostre Accademie, e da tutta la Città vien gradito lo scriuere più in questo, che in altro Idioma. Ma in oltre ti hò hauuto vn'altro mio particolar' interesse, ed è il non priuarmi delle risposte di V.S. in tal' lingua, vedute da me, e da gl'amici miei con molto maggior diletto, e merauiglia che se fossero

Cagioni del scriuer' in Toscano.

fassero scritte del più purgato stile Latino; e parci nel leggere lettere di locuzione tanto propria, che Firenze estenda i suoi confini, anzi il recinto delle sue mura sino in Augusta.

Quello che V. S. mi scriue essergli interuenuto nel leggere il mio trattato delle cose che stanno sù l'acqua, cioè, che quelli, che da principio gli parvero paradossi, in vltimo gli riuscirono conclusioni vere, e manifestamente dimostrate; sappia che è accaduto quà à molti, reputati per altri lor giudizij, persone di gusto perfetto, e saldo discorso: restano solamente in contraddizione alcuni seueri defensori di ogni minuzia Peripatetica, li quali per quel che io posso comprendere, educati, e nutriti sin dalla prima infanzia de i lor studij in questa opinione, che il filosofare non sia, ne possa esser altro, che vn far gran pratica sopra i testi di Aristotele, siche prontamente & in gran numero si possono da diuersi luoghi raccorre, & accozzare per le proue di qualunque proposto Problema, non vogliono mai solleuar gl'occhi da quelle carte, quasi che questo gran libro del Mondo non fosse scritto dalla natura per esser letto da altri, che da Aristotele, e che gl'occhi suoi hauessero à vedere per tutta la sua posterità. Questi che si sottopongono à così strette leggi, mi fanno souenire di certi oblighi, à i quali tal volta per ischerzo si astringono i capricciosi pittori di voler rappresentare vn volto humano: ò altra figura, con l'accozzamento hora de soli strumenti d'agricoltura, hora de frutti solamente, ò de i fiori di questa, ò di quella stagione, le quali bizzarie, si che vengono proposte per ischerzo, son belle, e piaceuoli, e mostrano maggior perspicacità in questo artefice, che in quello, secondo che egli hauerà saputo più acconciamente elegger, & applicar questa cosa, ò quella, alla parte imitata; mà se alcuno per hauer forse consumati tutti i suoi studij in simil foggia di dipignere, volesse poi vniuersalmente concludere, ogni altra maniera d'imitare esser imperfetta, e biasimeuole, certo che i Cigoli, e gl'altri Pittori Illustri si riderebbono di lui. Di questi che mi son contrarij di opinione, alcuni hanno scritto, & altri stanno scriuendo; in publico non si è veduto sin' hora altro che due scritte, vna di Accademico incognito, e l'altra di vn

Lettor

Condutto
nt-ver
dal Discor
so dell' au
tore delle
cose che
stanno sù
l'acqua: e
chi le con
radica.

Del Sig. Galileo Galilei.

105

Lettor di lingua Greca nello studio di Pisa, & amendue le inuio con la presente à V.S. gl'amici miei son di parere, & io da loro non discordo, che non comparando opposizioni più falde non, sia bisogno di responder altro, e stimano che per quietar questi che restano ancora inquieti ogn' altra fatica sarebbe vana non men che superflua per i già persuasi, & io deuo stimar le mie conclusioni vere, e le ragioni valide, poiche senza perder l'assenso di alcuno di quei, che sin da principio sentiuano meco, hò guadagnato quel di molti, che erano di contrario parere, però staremo attendendo il resto, e poi si risoluerà quello che parerà più à proposito.

Vengo hora all'altra lettera di V.S. Illustrissima, condolendomi sopra modo, che la pertinacia della sua infermità conturbi con l'afflizione di V.S. la quiete di tanti suoi Amici, e seruidori, e di me sopra tutti gl'altri, trauagliato altresì da più mie indisposizioni familiari, le quali con l'impedirmi quasi continuamente tutti gl'esercizij, mi tengono ricordato, quanto rispetto alla velocità de gl'anni, farebbe necessario lo stare in esercizio continuo, à chi volesse lasciar qualche vestigio di esser passato per questo mondo; hor qualunque si sia il corso della nostra vita douiamo riceuerlo per sommo dono della mano di Dio, nella quale era riposto il non ci far nulla; anzi non pur douiamo riceuerlo in grado, mà infinitamente ringraziar la sua bontà, la quale con tali mezzi ci stacca dal souerchio amore delle cose terrene, e ci solleva à quello delle celesti, e diuine.

*Esercizio
continuo
necessario*

Le scuse dell'esser breue nello scriuere sono superflue apresso di me, che sempre sono per appagarmi nell'intender solamente che ella me continoi la sua buona grazia: dourei ben'io scusar la mia prolissità, ò per meglio dire pregar lei à scusarla; e lo farei, quando io dubitassi delle scuse, che io mi prometto dalla sua cortesia.

Riceuei con la lettera di V. S. la seconda scrittura del finto Apelle, e mi messi à leggerla con gran curiosità, mosso si dal nome dell'Autore, come dalla qualità del titolo, il quale promette vna più accurata disquisizione non solo intorno alle macchie solari, ma ancora intorno à i Pianeti Medicei; e perche il ter-

*Della Dis
quisizione
d' Apelle.*

*Offerua-
zion' d'A
pelle circa
Venere.*

*Circola-
zion' di
Venere ri-
cercata
intorno al
Sole.*

mine relatiuo di Disquisizione più accurata, non può non riferirsi all'altre disquisizioni fatte intorno alla medesima materia, non si può dubitare, che ei non habbia riguardo ancora al mio Auuiso Sidereo, che pure è in rerum natura, e non viene eccettuato da Apelle; onde io entrai in speranza d'esser per trouar resoluro tutto quest'argomento, del quale non potei toccarne in detto mio Auuiso, altro che i primi abbozzamenti: Oltre alle cose promesse nel titolo, vi hò trouato l'offeruazione di Venere più diffusamente esplicata, che nelle prime lettere; e di più alcuni particolari intorno alla Luna, nelle quali tutte materie scorgo molte opinioni di Apelle contrarie alle mie, e varie ragioni, e risposte implicite alle cose prodotte da me nella prima lettera, che scrissi à V. S. le quali per la stima che io fò dell'autore, non conuiene, che io trapassi, ò diffimuli, perche non hauendo dinanzi tauola che m'asconda, e possa impedirmi la vista di chi passa innanzi, e indietro, conuien, che per termine io gli saluti almeno. E perche tutto il progresso di queste differenze si è sin qui trattato innanzi à V. S. Illustriss. di nuouo costituendomiui produrrò più breuemente che potrò quanto mi occorre in questo proposito. E seguendo l'ordine tenuto da Apelle, considererò l'ultimo scopo della sua prima parte; che è di dimostrare come la circolazion di Venere è intorno al Sole, e non in altra guisa, e fonda tutta la sua dimostrazione, come anco fece nella prima scrittura sopra la congiunzione matutina di essa stella co'l Sole, occorsa circa li 11. di Dicembre 1611. aggiugnendoci ad esso vna inuestigazione della quantità del suo moto sotto'l disco solare, raccolta con calcoli, e dimostrazioni geometriche. E quì mi nascono due scrupoli, l'vno intorno alla maniera del maneggiare tali dimostrazioni, non intieramente da sodisfare à perfetto Mathematico, e l'altro circa l'vtilità che apporta tal'apparato, e progresso all'intenzion primaria dell'Autore.

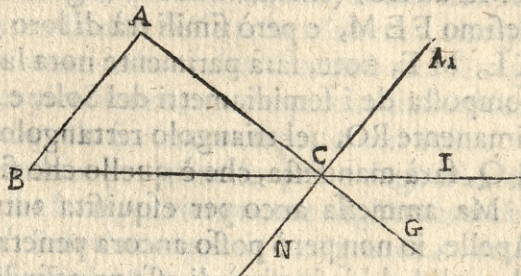
Quanto alla maniera del dimostrare, trapasso, che qualche Astronomo più scrupoloso di me, potrebbe risentirsi nel veder trattar archi di cerchi come se fossero linee rette, sottoponendogli à gli stessi sintomi, ma io non ne voglio tener conto, perche

che nel caso nostro particolare non cascano in vso archi così grandi, che l'error nel computo riesca poi di souerchio notabile: ma più presto haurei desiderato Apelle alquanto più resolutto Geometra nel Lemma, che ei propone, & anco nel resto della sua dimostrazione; e non sò scorgere per qual ragione e faccia vn Lemma in forma di proposizione, e con tanta lunghezza esplicato, quello che è vna semplice proposizione vniuersale, e dimostrabile in poche parole.

Perche in ogni triangolo accade, che prolungandosi i suoi lati, e producendosi per il segamento di due di loro vna parallela al lato opposto, i tre angoli fatti ò da vna banda di essa parallela, ò di vno de i lati prolungati, sono à vno à vno eguali à gli interiori del triangolo, io non aggiungerò, come fa Apelle, che detti angoli non solo presi à vno à vno, ma che anco tutti tre insieme sono eguali à tutti à tre insieme, perche direi cosa troppo manifesta e superflua, però che siano prolungati li due lati AC, BC, del triangolo ABC, in G, & I, e per il tegamento C, sia tirata la MN, parallela alla AB, è manifesto li tre angoli fatti da vna banda del

lato prolungato ACG, esser nel modo detto eguali alli tre interni del triangolo, cioè l'angolo MCA, all'angolo A, perche sono alterni, l'esteriore MCI, all'interiore B, & il rimanente ICG,

al rimanente A C B, perche sono alla cima. E se in luogo dell'angolo ACM, pigliaremo NCG, sarà manifesta l'altra parte della conclusione, essendo li tre angoli MCI, ICG, GCN, dalla medesima banda della parallela M C N. Accade poi che nel triangolo particolare rettangolo, tali linee parallele sono anco perpendicolari à i lati del triangolo; E tanto bastaua per l'vso, à che Apelle si serue di tal Lemma. Anzi dirò pure, con sua pace, che anco tutto il Lemma è stato superfluo, atteso che quello, à che egli l'applica poi nel suo principal Problema, de-



pende immediatamente da vna sola proposizione del primo d'Euclide; perche ripigliando la sua figura, e la sua dimostrazione; questa, & il Lemma non tendono ad altro, che à dimostrare l'angolo OME, esser eguale all'angolo MIP, il che è per se noto, essendo angoli, esterno, ad interno, della retta OMI, secante le due parallele E B, G I. E fiami pur anco lecito di dire, che non solo col rimuouere il detto Lemma si doueua abbreviare tutto'l presente metodo, mà co' restringer assai il resto della dimostrazione; della quale l'ultima conclusione è il ritrouar la quantità della linea RQ, supponendo per note li GH, HE, KH, & IG. Hora per le cognite KH, IG, si fanno note le IL, LG, e perche come IL ad LG, così IK à KF, e GH ad HF, e son note IL, LG, GH. farà dunque nota ancora la HF, ma è data la HE; adunque la rimanente EF, si fa parimente manifesta. E perche come FE, ad EM, così KL ad LI, per la similitudine de' triangoli FEM, KLI, e son note le tre KL, LI, FE, farà nota altresì la EM. In oltre perche nel triangolo rettangolo KLI, i lati KL, LI, son noti, sarà noto ancora KI. Et essendo come IK à KL, così ME ad EO, (essendo i due triangoli KLI, MEO, simili al medesimo FEM, e però simili trà di loro) e sono le tre linee IK, KL, ME, note, sarà parimente nota la EO, ma è nota la ER, composta de i semidiametri del Sole, e di Venere, adunque la rimanente RO, nel triangolo rettangolo ERO, & la sua doppia RQ, sarà manifesta, che è quello che si cercaua.

Ma ammessa anco per esquisita tutta la dimostrazione di Apelle, io non però posso ancora penetrar' interamente quello, che egli habbia in virtù di essa preteso di ottenere da chi volesse persistere in negare la conuersione di Venere intorno al Sole; perche ò gl'auersarij ammetteranno per giusti i calcoli del Magini, ò gl'haueranno per dubbij, e fallaci; se gli hanno per dubbij, la fatica d'Apelle resta come inefficace, non dimostrando ella, che Venere veramente venisse alla corporal congiunzione; ma se gli concedono per veri, non era necessario altro computo, bastando la sola differenza de i mouimenti del Sole, e della stella, insieme con la sua latitudine, presa dall'istessa Efemeride, à intender come tal congiunzione doueua necessariamente

riamente durar tante ore, che molte, e molte volte si poteua replicar l'offeruazione; ne meno era necessario il far triplicato esame sopra'l principio, mezo, e fine del congresso, essendo notissimo: che i calcoli sono aggiustati al mezo della congiunzione: li quali quando ammettessero errore non però verrebbero necessariamente emendati dal referirgli al principio, ò al fine del congresso, non constando ragion alcuna per la quale s'intenda non esser possibile in vn calcolo d'vna congiunzione errar di maggior tempo di quello della durazione del congresso. Ma io non credo che i contraddittori ricorressero al negar la giustezza de i computi Astronomici, e massime hauendo refugij più sicuri, quali sono quelli, che io proposi nella prima lettera. E si come à i molto periti nella scienza Astronomica, bastaua l'hauer inteso quanto scriue il Copernico nelle sue reuoluzioni, per accertarsi del reuolgimento di Venere intorno al Sole, e della verità del resto del suo Sistema, così per quelli, che intendono solamente sotto la mediocrità, faceua di bisogno rimuouere le da me sopradette ritirate, delle quali io non veggo, che Apelle habbia toccate se non due, e quelle anco mi par che non restino totalmente atterrate. Io dissi nella prima lettera, che gli auuersarij potrebbero ritirarsi à dire, che Venere ò non si vegga sotto'l Sole per la sua piccolezza, ouero perche sia lucida per se stessa, ouero perche ella sia sempre superiore al Sole.

Nella edizione Augustana fac. 14. ver. 3. Quello che Apelle produce per leuar la prima fuga à i contraddittori non basta perche loro primieramente negheranno che l'ombra di Venere sotto'l Sole deua apparir così grande, come la luce della medesima fuori del Sole, mà vicina à quello; perche l'irradiazione ascitizia rappresenta la stella assai maggiore del vero, il che è manifesto nella istessa Venere, la quale quando è sottilmente falcata, & in conseguenza per pochi gradi separata dal Sole, si mostra in ogni modo alla vista naturale rotonda come l'altre stelle, ascondendo la sua figura trà l'irradiazione del suo splendore; per lo che non si può dubitare, che ella ci si mostri assai maggiore, che se fosse priua di lume; & all'incontro costituita sotto'l lucidissimo disco del Sole, non è dubbio, che il suo corpicello tenebroso verrebbe diminuito non po-

co (dico quanto all'apparenza) dall'ingombramento del fulgor del Sole; e però resta molto fallace il concluder, che ella fussi per apparireguale alle macchie di mediocre grandezza; e chi sa che tali macchie, per douerci apparire nel campo splendido del Sole, non sieno molto maggiori di quello, che mostrano? anzi che pur di ciò può esser'ottimo testimonio à se stesso il medesimo Apelle, riducendosi in mente quello, che scrisse nella terza delle prime lettere al secondo corollario; cioè, *Maculas satis magnas esse; alias sol magnitudine sua illas irradiando penitus absorberet*; e l'istesso conuiene affermar del corpo di Venere. Doppia-^{fac. B 3.}^{ver. 3.} mente adunque si può errare nell'agguagliar la grandezza di Venere luminosa, à quella delle macchie oscure, poiche quanto questa vien apparentemente diminuita dal vero, mediante lo splendor del Sole, tanto quella vien ingrādita.

Ne con maggior efficacia conclude quel che Apelle soggiugne in questo medesimo luogo, per mantenerè pur Venere incomparabilmente maggiore di quello, che è, e che io accennai nella prima lettera: E contro à quello, che ci mostra il senso, e l'esperienza, in vano si produce l'autorità d'huomini per altro grandissimi, li quali veramente s'ingannarono nell'assegnar' il diametro visuale di Venere subdecuplo à quel del Sole; ma sono in parte degni di scusa, & in parte nò. Gli scusa in parte il mancamento del Telescopio, venuto ad apportar agumento non piccolo alle scienze Astronomiche: mà due particolari lasciano da desiderar qualche cosa nella diligenza loro. Vno è che bisognaua offeruar la grandezza di Venere veduta di giorno, e non di notte, quando la capellatura de' suoi raggi la rappresenta dieci, ò più volte maggiore, che'l giorno mentre ella ne è priua, & harebbono facilmente compreso, che'l diametro del suo piccolissimo globo non agguaglia tal volta la centesima parte del diametro solare; Era secondariamente necessario distinguere vna costituzione da vn'altra, e non indifferentemente pronunziare il diametro visuale di Venere esser la decima parte di quel del Sole, essendo che tal diametro, quando la stella è vicinissima alla terra, è più di sei volte maggiore, che quando è lontanissima, la qual differenza se bene non è precisamente offer-

Venere molto più piccola di quello che è stata tenuta.

offeruabile se non col Telescopio, è nondimeno affai percettibile anco con la vista semplice. Cessa dunque in questo particolare l'autorità de gli Astronomi citati da Apelle, sopra la quale egli si appoggia. E quando bene si ammettesse tal'vna macchia esser visibile nel disco solare, che non agguaglia in longhezza la centesima parte del diametro, ne in superficie vna delle diecimila parti del cerchio visibile del Sole, non creda perciò di hauer concluso maggiormente l'apparizion di Venere; perche io gli replico, che il suo diametro nella congiunzione matutina, non pareggia la dugentesima, ne la sua superficie la quarantamillesima parte del diametro, e del visibil disco del Sole.

fac. 14.
ver. 22.

fac. 25.
ver. 32.

Quanto alla seconda fuga de gli auersarij, cioè che non sia necessario che Venere oscuri parte del Sole, potendo ella esser corpo per se stesso lucido, non resta per mio parere conuinta per quello, che produce Apelle; perche quanto alla semplice autorità de gl'antichi, e moderni Filosofi, e Matematici, dico che non hà vigore alcuno in stabilire scienza di veruna conclusione naturale; & il più che possa operare è l'indurre opinione, e inclinazion'al creder più questa, che quella cosa; oltre che io non sò quanto sia vero, che Platone s'inducesse à por Venere sopra'l Sole, rispetto al non vederla nelle congiunzioni sotto'l suo disco in vista tenebrosa; sò ben che Tolommeo parla in questo proposito molto diuersamente da quello, che vien'allegato da Apelle; e troppo graue errore sarebbe stato nel Principe de gl'Astronomi il negar le congiunzioni dirette di Venere, e del Sole. Quello, che dice Tolommeo nel principio del libro nono della sua gran costruzione, mentre e ricerca qual si deua più probabilmente constituir l'ordine de i Pianeti; impugnando la ragion di quelli che metteuano Venere, e Mercurio superiori al Sole, perche non l'haueuano mai veduto oscurar da loro, mostra l'infirmità di questo argomento, dicendo non esser necessario che ogni stella inferiore al Sole gli faccia eclisse, potendo esser sotto'l Sole, mà non in alcun de cerchi che passano per il centro di quello, e per l'occhio nostro, mà non per questo afferma ciò accadere à Venere; anzi soggiugnendo egli l'esempio della Luna, la quale nella maggior parte delle congiunzio-

Autorità
pol'indurre
opinione,
non
scienza
naturale.

ni non adombra'l Sole , mostra chiaramente che e non hà voluto intender altro di Venere , se non che ella può esser sotto'l Sole , ne però oscurarlo in tutte le congiunzioni , onde possa benissimo esser accaduto , le congiunzioni offeruate da quei tali non essere state dell'eclitriche . Molto sicuramente parla il molto Reuerendo P-Clauio, affermando tale ombra restar inuisibile à noi per la sua piccolezza ; e se bene da i detti di questi Autori par che gl'inclinassero à stimar Venere nõ splendida per se stessa, mà tenebrosa , tuttauia tale opinione pura non basta à conuincer gl'auuersarij , à quali non mancherà il poter produrre opinioni di altri in contrario . L'altro argomento che Apelle produce tolto dall'ottenebrazione della Luna, nel passar sotto'l Sole non può hauer vigore s'è non dimostra , prima che'l mancoamento nel Sole si faccia conspicuo sin quando la Luna occupa del suo disco meno di vna delle quarantamila parti; altramente la proporzion dalla Luna à Venere non procede; hor quanto ciò sia difficile ad esseguirsi è manifesto ad ogn'vno . Che Mercurio sia stato da diuersi veduto sotto'l Sole, è non solamente dubbio , mà inclina afsai all'incredibile , come nell'altra accennai à V.S.e quanto al Keplero citato in questo luogo , io non dubito punto , che, come d'ingegno perspicacissimo, libero, e amico afsai più del vero, che delle proprie opinioni, ei sia per restar persuasissimo tali negrezze vedute nel Sole essere state alcune delle macchie , e le congiunzioni di Mercurio hauer solamente porto occasione d'applicarui in quelle hore più fissa , & accurata considerazione, con la qual diligenza anco in altri tempi si farieno vedute , sicome frequentemente si sono per vedere per l'innanzi, e già le hò fatte vedere à molti . Resti per tanto indubitabilmente dimostrata l'oscurità di Venere dalla sola esperienza, che io scrissi nella prima lettera, e che hora pone quì Apelle nel terzo luogo , cioè dal vederfi variar in lei le figure al modo della Luna : e siaci oltre à ciò per solo, fermo, e così forte argomento da stabilir la reuoluzione di Venere circa'l Sole che non lasci luogo alcuno di dubitare, e però si deue reputare degno d'esser da Apelle delineato , come figura principalissima nella più conspicua , e nobil parte della sua tavola,

Hà del incredibile, che Mercurio sia stato visto sotto'l Sole.

Negrezze vedute nel Sole sono state delle macchie.

Oscurità di Venere e reuoluzion d'essa circa'l Sole, come si dimostra

uola, e non in vn'angolo in guisa di pilastro per appoggio, e sostegno di qualche figura, che senz'esso sembrasse à riguardanti di minacciar rouina. Mà passo ad alcune considerazioni intorno à quello che Apelle in parte replica, & in parte aggiugne al già scritto in proposito delle macchie solari, doue in generale mi par, che nelle loro determinazioni e vadia più presto manco risoluto, che auanti non haueua fatto, se ben insieme insieme si mostra desideroso di presentarle più tosto modificate, che diuersificate; anzi che nel fine afferma tutte le cose dette nelle prime lettere restar constanti: con tutto ciò vengo in qualche speranza d'hauerlo à vedere nella terza scrittura d'opinioni intrinsecamente assai conformi alle mie; non dico già in virtù di queste lettere, le quali per la difficoltà della lingua non possono da lui esser vedute, mà perche col pensare verranno ancora à lui in mente quelle offeruazioni, quelle ragioni, e quelle soluzioni medesime che hanno persuaso me à scriuere ciò che hò scritto nella prima, e nella secóda lettera, e che aggiúgo nella presente; e già si vede quanti particolari, e mette in questa seconda scrittura non offeruati ancora nella prima. Stimò auanti le macchie solari essere tutte di figura sferica, dicendo che se le si potessero veder separate dal Sole ci apparirebbono tante piccole Lune, altre falcate, altre in forma di mezzo cerchio, altre di più che mezzo, e forse altre interamente piene: hora con maggior

verità scriue rarissime essere sferiche, e spessissime di figure irregolari. Hà parimente offeruato, come rarissime ò nessuna mantengono la medesima figura per tutto'l tempo, che restano conspicue, ma strauagantemente si vanno mutando, & hora crescendo, hora scemando; e quello che è più, hà veduto, come improvvisamente altre nascono, altre si dissoluoano anco nel mezzo del Sole, e come alcune si diuidono in due e più, & all'inccontro molte si vniscono in vna; i quali particolari furon da me toccati nella prima lettera. Stimò già che le fossero stelle erranti, e situate in diuerse lontananze dal Sole, siche alcune fussero meno, & altre più remote in guisa, che moltissime andassero vagando trà'l Sole, e Mercurio, e ancora trà Mercurio, e Venere in debite distanze, facendosi visibili solamente quando

Figure irregolari, e instabili delle macchie, & altre loro mutazioni conosciute.

s'incontrano co'l Sole; mà hora non sento rafferma vna tanta lontananza, e parmi che e si contenti di mostrar che le non sono dentro al corpo solare, ne contigue alla sua superficie, ma fuori in lontananza solamente di qualche considerazione, come si può ritrarre dalle ragioni che egli vfa in dimostrar la sua opinione. Io facilmente conuerrei con Apelle in creder che le non sieno nel Sole, cioè immerse dentro alla sua sostanza, mà non affermerei già questo in vigor delle ragioni addotte da esso nella prima delle quali e piglia vn supposto che senz'altro gli sarà negato da chi volesse difender il contrario, perche non è alcuno così semplice, che volendo sostener le macchie esser immerse dentro alla solar sostanza, e appresso ammetter la loro continua mutabilità di figura, di mole, di separazione, & accozzamento, conceda insieme il Sole esser duro, & immutabile: ma resolutamente negherà tale assunto, e la proua che di esso apporta Apelle, fondata sù l'opinione per suo detto, commune di tutti i Filosofi, e Mathematici, ne piccola ragione hauerà di negarla, si perche l'autorità dell'opinione di mille, nelle scienze non val per vna scintilla di ragione di vn solo, si perche le presenti offeruazioni spogliano d'autorità i decreti de' passati Scrittori, i quali se vedute l'hauessero, haurebbono diuersamente determinato. In oltre quei medesimi autori che hanno stimato il Sole non esser cedente ne mutabile, hanno molto men creduto ch'è fosse sparso di macchie tenebrose, e però doue fosse forza che l'opinione del non esser macchiato cedesse all'esperienza, indarno si ricorrerebbe per difesa all'opinione della durezza, e dell'immutabilità, perche doue cede quella che pareua più salda, molto meno resisteranno le men gagliarde, anzi gl'auuersarij acquistando forza negheranno il Sole esser duro ò immutabile, poiche non la semplice opinione, ma l'esperienza glie lo mostra macchiato. E quanto à i Matematici non si sà che alcuno habbia mai trattato della durezza, & immutabilità del corpo solare, ne che l'istessa scienza matematica sia bastante à formar dimostrazioni di simili accidenti. La seconda ragione fondata sù'l veder si alcune macchie più oscure verso la circonferenza del Sole, che quando poi sono verso le parti medie,

*Sodezza
del corpo
Solare co
me sia co-
trouerfa.*

*Autorità
val poco à
paragon
della ra-
gione.*

fac. 19.
ver. 15.

fac. 29.
ver. 34.

fac. 20.
ver. 25.

fac. 31.
ver. 2.

die, doue par che si vadino rischiarando non par che stringa l'auerfario à douerle por fuori del Sole ; si perche l'isperienza del fatto per lo più, se non sempre, accade in contrario , si perche la rarefazione, e condensazione , accidenti non negati alle macchie , son bastanti per render ragione di tal' effetto , e forse non men di quello che Apelle n'apporta, dicendo che l'irradiazione più diretta è più forte, fatta, quando la macchia è intorno al mezo del disco che quando è vicina alla circonferenza , produce tal diminuzion di negrezza, perche ripigliando la sua figura, e rileggendo la sua dimostrazione ; dico non esser vero, che i raggi deriuanti dalla superficie A G, sieno debilissimi per l'inclinazione sferica del Sole in quella parte ; anzi diffondendosi da ogni punto della superficie del Sole non vn raggio solo , mà vna sfera immensa di lume , non è punto alcuno delle superficie superiori , & auerse all'occhio di amendue le macchie D , & IK, al quale non peruenghino egualmente raggi, onde esse macchie restino egualmète illustrate; ne parimète è vero che i raggi della superficie decliue A G, peruenghino più debili all'occhio che quelli di mezo come l'esperienza ci dimostra . E però per mio parere meglio per auentura farebbe il dire (qual volta non si volesse ricorrere al più, ò men denso, e raro) che l'istessa macchia appar meno oscura intorno al centro, che verso l'estremità, perche qui vien veduta per coltello , e quiui per piatto , accadendo in questo l'istesso che in vna piastra di vetro , la quale veduta per taglio appar oscura , e opaca molto , mà per piano chiara , e trasparente ; e questo seruirebbe per argomento à dimostrar che la larghezza di tali macchie è molto maggior che la loro profondità . Quello che si soggiugne per prouare che le macchie non son lagune , ò cauernose voragini nel corpo solare si può liberamente cōcedere tutto, perche io non credo che alcuno sia per introdur mai vna tale opinione per vera . Mà perche ne io , ne che io sappia altri , hà conteso , che le macchie siano immerse nella sustanza del Sole , mà ben' hò replicatamente scritto à V.S. e s'io non m'inganno necessariamente concluso , che le siano ò contigue al Sole, ò per distanza à noi insensibile separate da quello, è bene che io esami le ragioni, che Apelle

Macchie non sono lagune, nè cauità nel corpo solare.

fac. 22.
ver. 20.

fac. 32.
ver. 3.

produce per argomenti irrefragabili, onde la di loro lontananza non piccola dalla solar superficie ci si faccia manifesta.

Prende Apelle la sua ragione dal vedersi le macchie dimorar ^{fac. 18.} tempi ineguali sotto la faccia del Sole, e quelle, che la traue- ^{ver. 26.} fano per la linea massima passando per lo centro, dimorar più, ^{fac. 29.} che quelle che passano per linee remote dal centro; e ne addu- ^{ver. 16.} ce l'offeruazion di due, l'vna delle quali dimorò giorni 16. nel diametro, e l'altra passando alquanto lontana dal centro, scorse la sua linea in giorni 14. hor qui vorrei trouar parole di poter senza offesa di Apelle, il quale io intendo di honorar sempre, negare tale esperienza: perche hauendo io circa questo particolare fatte molte, e molte diligentissime offeruazioni non hò trouato incontro alcuno, onde si possa concluder altro, se non che le macchie tutte indifferentemente dimorano sotto'l solar disco tempi eguali che al mio giudizio sono qualche cosa più di giorni 14. e questo affermo tanto più resolutamente quanto che sarà per auanti in potestà di ciascheduno il farne senza incomodo mille, e mille offeruazioni: e quanto alla particolare esperienza che Apelle ci propone, v'hò qualche scrupolo per hauer egli eletto nella prima offeruazione, non il transito di vna macchia sola, mà di vn drappello affai numeroso, e di macchie che molto si andorono variando di posizione trà di loro, dalle quali cose ne conseguita, che tale offeruazione, come soggetta à molte accidentarie alterazioni, non sia à bastanza sicura per determinare essa sola vna tanta conclusione; anzi gl'irregolari mouimenti particolari di esse macchie rendono le offeruazioni soggette à tali alterazioni che non è da prender resolutione, se non dalla conferenza di molti, e molti particolari, il che hò fatto sopra la moltitudine di più di 100. disegni grandi, & esatti; ed hò incontrate bene alcune piccole differenze di tempi ne i passaggi; mà hò anco trouato alternatamente esser non meno talor più tarde le macchie de cerchi più vicini al centro del disco che altra volta quelle de più remoti.

*Macchie
dimorano
sempi v-
guali sot
so'l solar
disco.*

Ma quando anco non ci fosse in pronto di poter far incontri sopra disegni già fatti, e sopra quelli che si faranno; parmi ad ogni

ogni modo di poter dalle cose stesse proposte, & ammesse da Apelle ritrar certa contradizione, per la quale molto ragionevolmente si possa dubitare circa la verità dell'addotta offeruazione, & in conseguenza della conclusione, che indi si deduce. Imperò che io prima considero che douendo egli valersi della difegualità de' tempi de' passaggi delle macchie, come di argomento necessariamente concludente la notabil lontananza loro dalla superficie del Sole; e forza che è supponga quelle essere in vna sola sfera, che di vn moto commune à tutte si vada volgendo; perche se e volesse, che ciascuna hauesse suo moto particolare, niente da ciò si potrebbe raccorre, che concernesse alla proua della remozion loro dal Sole, perche si potria sempre dire, che la maggior, ò la minor dimora di queste, ò di quelle, nascesse, non dalla distanza della lor sfera dal Sole, mà dalla vera, e reale difegualità de' lor proprij moti. Considero appresso che le linee descritte nel disco solare dalle macchie non s'allargano dall'eclittica, massimo cerchio della lor conuersione, ò verso Borea, ò verso Austro; oltre à certe limitate distanze, che al più arriuanò à 28. 29. e rare volte à 30. gradi. Hora poste queste cose, mi par di poter con assai manifeste contradizioni de' i pronunziati d'Apelle trà di loro medesimi render inefficace quant'egli in questo luogo produce per argomento della remozion delle macchie dalla superficie del Sole. Imperò che, concedèdogli i suoi assunti anco nel sommo è più fauoreuol grado, che esser possa in pro della sua conclusione, cioè che le prime macchie trauesassero la massima linea, dico il diametro del Sole in giorni 16. almeno; e che l'altra in giorni 14. al più trauesasse vna parallela distante dal diametro non manco di 30. gradi, mostrerò di quì seguire la lontananza loro dal Sole douer esser tanto grande che molti altri particolari accidenti manifesti non potrebbero sussistere in modo alcuno, E prima per pienissima intelligenza di questo fatto, dimostrerò che trauesando due macchie il disco solare vna per il diametro, & l'altra per vna linea minore, i tempi de' lor passaggi hanno sempre trà di loro minor proporzione che le dette linee qualunque si sia la grandezza dell'orbe che le portasse in giro; per la cui dimo-

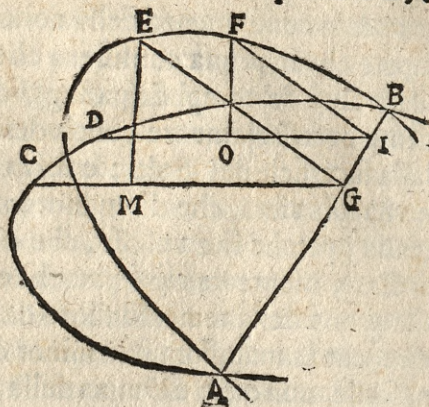
stratione

*Macchie
non sono
remose
dalla su-
perficie
del Sole.*

strazione pròpongo il seguente Lemma.

Sia il mezzo cerchio ACDB conuertibile intorno al suo diametro AB, nella cui circonferenza siano presi due punti CD, e da essi venghino sopra'l diametro AB, le perpendicolari CG, DI, & intendasi, nel riuolgimento transferito il mezzo cerchio ACB, in AEB, si che il punto E, sia l'istesso che'l punto C, e'l F, sia il D, e la linea EG sia la medesima, che la GC, & IF, sia la ID, e da punti sublimi, EF, caschino le perpendicolari al piano soggetto EM, FO; le quali caderanno sopra le prime linee GC, ID, & è manifesto, che se'l cerchio AE, FB, si fosse mosso vna quarta, e fosse in conseguenza eretto al piano dell'altro cerchio AC, DB, le perpendicolari cadenti da i punti E F, sarebbono l'istesse EG, FI, mà sendo eleuato meno d'vna quarta caschino, come s'è detto in MO. Dico le linee CG, DI, esser segate da i punti MO, proporzionalmente, perche ne' triangoli EGM, FIO, i due angoli EGM, FIO, sono eguali, essendo l'inclinazion medesima de i due piani ACB, AEB, e gl'angoli EMG, FOI, son retti, adunque i triangoli EMG, FOI, son simili; e però come EG, à GM, così FI ad IO, e sono le due EG, FI, le medesime che le CG, DI, e però come CG à GM. così DI ad IO, e diuidendo come CM ad MG, così DO ad OI, il che dimostrato.

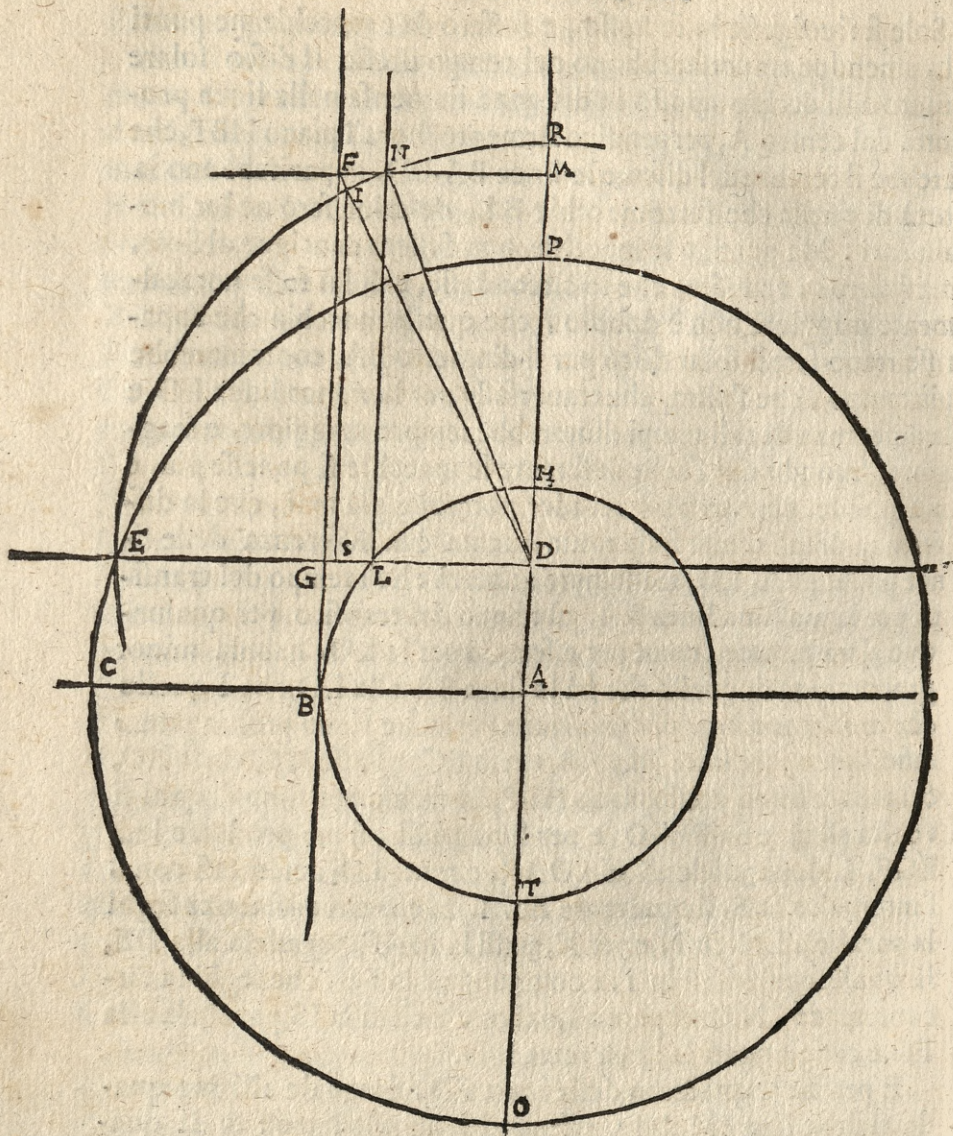
Intendasi il cerchio HBT, segante il Globo solare secondo il diametro HT, che sia asse delle reuoluzioni delle macchie, e sia dal centro A, il semidiametro AB, perpendicolare all'asse HT, si che nella reuoluzione la linea AB, descriua il cerchio massimo; e preso qualsiuoglia altro punto nella circonferenza TBH, che sia il punto L, tirisi la linea LD, parallela alla BA, la quale sarà semidiametro del cerchio, la cui circonferenza vien descritta nella reuoluzione dal punto L. Hora è manifesto che quando
il Sole



il Sole si riuolgesse in se stesso, e fossero due macchie ne punti BL, amendue trauerfarebbono nel tempo istesso il disco solare veduto dall'occhio, posto in distanza immensa nella linea prodotta dal centro A, perpendicolarmente sopra'l piano HBT, che sarebbe il cerchio del disco, e le linee BA, LD, apparirebbono la metà di quelle che dette macchie B L, descriuessero ne lor mouimenti. Ma quando le macchie non fossero contigue al Sole, mà fossero in vna sfera che lo circondasse, e di lui fusse notabilmente maggiore non è dubbio, che quella macchia che apparisse trauerfare il solar disco per il diametro BA, consumerebbe più tempo, che l'altra, che trauerfasse per la minor linea LD, e la differenza di tali tempi diuerrebbe sempre maggiore, e maggiore, secondo che l'orbe deferente le macchie si ponesse più, e più grande, mà non però accader potrebbe già mai, che la differenza di tali tempi fosse tanta quanta è la differenza delle linee passate BA, LD, mà sempre auerrà che'l tempo del transito per la massima linea B A, al tempo del transito per qualunque altra minore, come per effempio per la LD, habbia minor proporzione di quella che hà la linea BA, alla LD, che è quello che io intendo hora di dimostrare. Perloche siano prolungate infinitamente le linee DL, AB, verso EC, e l'asse HT, verso RO, & intendasi nell'istesso piano HBT, il cerchio massimo di qual si voglia sfera, e sia PECO, e per li punti BL, siano prodotte le BGF, LN, parallele all'asse OAR, e centro D, descriuasi con l'interuallo DE, il quadrante ENR, la cui circonferenza seghi la parallela LN, in N, e per N, passi la MNF, parallela alla DE, la quale seghi la BF in F, e congiungasi la FD, che seghi la circonferenza ENR, nel punto I, dal quale tirisi la IS, parallela alla FG, e congiungasi la linea retta ND.

E perche il quadrato della linea FD, è eguale alli due quadrati delle linee FM, MD, essendo M, angolo retto; & il quadrato ND, è eguale alli due NM, MD, l'eccesso del quadrato FD, sopra'l quadrato ND, sarà eguale all'eccesso delli due quadrati FM, MD, sopra li due NM, MD, il quale (remosso il comune quadrato MD) e l'istesso che l'eccesso del quadrato FM, sopra'l quadrato MN, ma perche FM, è eguale alla BA, lati op-

posti



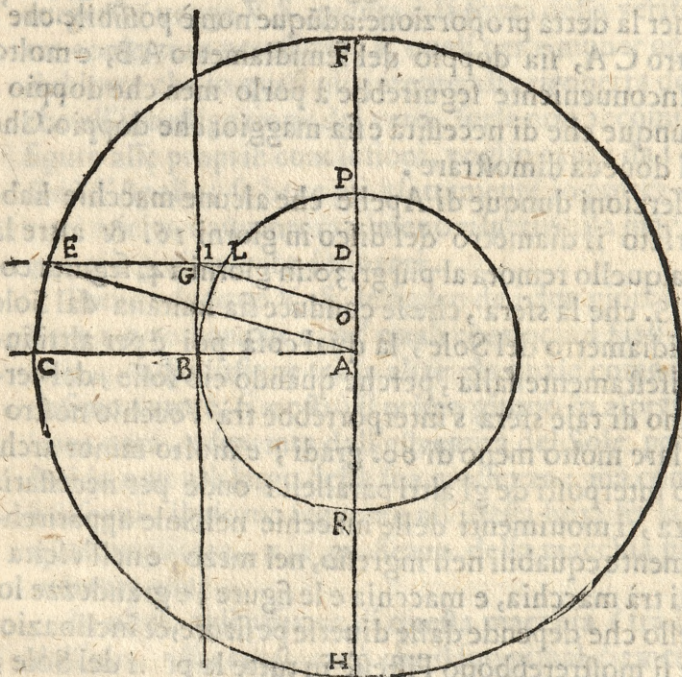
posti nel parallelogrammo, e la NM , è eguale alla LD , e l'eccesso del quadrato BA , sopra'l quadrato LD , è il quadrato DA , adunque l'eccesso del quadrato FD , sopra'l quadrato ND , è eguale al quadrato DA , e però il quadrato FD , è eguale alli due quadrati delle linee ND, DA , cioè delle due ED, DA , ma à questi

questi due medesimi quadrati è eguale ancora il quadrato del
 semidiametro CA , adunque la linea FD , è eguale alla linea
 CA . In oltre perche nel triangolo FGD , la linea IS , è parallela
 alla FG , sarà come FD , à DG , cioè come CA , ad AB , così ID ,
 cioè ED , à DS , e diuidendo come CB , à BA , così ES , à SD .
 Onde se intorno all'asse PO , intenderemo riuolgersi la sfera, &
 eleuarsi il mezo cerchio PCO , fin che la perpendicolare cadente
 dal punto C , fatto sublime venga sopra'l punto B , è manife-
 sto per il conuerso del Lemma precedente, che la perpendico-
 lare cadente dal punto E , verrà in S , e però quando la macchia
 C , comincerà ad apparire nel limbo del disco solare, cioè nel
 punto B , l'altra E , sarà ancora lontana dalla circonferenza del
 disco per l'interuallo SL , e perche fatta la quarta parte della
 conuersione i perpendicoli delle macchie C E , caderanno ne
 punti DA , nel momento stesso, e chiaro, che'l tempo dal pas-
 saggio per BA , è eguale al tempo del passaggio dell'altra mac-
 chia per tutta la SD , del qual tempo è parte quelle del transito
 per LD , segue hora, che dimostriamo il tempo del passaggio
 per BA , al tempo per LD , hauer minor proporzione, che la
 linea BA , alla LD , e perche già consta che il tempo del transito
 per BA , è eguale al tempo per SD , se sarà dimostrato, che il
 tempo per SD , al tempo per DL , hà minor proporzione, che
 la linea BA , alla LD , sarà prouato l'intento; mà il tempo del
 passaggio per SD , al tempo del passaggio per LD , hà la mede-
 sima proporzione che l'arco IR , all'arco RN , (essendo l'arco
 ENR , eguale alla quarta, che il punto E , descriuerebbe nella
 superficie della sfera, nel rigirarsi intorno all'asse PO , nella cui
 circonferenza le perpendicolari erette da i punti SLD , taglie-
 rebbono archi eguali alli due IR , NR , & esse linee SD , LD , fa-
 rebbono loro fini, sicome sono delli due archi IR , NR) resta
 dunque che dimostriamo la retta BA , alla DL , cioè la FM , alla
 MN , hauer maggior proporzione, che l'arco IR , all'arco RN .
 E perche il triangolo FDN , è maggiore del settore IDN , harà il
 triangolo FND , al settore NDR , maggior proporzione, che il set-
 tore IND , al medesimo settore NDR , mà il triangolo medesimo
 FDN , hà ancora maggior proporzione al triangolo NDM , che

al settore NDR , essendo il triangolo NDM , minore del settore NDR , adunque molto maggior proporzione harà il triangolo FDN , al triangolo NDM , che'l settore IDN , al settore NDR , e componendo il triangolo FDM , al triangolo MDN , harà maggior proporzione che il settore IDR , al settore RDN , mà come il triangolo FDM , al triangolo MDN , così la linea FM , alla linea MN , e come il settore IDR , al settore RDN , così è l'arco IR , all'arco RN , adunque la linea FM , alla MN , cioè la BA , alla LD , hà maggior proporzione, che l'arco IR , all'arco RN , cioè che'l tempo del passaggio per BA , al tempo del passaggio per LD .

Di qui può esser manifesto, quanto vicino ad vn' impossibile assoluto si conduceffe Apelle, nel dir di hauer' offeruato vna macchia trauerfare il diametro del disco solare in giorni 16. almeno, & vn'altra vna minor linea in 14. al più, perche posto anco che come di sopra hò detto, à fauor massimo della sua asserzione, la seconda macchia trauerfasse vna linea lontana 30. gradi dal diametro, cosa che à rarissime, ò nessuna delle macchie grandi, qual fù quella, si vede accadere; se la proporzione de i giorni 16. e 14. che e mostra ad abundantè cautela di hauer ristretta, si allargasse hore $3\frac{1}{2}$ solamente, si che l'vn tempo fosse stato giorni 16. e l'altro $13\frac{1}{2}$. & hore $20\frac{1}{2}$ la proposizione sarebbe stata assolutamente falsa, & impossibile, perche la proporzione di questi tempi sarebbe maggior di quella che hà il diametro alla suttesa di gradi 120. la quale hà il tempo di giorni 16. al tempo di giorni 13. hore 20.33. mà cò tutto ciò benche si sia sfuggito vn' impossibile assoluto, pur s'incorre in vno ex suppositione, che basta per mostrar l'inefficacia dell'argomento; onde io vengo à dimostrare, come, posto che vna macchia trauerfasse il diametro del sole in vn tempo sesquiesimo al tempo del passaggio di vn'altra, che si mouesse per il parallelo distante 30. gradi necessariamente segua che la sfera, che conduce dettè macchie, habbia il semidiametro più che doppio al semidiametro del globo solare. Sia il cerchio massimo del globo solare, il cui asse PR , il centro A , & sia la linea ABC , perpendicolare alla PR , e pongasi l'arco BL , esser gra: 30. e sia tirata la DLE , parallela alla AC , e di vna sfera, che riuolgendosi

doti intorno al Sole porti le macchie, che trauefino la linea BA, e la LD, quella in tempo sesquifettimo al tempo di questa, sia il cerchio massimo FECH, nel piano del cerchio PBR, dico, che il semidiametro di tale sfera, cioè la linea CA, è di necessitá più che doppio del semidiametro del Sole BA, imperò che se non è più che doppio, sarà ò doppio, ò meno che doppio. sia prima, se è possibile doppio, & intendasi per il punto B, la BG, parallela alla DA, e facciasi come la CA, alla ED, così la BA, alla ID, e perche CA, è maggiore di ED, sarà ancora la BA, maggiore della ID, e per le cose precedenti, è manifesto che quando la macchia C, apparirà in B, la macchia E, apparirà in I, & amendue poi nell'istesso tempo appariranno in AD, perloche il tempo del transitò apparente della macchia C, per BA, sarà



eguale al tempo del transitò della macchia. E per ID, e però il tempo per BA, al tempo per LD, sarà la medesima proporzione, che'l tempo per ID, al tempo per LD, laqual

proporzione è quella che hà l'arco del seno ID, all'arco del seno LD, presi nel cerchio, il cui semidiametro sia la linea DE. E perche

Q 2

nel

nel triangolo EAD, la IO, è parallela alla EA, farà come ED, à DI, così AD, à DO, & AE, à IO, mà ED, e doppia di DI, perche ancora la CA, si pone esser doppia della AB, adunque AD, farà doppia di DO, & AE, di IO, adunque IO, è eguale al semidiametro AB, e perche l'arco BL, si pone esser gradi 30. farà il sino tutto BA, cioè IO, doppio di AD, e per conseguenza quadruplo di OD, posto dunque il sino tutto IO, esser 1000. farà OD, 250. e DI, 968; e la sua doppia DE, 1936. mà di tali ancora è la LD, (sino dell'arco LP,) 866. Adunque di quali FD, sino tutto fosse 1000. di tali farebbe ID, 500. e DL, 447. & l'arco, il cui sino ID, farebbe gradi 30. ò e l'arco, il cui sino LD, gr. 26. 33. mà bisognarebbe che e fosse gradi 25. 45. per offeruar la proporzione sesquisettima del tempo detto, al tempo: adunque l'arco del sino LD, e maggior di quel che bisognaua, per mantener la detta proporzione: adunque non è possibile che'l semidiametro CA, sia doppio del semidiametro AB, e molto maggiore inconueniente seguirebbe à porlo men che doppio, seguita adunque che di necessità e sia maggior che doppio. Che è quanto si doueua dimostrare.

li Dalle asserzioni dunque di Apelle che alcune macchie habbino trauerfato il diametro del disco in giorni 16. & altre la parallela da quello remota al più gr. 30. in giorni 14. seguita come vede V. S. che la sfera, che le conduce sia lontana dal Sole più del semidiametro del Sole, la qual cosa poi è per altri incontri manifestamente falsa, perche quando ciò fosse, del cerchio massimo di tale sfera s'interporrebbe trà l'occhio nostro, e'l disco solare molto meno di 60. gradi; e molto minor archi verrebbero interposti de gl'altri paralleli: onde per necessaria conseguenza, i mouimenti delle macchie nel Sole apparirebbono totalmente equabili nell'ingresso, nel mezzo, e nell'uscita; gl'interualli trà macchia, e macchia e le figure, e grandezze loro (per quello che dipende dalle diuerse positure, & inclinazioni) sempre si mostrerebbono l'istesse in tutte le parti del Sole; il che quanto sia repugnante dal vero, siane Apelle stesso à se medesimo testimonio, il quale hà pure offeruato l'apparente tardità di moto, l'vnione, ò propinquità, e la sottigliezza delle

fac. 17.

ver. 26.

fac. 28.

ver. 19.

fac. 18.

ver. 5.

fac. 28.

ver. 32.

fac. 18. le macchie presso alla circonferenza, e la velocità, la separazio-
 ver. 22. ne, & ingrossamento molto notabile circa le parti di mezzo; on-
 fac. 29. de io per tale contradizione non temerò di dire essere in tutto
 ver. 12. impossibile, che trauerfando vna macchia il diametro solare in
 16. giorni, vna altra trauerfi la sopradetta parallela in 14. Ma
 fogggiugnerò bene ad Apelle che ritorcendo l'argomento, & of-
 feruando più esattamente i passaggi delle macchie in qual si
 voglia linea del disco farfi tutti in tempi eguali (siccome io hò
 da molt' offeruazioni compreso, e ciascuno potrà per l'auenire
 offeruare) si deue concluder necessariamente loro essere, come
 sempre hò detto, ò contigue, ò per distanza à noi insensibile se-
 parate dalla superficie del Sole. E per non lasciar indietro cosa
 che possa confermare e stabilire conclusione tanto principale in
 questa materia, aggiungo che Apelle poteua di ciò altresì ac-
 corgerfi (vegga V.S. quanta è la forza della verità) da due al-
 tre conietture necessarie, le quali per rimouer ogni cagione di
 dubitare che io quasi più intento alla ricoperta de' miei errori,
 che all' inuestigazione del vero, forse non accomodassi le mie
 figure alle proprie conclusioni, voglio cauar da i disegni mede-
 simi d' Apelle; se bene più esattamente lo potrei dedurre da al-
 cuni miei per auuentura, almeno rispetto alla maggior grandez-
 za, più giustamente delineati.

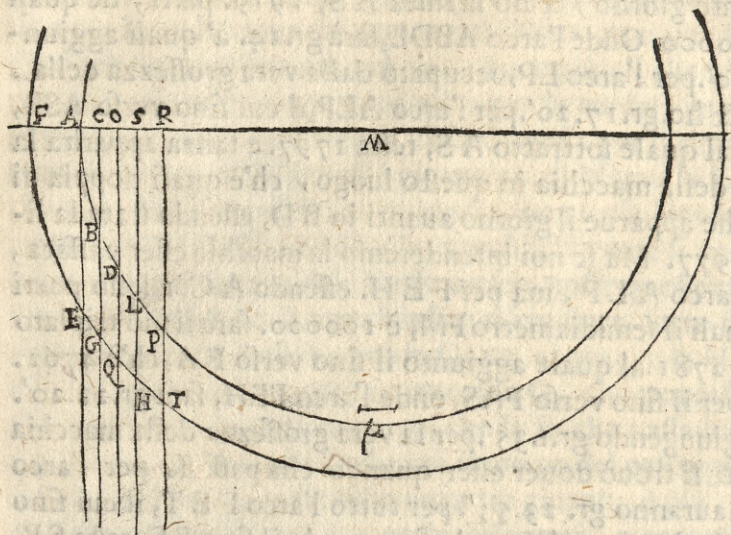
Si chiara-
 sce iuta-
 uia mag-
 giormente
 che le
 macchie
 sono con-
 tigue alla
 superficie
 del Sole.

Prenda dunque V. S. le figure de i due giorni 29. Dicembre
 hore 2. e 30. hor. pur 2. ne' quali comincia à farfi vedere la mac-
 chia μ , assai insigne trà le altre: la quale come referisce il me-
 desimo autore, si mostrò il primo giorno in aspetto di vna sottil
 linea nera, e separata dall'estremità del Sole per vn interstizio
 lucido non più largo della sua grossezza: mà come dimostrano
 i disegni, il giorno seguente all' istessa hora fù la sua distanza,
 quasi triplicata, e la grossezza della macchia parimente agu-
 mentata assai.

In oltre, egli afferma di questa macchia (trà l'inconstanza
 dell' altre assai costante) che il suo visual diametro fù vna delle
 18. parti in circa del diametro del disco solare, e perche ella
 crebbe sino alla figura di mezo cerchio, e fu nel suo primo ap-
 parir col suo diametro intero parallelo alla circonferenza del
 disco,

disco, seguita per necessità, che la dilatazione apparente della sua figura fosse fatta, non secondo la lunghezza del suo diametro intero, mà secondo il semidiametro perpendicolare à quello; e così mostra il disegno; talche la dimension di tal macchia che sù'l primo comparire fu sottile assai verso'l mezo del disco si dilatò tanto, che occupò circa la trentesima sesta parte del diametro del Sole, cioè quanto è la suttesa di tre gradi e vn terzo. Hora stanti queste due offeruazioni, dico non esser possibile, che tal macchia fosse per notabile interuallo separata dalla superficie del Sole. Imperò che sia il cerchio ABD, nel globo solare, quello, nella cui circonferenza apparisca muouersi la macchia, & intendasi l'occhio esser posto nell'istesso piano, mà in lontananza immensa, talche i raggi da quello prodotti al diametro di esso sieno come linee parallele. Et intendasi la macchia, la cui larghezza μ , occupi gr. 3. 20'. il cui seno, ò la cui suttesa, poco da esso differente in tanta piccolezza sarà 5814. parti di quelle, delle quali il semidiametro AM, contiene 100000. intendasi appresso l'arco AB, esser gradi 8. e l'arco BD, gr. 3. 20. cioè quanta si pone la larghezza della macchia: e per i punti B D, passino le perpendicolari al diametro A M, le quali sieno CBG, ODQ, sarà A C O, sino verso dell'arco A B D, 1950. & AC, sino verso dell'arco A B, 973. & il rimanente C O, 977. Dal che habbiamo primieramente la macchia μ , posta in B D, apparirci molto sottile, cioè la sesta parte solamente di quello, che si mostra circa il mezo del disco, cioè nel luogo μ , apparendoci in BD, eguale à CO, cioè 977. & in M, si mostra 5814. il qual numero contiene prossimamente sei volte l'altro 977. Di più habbiamo l'interuallo lucido A C, eguale all'apparente grossezza della macchia, essendo AC, 973. e CO. 977. & questi particolari requisiti acconciamente rispondono alle offeruazioni di Apelle. Hora veggiamo se tali particolari potessero incontrarsi, ponendosi la conuersione delle macchie, remota dal globo del Sole, solamente per la ventesima parte del suo semidiametro. Pongasi dunque il semidiametro d'vna tale sfera M F, sicche A F, sia 5000. de quali il semidiametro A M, è 100000. sarà dunque tutta la FM, 105000. Ma de quali parti MF, è

MF, è 100000. de tali FA, farà 4762. & AC, 927. CO, 930.



F A C
5689. &
FA CO,
6619. &
descriuē
do il cer
chio FE
GQ, e
tirando
la paral
lela AE,
si troue
rà l'arco
FE, esser
gra. 17.
40'. FEG

19.25'. EG, i. 45'. FEGQ, 21. GQ, i. 35'. e la sua suttesa nel luogo incontro à μ , sarebbe 2765. essendo stata in GQ, eguale à CO, cioè 930. il qual numero non arriua alla terza parte di 2765. Quando dunque la macchia μ , si mouesse in tanta lontananza dal Sole, non potria mai mostrarsi ingrossata più di tre volte, il che è molto repugnante alle offeruazioni di Apelle, ed alle mie: E noti V. S. ch'io fò la presente illazione supponendo che la macchia μ , fusse apparsa trauerfare il diametro del Sole, e non, come fece, vna linea più breue; che se di questa più breue ci seruissimo, la repugnanza si trouarebbe ancor maggiore, sicome molto più notabile si vedrebbe seruendoci di macchie più sottili; e notabilissima, & immensa la trouarebbe, chi volesse per la distanza delle macchie lontana dal Sole, quanto il suo diametro, ò più: perche in tal caso niuna differenza assolutamente si potrebbe notare in tutto'l passaggio loro. Vengo hora all'altra coniettura presa dall'accrescimento, che fece in vn sol giorno l'intervallo lucido, e la grossezza della macchia conforme alle note di Apelle; e ripigliando la figura medesima, e ponendo prima la macchia contigua al Sole: triplicò il sino verso dell'in-

dell'interuallo lucido AC, (che tanto si dimostrò accresciuto nel seguente giorno) & hò la linea AS, 2919. parti, de quali AM, è 100000. Onde l'arco ABDL, sarà gr. 14. à' quali aggiungo gr. 3. 20'. per l'arco LP, occupato dalla vera grossezza della macchia, & ho. gr. 17. 20'. per l'arco ALP, il cui sino verso ASR, è 4716. dal quale sottratto AS, resta 1797. e tanta apparirà la grossezza della macchia in questo luogo, ch'è quasi doppia di quello, che apparue il giorno auanti in BD, essendo stata la linea CO, 977. Mà se noi intenderemo la macchia esser passata, non per l'arco ALP, mà per FEH. essendo AC, adesso parti 927. di quali il semidiametro FM, è 100000. farà il suo triplato ACOS. 2781. al quale aggiunto il sino verso FA, ch'è 4762. fa 7543. per il sino verso FAS, onde l'arco FEH, sarà gr. 22. 20'. à i quali giungendo gr. 1. 35'. per la vera grossezza della macchia (che tanto si trouò douer esser quando ella passasse per l'arco FEH) si hauranno gr. 23. 55'. per tutto l'arco FET, il cui sino verso FSR, è 8590. dal quale sottraendo il sino FS, resta SR, 1047. apparente grossezza della macchia locata in HT, la quale supera quella del precedente giorno, cioè la CO, di meno d'vn'ottaua parte. Talche quando la sua conuersione fosse fatta in vn' cerchio distante dal Sole per la ventesima parte del suo semidiametro solamente, la sua visibil grossezza non sarebbe nel seguente giorno cresciuta vn'ottauo; mà ella ne crebbe più di sette; adunque necessariamente vede la solar superficie. E perche questo è vno de' capi principali, che in questa materia venghino trattati, non deuo pretermetter di considerate alcune altre osseruazioni, che Apelle produce à fac. 43. e 44. dalle quali ei pur tenta di persuadere la lontananza delle macchie del Sole, vsando la medesima maniera di argumentare tolta dalla disegualità de' tempi, della dimora sotto'l disco solare; la quale quando fosse, come Apelle scriue conuienerrebbe necessariamente le macchie, non solamente non esser nel Sole, mà nè anco ad esso vicine à gran pezzo, anzi di più pigliando i mouimenti di quelle esser in genere equabili, & vniformi, sicome la somma dell'accuratissime osseruazioni mi dimostra, è impossibile assolutamente, come di sopra hò dimostrato, che simili differen-

differenze di tempi, quali in questo luogo pone Appelle, possono ritrouarsi giamai, se non quando alcune delle macchie passassero per linee lontane dal centro del Disco, non pur li 30. gradi al più da me offeruati, mà 50. e 60. e più; il che repugna, non solo alle mie offeruazioni, mà à queste medesime che Appelle produce, delli quali la macchia G, passa per il centro stesso, come si vede nel disegno del giorno 30. di Marzo la E, come dimostra il disegno del 25. di Marzo non passa lontana 30. gr. ne anco 24. l'istesso accade alla macchia H, come si vede nel disegno del giorno 30. dell'istesso mese: poste queste cose, egli appresso soggiugne la macchia E, essere stata sotto il Sole almeno 12. giorni intieri, mà la G, 11. al più, & la H, al più 9. Mà come è possibile, che la macchia G, che trauesi tutto il diametro passi in manco tempo, che la E, che passa lontana dal centro più di 20. gradi? E che trà il tempo del passaggio di questa, e dell'altra H, vi sia differenza tre giorni, o più, benchè passino in paralleli poco, o nulla differenti, e come s'è scordato Appelle di quello, che sopra à fac. 18. nel xi. notabile scrisse con tanta resolutione, cioè. Questo esser certo, che le macchie, che trauesano il mezo del Sole fan maggior dimora sotto di lui, che quelle che passano più verso gli estremi. Questi sono impossibili assoluti, quando non si volesse dire, i mouimenti delle macchie esser tutti di periodi differenti, il che nè è vero, nè da Appelle supposto, e dato che vero fusse, cessarebbe tutto il vigor del discorso nel voler egli da tali passaggi dedurre, & inferir il luogo delle macchie rispetto al Sole. Mà perche troppo inuincibile è la forza della verità, ripigliamo pure i medesimi disegni, e consideriamogli spogliati d'ogn'altro affetto fuori, che del venire in notizia del vero, e troueremo i tempi di detti passaggi essere eguali frà di loro, e tutti circa 14. giorni. E prima la macchia G, apparsa li 26. di Marzo, e non veduta per auanti, è tanto lontana dalla circonferenza, quanto importa il moto di 3. giorni, e forse di 4. del che, senza molto discostarsi, ne è chiaro testimonio nella medesima carta la macchia B, delli 4. di Aprile, la quale è men lontana dalla circonferenza della detta G, 26. di Marzo; e pure haueua di già caminato

*Tempi de
passaggi
delle mac
chie frà la
ro eguali.*

*Esame
nelle mac
chie de le
ro passag-
gi.*

tre giorni, ò più, come i 2. suoi precedenti disegni ci mostrano: l'ora poi della sua uscita non fu altrimenti il giorno 3. d'Aprile, mà due, ò tre giorni dopo, tanta rimane ancora la sua distanza dalla circonferenza; perche (stando pur negli stessi disegni) vedremo esemplificato questo che io dico nella macchia E, la quale il di 29. di Marzo non è più lontana dalla circonferenza, che la G, del 3. d'Aprile, e pur si vede ancora per due giorni, se non più: Se adunque à gli otto giorni della macchia G, notati nella tauola ne aggiugneremo 4. auanti, e 2. dopo, haremo giorni 14. Che poi nè auanti, nè dopo li 8. giorni ella non fosse offeruata, cioè si deue attribuire al non si esser generata auanti, nè conseruata dopo: E questo dico, perche suppongo le offeruazioni essere state accurate, che quando non fosser tali, potrebbe alcuno attribuir la causa di tale occultazione non all'assenza delle macchie, mà à qualche minor diligenza dell'offeruante; solo à me par che sia qualche difetto nell'elezione dell'offeruazioni, le quali doueuan esser di macchie vedute entrare, & uscire nell'estrema circonferenza, e non di macchie apparse, & occultatefi tanto da quella remote, & oltre à ciò di macchie di continua durazione tutto il tempo del transito, per non mettere in dubbio, se la macchia ritornata fosse l'istessa, che la sparita. La macchia E, parimente mostra di hauer consumato altri giorni 14. in trauerfare il Sole, perche nella sua prima offeruazione delli 20. di di Marzo vien lei ancora posta tanto remota dalla circonferenza, quanto può ragioneuolmente importare il mouimento di tre giorni: il qual tempo con li 11. notati arriua alla somma ch'io dico. Quanto alla macchia H, dirò, con pace d'Apelle, d'hauerla per sospetta in tale attestazione, e credo, che la H, delli giorni 1. 2. e 3. d'Aprile non sia altrimenti la H, delli 28. e 30. di Marzo: anzi che hò dubbio ancora, se queste due trà di loro sieno l'istessa: atteso che l'interuallo trà le H, G, delli 28. è molto maggiore (e pur doueria essere assai minore rispetto all'esser tanto più vicine alla circonferenza) che quello delli 30. senza che il non si esser'ella veduta il giorno intermedio; cioè il 29. è assai necessario argomento, lei non poter essere la medesima, e l'istesso dubbio cade

cade trà l'H, del 30. di Marzo, e l'H, del primo d'Aprile, non si essendo veduta il giorno di mezo 31. di Marzo. Mà sicuro argomento di tal permuta si caua non meno dalla diuersa situazione, poiche l'H, delli giorni 28. e 30. di Marzo mostra di camminare nel medesimo parallelo, che la G, dalla quale è lontana, secondo la longitudine del mouimento, mà la H, delli 1. 2. 3. d'Aprile è per fianco alla medesima G, e da lei remota solo per latitudine, onde assolutamente ella non è l'istessa che la prima, e però cessa la sua autorità in questa decisione.

E perche, come hò detto ancora, questo è punto principalissimo in questa materia, e la differenza trà Apelle, e me è grande, (poiche le conuerfioni delle macchie à me paiono tutte eguali, e trauersare il disco solare in giorni 14. e mezzo in circa, & ad esso tanto ineguali, che alcuna consumi in tal passaggio giorni 16. e più, & altra 9. solamente) parmi, che sia molto necessario il tornar con replicato esame à ricercar l'esatto di questo particolare; ricordandoci, che la Natura fonda, & inesorabile à nostri preghi, non è per alterare, ò per mutare il corso de' suoi effetti, e che quelle cose, che noi procuriamo adesso d'investigare, e poi persuadere à gli altri, non sono state solamente vna volta, e poi mancate, mà seguitano, e seguiranno gran tempo il loro stile, sì che da molti, e molti saranno vedute, ed offeruate; il che ci deue esser gran freno per renderci tanto più circospetti nel pronunziare le nostre proposizioni, e nel guardarci, che qualche affetto, ò verso noi stessi, ò verso altri non ci faccia punto piegare dalla mira della pura verità.

E non posso in tal proposito celare à V.S. vn poco di scrupolo, che m'è nato dall'hauer voluto Apelle in questo luogo produrre quelle due macchie, e loro mutazioni, che mandai designate à V.S. nella mia prima lettera; e benchè io bene intenda, ciò esser deriuato dal suo cortese affetto, desideroso di procacciare credito à loro, co'l dir, che molto s'aggiustauano con le sue, e far nascere occasione di mostrar, come egli di me ancora teneua grata ricordanza, non però harei voluto, ch'ei passasse poi tanto auanti, che si mettesse in pericolo di scapitare qual-

*Macchie
offeruate
dall' Au-
tore, pro-
dotte poi
da Apelle.*

requisiti trà esse, e l'altre stelle, acciò resti tolta ogni discre-
 panza, e ragione di segregarle dalle vere stelle per tal rispetto
 & anco per applauder alle mie montuosità lunari (del quale af-
 fetto io gli rendo grazie) dice che tal mia opinione non è im-
 probabile, scorgendosi anco l'istesso nella maggior parte di
 queste macchie; ragione in vero, che congiunta con le altre
 dimostrazioni, ch'io produco, douerà quietare ogn'vno.
 Che il parer di quelli, che pongono habitatori in Giove, in
 Venere, in Saturno, e nella Luna sia falso, e dannando, inten-
 dendo però per habitatori gl'animali nostrali, e sopra tutto
 gl'huomini, non solo concorro con Apelle in reputarlo tale,
 ma credo di poterlo con ragioni necessarie dimostrare. Se poi
 si possa probabilmente stimare, nella Luna, ò in altro Pianeta,
 esser viuenti, e vegetabili diuersi, non solo da i terrestri, mà
 lontanissimi da ogni nostra immaginazione, io per me nè lo af-
 fermerò, nè lo negherò, mà lascerò, che più di me Sapiienti de-
 termino sopra ciò, e seguirò le loro determinazioni, sicuro,
 che sieno per esser meglio fondate della ragione addotta da
 Apelle in questo luogo; cioè che sarebbe assurdo il mettergli in
 tanti corpi, quasi che il pone animali, per essempio, nella Lu-
 na, non si potesse far senza porgli anco nelle macchie solari: nè
 anco ben capisco l'illazione, che fa Apelle del douersi conceder
 qualche lume riflesso alla terra persuadendone ciò le macchie
 solari: anzi perchè la loro riflessione non è molto conspicua; e
 quello, che in esse scorgiamo non può esser altro, che lume re-
 fratto; se nulla conuenisse dedur da tale accidente, sarebbe
 più presso che la Terra fosse di sostanza trasparente, e permea-
 bile dal lume del Sole, il che poi non appar vero: non però di-
 co, che la Terra non lo refletta, anzi per molte ragioni, & espe-
 rienze son sicurissimo, ch'ella non meno s'illustra di qualunque
 altra stella, e che con la sua riflessione, luce assai maggiore ren-
 de alla Luna di quella, che da lei riceue. Mà poiche Apelle si
 rende così difficile à conceder questa così potente riflessione di
 lume fatta dal Globo terrestre, e così facile ad ammettere il
 corpo lunare traspicuo, e penetrabile dai raggi solari; come
 in questo luogo, & ancor più apertamente replica verso il fine

scorgendosi
 nel tal ad
 si ad ex
 adui stua
 si è ali
 Nelle stel-
 le non so-
 no habi-
 tatori no-
 strali.

si al s
 di
 non si
 di
 Terra nò
 s'illustra
 meno de
 le stelle r
 stendo il
 lume del
 Sole.

*Cagione
che la ter-
ra sia te-
nuta inha-
bile à ri-
fletter il
lume so-
lare.*

di questi discorsi, voglio produrre vna, ò due delle molte ragioni, che mi persuadono quella conclusione per vera, e questa per falsa; le quali per auentura risolute, con qualche occasione da Apelle, potrebbero farmi cangiar opinione. Non tacerò intanto, che io fortemente dubito che questo comun concetto che la Terra come opachissima oscura, ed aspra, che l'è, sia inhabile à reflectere il lume del Sole, siccome all'incontro molto lo reflecte la Luna, e gli altri pianeti, sia inualso trà'l popolo, perche non ci auuien mai il poterla vedere da qualche luogo tenebroso, e lontano nel tempo, che il Sole la illumina; come per l'opposito frequentemente vediamo la Luna quando ed ella si troua nel campo oscuro del cielo, e noi siamo ingombrati dalle tenebre notturne, & accadendoci dopò hauer non senza qualche merauiglia, fissati gli occhi nello splendor della Luna, e delle stelle, abbassargli in terra, restiamo dalla sua oscurità in certo modo attristati, di lei formiamo vna tale apprensione, come di cosa repugnante per sua natura ad ogni lucidezza; non considerando più oltre, come nulla rileua al riceuere, e reflectere il lume del Sole la densità, oscurità, & asprezza della materia, e che l'illuminare è dote, e virtù del Sole non bisognosa d'eccellenza veruna ne i corpi, che deueno essere illuminati; anzi più presto sendo necessario, il leuargli certe condizioni più nobili, come la trasparenza della sustanza, e la lisciezza della superficie, facendo quella opaca, e questa ruuida, e scabrosa; & io son molto ben ficuro contro alla comune opinione, che quando la Luna fosse polita, e tersa, come vno specchio, ella non solamente non ci reflecterebbe, come fa il lume del Sole, mà ci restarebbe assolutamente inuisibile, come se la non fosse al mondo, il che à suo luogo con chiare dimostrazioni farò manifesto; mà per non trauiare dal particolare, che hora tratto, dico, che facilmente m'induco à credere, che se giamai non ci fosse occorso il veder la Luna di notte, mà solamente di giorno, hauremo di lei fatto il medesimo concetto, e giudizio che della Terra; perche se porremo cura alla Luna, il giorno quando tal volta, sendo più che'l quarto illuminata, ella s'imbatte à trouarsi trà le rotture di qualche nugola bianca, ouero incontro à qual-
che

*Se la Lu-
na fosse po-
lita, e li-
scia non
riflettereb-
be il lume
ne si ve-
derebbe.*

che sommità di torre, ò altro muro di color mezzanamente chiaro, quando rettamente sono illustrati dal Sole, sicche della chiarezza di quelli si possa far parallelo col lume della Luna, certo si trouerà la lor lucidezza non esser inferiore à quella della Luna: onde se loro ancora potessero mantenersi così illustrati sin' alle tenebre della notte, lucidi ci si mostrerrieno non meno della Luna, ne men di quella illuminerebbono i luoghi à loro conuicini sin' à tanta distanza, da quanta la lor grandezza non apparisse minor della faccia lunare; mà le medesime nugole, e l'istesse muraglie spogliate de' raggi del Sole rimangono poi la notte non men della Terra tenebrose e nere. Di più grandezza doueremo noi pur prender dell'efficace riflessione della Terra, dal veder quanto lume si sparga in vna stanza priua d'ogn'altra luce, e solo illuminata dalla riflessione di qualche muro oppostogli, e tocco dal Sole, ancorche tal riflessione passi per vn foro così angusto che dal luogo doue ella vien riceuuta non apparisca il suo diametro sottendere ad angolo maggiore che'l visual diametro della Luna, nulla di meno tal luce secondaria, e così potète, che ripercossa è rimandata dalla prima in vna seconda stanza, sarà ancor tanta, che non punto cederà alla prima riflessione della Luna, di che si hà chiara, e facile esperienza dal veder, che più ageuolmente leggeremo vn libro con la seconda riflessione del muro, che con la prima della Luna.

Aggiungo finalmente, che pochi faranno quelli, à quali scorrendo di notte da lontano qualche fiamma sopra d'vn monte non sia accaduto star in dubbio, se fosse vn fuoco, ò vna stella radente l'orizzonte, non ci apparendo il lume della stella superiore à quel d'vna fiamma; dal che ben si può credere, che se la terra fosse tutta ardente, e piena di fiamme, veduta dalla parte tenebrosa della Luna si mostrerebbe non men lucida d'vna stella; mà ogni sasso, & ogni zolla percossa dal Sole è affai più lucida, che se ardesse, il che si conoscerà facilmente accostando vna candela accesa appresso vna pietra, ò vn legno direttamente ferito dal raggio solare, al cui paragone la fiamma resta inuisibile; adunque la terra percossa dal Sole veduta dalla parte tenebrosa della Luna si mostrerà lucida, come ogn'altra stella,

e tanto

Riflessione
efficace
della Ter
ra.

in vna
stanza

e tanto maggior lume reflecterà nella Luna, quanto ella vi si dimostra di smisurata grandezza, cioè di superficie circa 12. volte maggiore di quello, che la Luna apparisce à noi; oltre che trouandosi la Terra nel Nouilunio più vicina al Sole, che la Luna nel plenilunio, e però sendo più gagliardamente, cioè più d'appresso illuminata quella, che questa, più gagliardamente in conseguenza reflecterà il lume la Terra verso la Luna, che la Luna verso la Terra. Per queste, e per molte altre ragioni, & esperienze, che per breuità tralascio, dourebbe per mio credere stimarsi la reflectione della Terra bastante alla secondaria illuminazione della Luna senza bisogno d'introdurui alcuna perspicuità; e massime perspicuità in quel grado, che da Apelle ci viene assegnata, nella quale mi par di scorgere alcune inesplicabili contradizioni. Egli scriue la trasparenza del corpo lunare esser tanta, che ne gli eclissi del Sole, mentre di lui vna parte era ricoperta dalla Luna si scorgeua sensibilmente per la di lei profondità, malucer il disco del Sole notabilmente dimoornato, e distinto: hora io noto, che vna semplice nugola, e non delle più dense interponendosi trà il Sole, e noi, talmente ce l'asconde che indarno cercheremo di appostare à molti gradi il luogo, doue ei si ritroua nel Cielo, non che potessimo vedere il suo perimetro distinto, e terminato, e molto frequentemente si vedrà il Sole mezo coperto da vna nugola, senza che appaia nè anco accennato vn minimo vestigio della circonferenza della parte celata, e pure siamo sicuri, che la grossezza di tal nugola non farà molte decine, ò al più centinaia di braccia; & oltre à ciò, se tal volta essendo su'l giogo di qualche montagna, c' imbatiamo à passar per vna tal nugola, non la trouiamo esser tanto densa, e opaca, che almeno per alcune poche braccia non dia il transito alla nostra vista, il che non farebbe per auentura altrettanto grossezza di vetro, ò di cristallo: onde per necessaria conseguenza si raccoglie, se è vero quanto Apelle scriue, che la trasparenza della Luna sia infinitamente maggiore, che quella d'vna nugola, poiche molto meno impediscono il passaggio di raggi solari due mila miglia di profondità della sustanza lunare, che poche braccia di grossezza d'vna nugola, farà dunque

Reflectione della Terra è bastante alla secondaria illuminazione della Luna.

Luna non è trasparente.

la sostanza lunare assai più trasparente del vetro, ò del cristallo, la qual cosa poi per altri rispetti si conuince d'impossibilità: perche primieramente da vn diafano, nel quale tanto si profondassero i raggi solari, niuna, ò pochissima riflessione si farebbe doue che all'incontro grandissima si fa dalla Luna. Secondariamente il termine, che distinguesse la parte illuminata della Luna dalla parte non tocca da i raggi diretti del Sole, farebbe nullo, ò indistintissimo, come si può vedere in vna gran palla di vetro piena d'acqua, benche torbida, ò d'altro liquore non intieramente trasparente (che se fosse acqua limpida tal termine non si vedrebbe punto) terzo: essendo tanto trasparente la sostanza lunare, che in grossezza di due mila miglia desse il transito al lume del Sole, non si può dubitare, che vna grossezza della medesima materia, che non fosse più di vna delle dugento, ò trecento parti farebbe in tutto trasparentissima, al che totalmente repugnano le montuosità lunari, le quali tutte, benche molte di loro si veggino assai sottili, e strette, oscurano d'ombre nerissime le parti circonuicine, e basse, come in luoghi innumerabili si scorge, e massime nel confine trà l'illuminato, e l'oscuro, doue taglientissimamente e crudamente quanto più imaginar si possa i lumi conterminano con le ombre; il quale accidente in verun modo non può hauer luogo, se non in materie simili in asprezza, ed opacità alle nostre più alpestri montagne. Finalmente quando lo splendor del Sole penetrasse tutta la corpulenza della Luna, la chiarezza dell'Emisfero non tocco da i raggi douria mostrarsi sempre l'istessa, nè mai diminuirsi, poiche sempre è nell'istesso modo illuminata la metà della Luna; ò se pur diuersità alcuna veder vi si douesse, douerebbsi nel nouilunio veder la parte di mezzo più oscura del resto, essendo quiui maggior la profondità della materia da esser penetrata; e nelle quadrature maggior chiarezza douria esser vicino al confin della luce, e minor nella parte più remota, le quali cose, e molte altre, che per breuità trapasso, rendono discordissima tal'Ipotesi dall'apparenze: doue che l'assunto dell'opacità, e dell'asprezza della Luna, e la riflessione del lume del Sole nella Terra, Ipotesi tutte, e vere, e sensate,

con mirabil facilità, e pienezza satisfanno ad ogni particolar Problema; ma di ciò più diffusamente tratto in altra occasione. E tornando à i particolari d'Apelle sento nascermi qualche poco d'inclinazione à dubitar, ch'egli traportato dal desiderio di mantenere il suo primo detto, ne potendo puntualmente accomodar le macchie à gli accidenti per l'addietro creduti conuenirsi all'altre stelle, accomodi le stelle à gli accidenti, che veggiamo conuenirsi alle macchie; ilche assai manifesto par che si scorga in due altri gran particolari, ch'egli introduce; l'vno de' quali è, che probabilmente si possa dire anco, le altre stelle esser di varie figure. ed apparir rotonde mediante il lume, e la distanza, come accade nella fiamma della candela (e ci si potria aggiugnere in Venere cornicolata) e in vero tale asserzione non si potrebbe conuincer di manifesta falsità, se il Telescopio, col mostrarci la figura di tutte le stelle, così fisse, come erranti, di assoluta rotondità, non decidesse tal dubbio. L'altro particolare è, che non si potendo negare, che le macchie si produchino, e si dissoluiuo per non le sequestrar per tale accidente, dall'altre stelle, non dubita d'assertare, che anco le altre stelle si vadino disfacendo, e redintegrandò, & in particolare reputa per tali quelle, ch'io hò offeruato mouersi intorno à Gioue; delle quali torna à replicare il medesimo che scrisse nelle prime lettere raffermandolo, come fundatamente detto; cioè, che al modo stesso dell'ombre solari, altre repentinamente appariscono, & altre s'anniscono, siche pur come quelle altre sempre ad altre succedono, senza mai ritornar le medesime; nè picciolo argomento caua in confirmazion di ciò dalla difficoltà, e forse impossibilità, come egli stima, del cauare i loro periodi ordinati dalle offeruazioni, delle quali egli afferma hauerne molte, & esatte, e sue proprie, e di altri. Hor qui desidererei bene, che Apelle non continuasse di reputarmi per huomo così vano, e leggihero, che non solo i hauesse palesate, & offerte al mondo macchie, & ombre per Istelle; mà quello, che più importa hauesse dedicato alla gloria di sì gran Prencipe, qual'è il Serenissimo Gran Duca mio Signore, & all'eternità di casa tanto regia, cose momentanee, instabili, e transitorie. Replicogli per tan-

*Stelle d'A
pelle di fi-
gure di-
uerse.*

fac. 26.
ver. 10.
fac. 34.
ver. 34.

fac. 31.
ver. 8.
fac. 38.
ver. 23.

to, che i quattro Pianeti Medicei sono stelle vere, e reali, permanenti, e perpetue, come l'altre, nè si perdono, ò ascondono, se non quanto si congiungono trà loro, ò con Giove, ò si oscurano tal volta per poche hore nell'ombra di quello, come la Luna in quella della Terra; hanno i lor moti regolatissimi, & i lor periodi certi, li quali se egli non hà potuto inuestigare, forse non vi si è affaticato quanto me, che doppo molte vigilie pur li guadagnai, e già gli hò palesati con le stampe nel Proemio del mio trattato delle cose, che stanno sù l'acqua, ò che in quella si muouono; come V.S. harà potuto vedere, & accioche Apelle possa tanto maggiormente deporre ogni dubbio. Io mando à V.S. le costituzioni future per due mesi, cominciando dal di primo di Marzo 1613. con le annotazioni de i progressi, e mutazioni che d'hora in hora son per fare: le quali egli potrà andar incontrando; e trouaralle rispondero esattamente, se già non mi farà per inauuertenza occorso qualche errore nel calcolarle. Desidero appresso, che con nuoua diligenza torni ad obseruarne il numero, che trouerà non esser più di 4. e quella che e nomina, fù senz'altro vna fissa; e le conietture, dalle quali e si lasciò solleuare à stimarla errante, hebbero per lor fondamento varie fallacie: conciosia cosa, che le sue obseruazioni primieramente sono errate bene spesso, come io veggo da suoi disegni, perche lasciano qualche stella. che in quelle hore fù conspicua; Secondariamente gl'interstizij trà di loro, e rispetto à Giove sono errati quasi tutti per mancamento, com'io credo, di modo, e di strumento da poterli misurare; Terzo vi sono grandi errori nella permutazione delle stelle, scambiandole il più delle volte l'vna dall'altra, e confondendo le superiori con l'inferiori, senza riconoscerle di sera in sera; le quali cose gli sono state causa dell'inganno.

La stella D, notata nella figura delli 30. di Marzo, fù quella, che descriue il cerchio maggiore intorno a Giove, & all'hora si ritrouaua nella massima digressione, cioè nella sua media longitudine, e quasi stazionaria, e lontana da Giove circa à 15. minuti (che tanto è il semidiametro del suo cerchio) e non 6. come Apelle, giudicando tali interualli così à vista, doue è

Medicee
stelle vere
e perpetue

Medicee
sono solamente 4.

Della
quinta posta da
Apelle.

nc. 26.
er. 10.
c. 34.
r. 34.

c. 31.
r. 8.
c. 38.
r. 23.

grande occasione d'allucinarsi; posta dunque tale, qual veramente fù, la sua distanza da Giove, & essendo, che la stella E, fosse veduta vn poco più occidentale di lei, benissimo incontra, che per la retrogradazion di Giove; ella si mostrasse, quanto alla longitudine, congiunta con lui il di 8. d'Aprile. Si è di più grauemente ingannato Apelle nel voler concluder, che il moto di questa stella E, fosse più veloce di quel della stella D. E prima s'inganna à dir, che l'angolo contenuto da lei dalla stella D, e da Giove, li 30. di Marzo, fosse ottuso, cauandosi da i suoi medesimi detti, esser di necessità stato acuto; poiche la longitudine della stella D, à Giove fù allhora (dice egli) min. 6. e tanta fù la latitudine australe della stella E, & il suo interuallo da Giove min. 8. mà in vn triangolo equicure, che habbia ciascuno de' lati equali 6. e la base 8. l'angolo compreso da essi lati è necessariamente acuto, e non ottuso, essendo il quadrato di 8. men che doppio del quadrato di 6. E falso, oltre à ciò, che tale e si mantenesse sino alli 5. d'Aprile; prima perche la stella D, delli 5. d'Aprile segnata occidentale da Giove, non è la stella D, delli 30. di Marzo; anzi questa D, di Marzo, e poi l'orientalissima presso all'estremità B, delli 5. d'Aprile, con la quale ella non contiene altramente angolo acuto, mà ottusissimo, & in conseguenza è falso quello, che concludeua Apelle, cioè, che il mouimento della stella E, sia più veloce, anzi è molto più tardo, che quello della D, oltre che quando ben e fusse più veloce non sò quello, che ciò concludesse per mostrar la stella E, esser mobile, e non fissa; potendosi referir la causa d'ogni disuguaglianza nel mouimento della D. Cessa per tanto questa primara ragione, anzi conclude l'opposito di quello, à che ella fù indirizzata. Mà più, qual'inconstanza è questa d'Apelle à voler, per prouare vna sua fantasia, suppor in questo luogo, che le stelle notate nelle sue offeruazioni, e contrasegnate co i medesimi caratteri, si conseruino le medesime? dicendo poi poco più à basso creder fermamente che le si vadino continuamente producendo successiuamente, e dissoluendo, senza ritornar mai l'istesse? E se questo è, qual cosa vuol egli, ò può raccor da questi suoi discorsi? All'altra ragione, che Apelle adduce pur in

confirmazione della vera esistenza del suo quinto pianeta Gio-
uiale, non mi permettendo la fede, e l'auttorità, ch'ei tiene ap-
presso di me, ch'io metta dubbio nel, *an sit*, non posso dir altro,
se non che io non son capace, come possa accadere, che vna
stella veduta col Telescopio di mole, e splendore pari ad vna
della prima grandezza possa in manco di 10. giorni, e quel che
più mi confonde senza muouerfi più d'vn quarto, ò di vn'otta-
uo di grado, anzi per più ver dire senza punto mutar luogo,
possa dico diminuirsi in maniera, che anco del tutto si perda.
Non sò che simil portento sia mai stato veduto in Cielo, fuori
che le due nominate stelle nuoue del 72. in Cassiopea, e del
604. nel serpentario: e se questa fù vna tal cosa, ò tanto inferior
di condizione, quanto men lucida, e più fugace, prouido fù il
consiglio di Apelle nel procurargli durazion, e lume dall'illu-
strissima casa Velsera. Non son dunque le Giouiali, nè l'altre
stelle macchie, ed ombre, nè l'ombre, e macchie solari sono
stelle. Ben'è vero, ch'io metto così poca difficultà sopra i nomi,
anzi pur sò, ch'è in arbitrio di ciascuno l'imporgli à modo suo,
che tuttauolta, che col nome altri non credesse di conferirgli le
condizioni intrinseche, & essenziali, poco caso farei del nomi-
narle stelle in quella guisa, che stelle si dissero le sopranominate
del 72. e del 604. stelle nominano i Meteorologici le crinite,
le cadenti, e le discorrenti per aria, & essendo in fin permesso à
gli amanti, & à Poeti chiamare stelle gli occhi delle lor donne.

Quando si vidde il successor d'Astolfo

Sopra apparir quelle ridenti stelle.

Con simile ragione potransi chiamare stelle anco le macchie
solari, ma essenzialmente haueranno condizioni differenti non
poco dalle prime stelle. Auuenga che le vere stelle ci si mostra-
no sempre di vna sola figura, & è la regolarissima frà tutte, e
le macchie d'infinita, & irregolarissime tutte. Quelle consisten-
ti, nè mai mutatesi di grandezza, ò di forma, e queste instabili
sempre, e mutabili, Quelle l'istesse sempre, e di permanenza,
che supera le memorie di tutti i secoli decorssi, queste generabi-
li, e dissolubili dall'vno all'altro giorno. Quelle non mai visi-
bili, se non piene di luce, queste oscure sempre, e splendide

*Paragone
delle stelle
vere con
le macchie
del Sole.*

non mai . Quelle, ò in tutto immobili, ò mobili ogn'vna per se di moti proprij , regolari, e trà di loro differentissime , queste mobili di vn moto solo commune à tutte, regolare solamente in vniuersale, mà da infinite particolari disagguaglianze alterato . Quelle costituite tutte in particolare in diuerse lontananze dal Sole ; e queste tutte contigue , ò insensibilmente remote dalla sua superficie . Quelle non mai visibili, se non quando sono assai separate dal Sole , queste non mai vedute , se non congiuntegli. Quelle di materia probabilissimamente densa, & opacissima , queste rare à guisa di nebbia, ò fumo . Hora io non sò per qual ragione le macchie si deuino ascriuere trà quelle cose , con le quali non hanno pure vna particolar conuenienza , che non ve l'habbino ancora cento altre, che stelle non sono più presto , che trà quelle , con le quali mostrano di conuenire in ogni particolare . Io le agguagliai alle nostre nugole, ò à fumi, e certo chi volesse con alcuna delle nostre materie imitarle, non credo , che facilmente si trouasse più aggiustata imitazione , che l porre sopra vna rouente piastra di ferro alcune piccole stille di qualche bitume di difficil combustione, il quale sù'l ferro imprimerebbe vna macchia nera , dalla quale , come da sua radice si eleuerebbe vn fumo oscuro , che in figure strauaganti, e mutabili si anderebbe spargendo : E se alcuno pur volesse opinabilmente stimare , che alla restaurazione dell'immensa luce , che da si gran lampada continuamente si diffonde per l'expansion del mondo facesse di mestiere , che continuamente fusse somministrato pabulo, e nutrimento , ben'hauerebbe non vna sola , mà 100. e tutte l'esperienze concordemente fauoreuoli , nelle quali vediamo tutte le materie fatte prossime all'incenderfi , e conuertirsi in luce , ridursi prima ad vn color nero , & oscuro, e così vediamo ne legni , nella paglia, nella carta , nelle candele , & in somma in tutte le cose ardenti esser la fiamma impiantata , e sorgente dalle contigue parti di tali materie prima conuertite in color nero; e più direi, che forse più accuratamente offeruando le soprannominate piazzette lucide più del resto del disco solare , si potrebbe ritrouare , quelle esser i luoghi medesimi doue poco auanti si fossero dissolute alcune delle
macchie

*Imitazione
 delle
 macchie.*

macchie più grandi . Io però non intendo di asserire alcuna di queste cose per certa, nè di obligarmi à sostenerla, non mi piacciendo di mescolar le cose dubbie tra le certe, e resolute .

Di quà dall'Alpi va attorno, come intendo , tra non piccolo numero de i Filosofi Peripatetici , à i quali non graua il filosofare per desiderio del vero, e delle sue cause (perche altri, che indifferentemente negano tutte queste nouità , e sene burlano, stimandole illusioni ; è hormai tempo, che ci burliamo di loro , e che essi restino inuisibili , & inaudibili insieme) v'attorno dico per difender l'inalterabilità del Cielo (la quale forse Aristotele medesimo in questo secolo abbandonarebbe) vna opinione , conforme à questa d'Apelle , e solamente diuersa , che doue egli pone per ciascuna macchia vna stella sola; questi fanno le macchie, congerie di molte minutissime le quali con loro differenti mouimenti aggregandosi , hor' in maggior copia, hora in minore, e quindi separandosi, formino, e maggiori, e minori macchie, e di irregolate, e diuersissime figure : io già che hò passato il segno della breuità con V. S. si che ella è per leggere in più volte la presente lettera , mi prenderò libertà di toccare qualche particolare sopra questo punto. Nel quale il primo concetto, che mi viene in mente è, che i seguaci di questa opinione non habbino hauuto occasione di far molte, e molto diligenti, e continuate offeruazioni, perche mi persuado, ò che alcune difficoltà gli hauerebbono resi non poco dubij , e perpleffi nell'accommodare vna tal posizione alle apparenze ; perche se bene è vero in genere , che molti oggetti , benche per la lor piccolezza , ò lontananza inuisibili, ciascuno per se solo , vniti insieme possono formare vn'aggregato, che diuenga percettibile alla nostra vista, tuttauia non è da fermarsi sù questa generalità; ma bisogna, che descendiamo à i particolari proprij delle stellè , & à quelli, che si offeruano nelle macchie , e che diligentemente andiamo esaminando , con qual concordia questi , e quelli possino meschiarsi , e conuenire insieme; E per non far, come quel Castellano, che sendo con piccolo numero di soldati alla difesa d'vna fortezza , per soccorrere quella parte, che vede assalita, vi accorre con tutte le forze , lasciando

*Opinione
che le mac-
chie siano
congerie di
stelle mi-
nutissime,
e suo essa-
me, e re-
futazione.*

lasciando intanto altri luoghi indifesi, & aperti, conuiene, che mentre ci sforziamo di difender l'immutabilità del Cielo, non ci scordiamo de i pericoli, à i quali per auventura potrian o restar esposte altre proposizioni pur necessarie alla conseruazione della filosofia Peripatetica. E però se questa deue restare nella sua integrità, e saldezza, conuiene, che per mantenimento d'altre sue proposizioni, diciamo primieramente delle stelle altre esser fisse, altre erranti, chiamando fisse quelle, che sendo tutte in vn medesimo Cielo al moto di quello si muouono tutte, restano intanto immobili trà di loro; mà erranti quelle, che hanno ogn'vna per se mouimento proprio; affermando di più, che le conuerzioni non meno di queste, che di quelle, sono ciascheduna equabile in se medesima, non conuenendo dare alle lor motrici intelligenze briga di affaticarsi hor più, hor meno, che saria condizione troppo repugnante alla nobiltà, & alla inalterabilità loro, e delle sfere. Stanti queste proposizioni non si può primieramente dire, che tali stelle solari sien fisse, perche quando non si mutassero trà di loro, impossibil farebbe vedere le mutazioni continue, che pur si scorgono nelle macchie, mà sempre vedremmo ritornar le medesime configurazioni; resta dunque, che le siano mobili ciascheduna per se di mouimenti diseguali frà di loro; mà ben ciascuno equabile in se medesimo, & in tal guisa potrà seguire l'accozzamento, e la separazione di alcuna di loro; ma non però potranno mai formar le macchie; ilche intenderemo, considerando alcuni particolari, che nelle macchie si scorgono: vno de' quali è, che vedendosene alcune molto grandi prodursi, e dissoluersi, è forza, che le siano composte, non di due, ò di quattro stelle solamēte, mà di 50. e 100. perche altre macchiette pur si veggono minori della cinquantesima parte d'vna delle grandi; se dunque vna di queste si dissolue, siche totalmente suanisca da gli occhi nostri, è necessario, che la si diuida in più di 50. stellette, ciascheduna delle quali hà il suo proprio, e particolar moto equabile, e differente da quello d'ogn'altra: perche due, che haueffero il moto commune non si congiugnerebbono, ò non si separarebbono giamai in faccia del Sole. Mà se queste cose son vere, chi non vede

vede essere assolutamente impossibile la formazione delle macchie? E massime durando esse non solamente molte hore, ma molti giorni, sicome è impossibile, che cinquanta barche, mouendosi tutte con velocità differenti si vniscino giamai; e per lungo spazio vadino di conserua. Quando le stellette fussero disunite, e però inuisibili non potriano essere, se non per lunghi ordini disposte, l'vna dopò l'altra, secondo la lunghezza de' lor paralleli, ne i quali (sicome nelle visibili macchie si scorge) tutte verso la medesima parte si vanno mouendo; onde *tantum abest*, che 40. ò 50. ò 100. di loro potessero tanto frequentemente aggregarsi, e così vnite per lungo spazio conseruarsi, che per l'opposito rarissime volte accader potrebbe, che trà mouimenti diseguali cadesse sì numeroso concorso di stelle in vn sol luogo: mà assolutamente poi sarebbe impossibile che e' non si dissoluesse in breuissimo tempo; e pur all'incontro si veggono molte macchie conseruarsi talhora per molti giorni con poca alterazion di figura. Chi dunque vorrà sostener, le macchie esser congerie di minute stelle, bisogna che introduca nel Cielo, & in esse stelle mouimenti innumerabili, tumultuarij, difformi, e lontani da ogni regolarità, il che non ben consuona con alcuna probabil filosofia.

Sarà di più necessario porle più numerose di tutte l'altre visibili stelle; perche se noi riguarderemo la moltitudine, e grandezza di tutte le macchie, che tal volta si son vedute sotto l'Emisferio del Sole, e quelle andremo risoluendo in particelle così piccole, che diuenghino inconspicue, troueremo bisognar che necessariamente le siano molte centinaia, & essendo di più credibile, che altre ne siano non solamente sopra l'altro Emisferio; ma dalle bande ancora del Sole, non si potrà ragioneuolmente sfuggire di douer porle oltre al migliaio. Hor qual simmetria si andrà conseruando trà le lontananze delle stelle erranti; & i tempi delle lor conuersioni, se discendendo dall'immenso cerchio di Saturno sin'all'angustissimo di Mercurio non s'incontrano più di 10. ò 12. stelle, ne più di 6. conuersioni di periodi differenti intorno al Sole, douendone poi collocar centinaia, e migliaia dentro à così piccolo orbe? che pur faria neces-

fario racchiuderle dentro alle digressioni di Mercurio, poiche giamai non si rendono visibili in aspetto lucido, e separate dal Sole; Mà che dico io di racchiuderle dentro all'orbe di Mercurio? diciamo pure, che essendosi necessariamente dimostrato, le macchie esser tutte contigue, ò insensibilmente remote dalla superficie del Sole, bisogna à chi le vuol far creder congerie di minute stelle, trouar prima modo di persuadere, che sopra la solar superficie, molte, e molte centinaia di globi oscuri, e densi vadino serpendo con differenti velocitadi, e spesso vrtandosi, e trà di loro facendosi ostacolo, onde le scorse de più veloci restino per alcuni giorni impedita da i più pigri, si che dal concorso di grã moltitudine si formino in molti luoghi varij drappelli di ampiezza à noi visibile, fin tanto che la calca della soprauegnente moltitudine, sforzando finalmente i precedenti, si faccia strada, e si disperda il gregge. A grandi angustie bisogna ridursi, e poi per sostener che? e con quale efficacia dimostrato? per mantenere la materia celeste aliena dalle condizioni elementari, infino da ogni picciola alterazioncella. Se quella, che vien chiamata Corruzione, fosse annichilazione haurebbono i Peripatetici qualche ragione à essergli così nemici; mà, se non è altro, che vna mutazione, non merita cotanto odio; ne parmi, che ragioneuolmente alcuno si querelasse della corruzion dell'vouo, mentre di quello si genera il pulcino. In oltre, essendo questa, che vien detta generazione; e corruzione, solo vna piccola mutazioncella in poca parte de gli elementi, e quale nè anco dalla Luna, orbe prossimo, si scorgerebbe, perche negarla nel Cielo? pensano forse, argomentando dalla parte al tutto, che la Terra sia per dissoluersi, e corrompersi tutta in guisa, che sia per venir tempo, nel quale il mondo, hauendo Sole, Luna, e l'altre stelle, sia per trouarsi senza Terra? non credo già, che habbino tal sospetto. E se le sue piccole mutazioni non minacciano alla Terra la sua total destructione, nè gli sono d'imperfezione, anzi di sommo ornamento, perche priuarne gli altri corpi mondani, e temer tanto la dissoluzione del Cielo, per alterazioni non più di queste nemiche, della natural conseruazione? Io dubito, che'l voler noi misurar il tutto

*Ridicoli
vrti, e cal
ca di folte
stelle.*

*Alterazio
ni non so
no incon
uenienti,
ne di pre
giudicio
al Cielo.*

con la scarfa misura nostra, ci faccia incorrere in strane fantasie, e che l'odio nostro particolare contro alla morte, ci renda odiosa la fragilità.

Tuttauia non sò dall'altra banda, quanto per diuenir manco mutabili, ci fosse caro l'incontro d'vna testa di Medusa, che ci conuertisse in vn marmo, ò in vn diamante, spogliandoci de' sensi, e di altri moti, li quali senza le corporali alterazioni in noi sussister non potrebbero. Io non voglio passar più inanzi, ne entrar à esaminare la forza delle Peripatetiche ragioni, al che mi riserbo in altro tempo, Questo solo soggiugnerò: parermi azione non interamente da vero filosofo, il voler persistere, siami lecito dir, quasi ostinatamente in sostener conclusioni Peripatetiche scoperte manifestamente false; persuadendosi forse, che Aristotele, quando nell'età nostra si ritrouasse, fosse per far il medesimo: quasi che maggior segno di perfetto giudizio, e più nobil effetto di profonda dottrina sia il difendere il falso, che'l restar persuaso dal vero. E parmi, che simili ingegni diano occasione altrui di dubitare, che loro per auuentura apprezzin manco l'esattamente penetrar la forza delle Peripatetiche, e delle contrarie ragioni, che'l conseruar l'imperio all'autorità d'Aristotele, come ch'ella sia bastante con tanto lor minor trauglio, e fatica, à schiuargli tutte l'opposizioni pericolose, quanto è men difficile il trouar testi, e'l confrontar luoghi, che l'investigar conclusioni vere, e'l formar di loro nuoue, e concludenti dimostrazioni. E parmi oltre à ciò, che troppo vogliamo abbassar la condizion nostra, e non senza qualche offesa della Natura, e direi quasi della Diuina benignità (la quale per aiuto all'intender la sua gran costruzione ci hà conceduti 2000. anni più d'offeruazioni, e vista 20. volte più acuta, che ad Aristotele) col voler più presto imparar da lui quello, ch'egli ne seppe, nè potette sapere, che da gli occhi nostri, e dal nostro proprio discorso. Mà per non m'allontanar più dal mio principal intento: Dico bastarmi per hora l'hauer dimostrato, che le macchie non sono stelle, nè materie consistenti, nè loca-

*Non seguir
schietta-
mente il
vero, nel
filosofare;
digno di
molto bias-
mo.*

*Conclu-
sione.*

nugole, o altre fumosità intorno alla Terra.

Questo è quanto per hora m'è parso di dire à V. S. Illustrissima in proposito di questa materia, la quale io credeua, che douesse essere il sigillo di tutti i nuoui scoprimenti, che hò fatti nel Cielo, e che per l'auuenire mi fosse per restar ozio libero di poter tornare, senza interrompimenti, ad altri miei studij, già che mi era anco felicemente succeduto l'ineffigare dopò molte vigilie, e fatiche i tempi periodici di tutti i quattro Pianeti Medicei, e far ricarne le tauole, e cio che appartiene à calcoli, & altri loro particolari accidenti, le quali cose in breue manderò in luce, con tutto il resto delle considerazioni fatte intorno all'altre celesti nouità: mà è restato fallace il mio pensiero per l'inaspettata merauiglia, con la quale Saturno è venuto vltimamente à perturbarmi, di che voglio dar conto à V. S.

*Tauole
per i calcoli
di de Pianeti
Medicei fatte
dall'Au-
tore.*

*Nuona, e
inaspetta-
ta merauiglia
di
Saturno.*

Già le scrissi, come circa à 3. anni fà scopersi con mia grande ammirazione Saturno esser tricorporeo, cioè vn aggregato di tre stelle disposte in linea retta parallela all'equinoziale, delle quali la media era assai maggiore delle laterali: queste furono credute da me esser immobili tra di loro; ne fù la mia credenza irragioneuole, poiche, hauendole nella prima offeruazione vedute tanto propinque, che quasi mostrauano di toccarsi, e tali essendosi conseruate per più di due anni, senza apparire in loro mutazione alcuna, ben doueuo io credere, che le fossero trà di se totalmente immobili; perche vn solo minuto secondo (mouimento incomparabilmente più lento di tutti gli altri, anco delle massime sfere) si sarebbe in tanto tempo fatto sensibile, o col separare, o coll'vnire totalmente le tre stelle. Triforme hò veduto ancora Saturno quest'anno circa il solstizio estiuo, & hauendo poi intermesso di offeruarlo per più di due mesi, come quello, che non metteuo dubbio sopra la sua costanza, finalmente tornato à rimirarlo i giorni passati, l'hò ritrovato solitario, senza l'assistenza delle consuete stelle, & in somma perfettamente rotondo, e terminato, come Gioue, e tale si va tuttauia mantenendo. Hora che si hà da dire in così strana metamorfosi? forse si sono consumate le due minori stelle, al modo delle macchie solari? forse sono sparite, e repentinamente fuggite?

*Saturno
solitario.*

gite ? forse Saturno si hà diuorato i proprij figli ? ò pure è stata illusione , e fraude , l'apparenza con la quale i cristalli hanno per tanto tempo ingannato me con tanti altri , che meco molte volte gli offeruarono ? E forse hora venuto il tempo di rinuerdir la speranza già prossima al seccarsi , in quelli , che retti da piu profonde contemplazioni , hanno penetrato tutte le nuoue offeruazioni esser fallacie , nè poter in veruna maniera sussistere ? Io non hò che dire cosa resoluta in caso così strano, inopinato, e nuouo , la breuità del tempo, l'accidente senza esempio , la debolezza dell'ingegno, e'l timore dell'errare mi rendono grandemente confuso . Mà siami per vna volta permesso di vsare vn poco di temerità , la quale mi dourà tanto più benignamente esser da V.S. perdonata, quanto io la confesso per tale, e mi protesto, che non intendo di registrar quello, che son per predire, trà le proposizioni dipendenti da principij certi , e conclusioni sicure , mà solo da alcune mie verisimili conietture, le quali allhora farò palesi, quando mi bisogneranno , ò per mostrare la scusabile probabilita dell'opinione, alla quale per hora inclino, ò per stabilire la certezza dell'affunta conclusione qual volta il mio pensiero incontri la verità . Le proposizioni son queste . Le due minori stelle Saturnie , le quali di presente stanno celate , forse si scopriranno vn poco per due mesi , intorno al Solstizio estiuo dell'anno prossimo futuro 1613. e poi s'asconderanno , restando celate sin verso il brumal solstizio dell'anno 1614. circa il qual tempo potrebbe accadere, che di nuouo per qualche mese facessero di se alcuna mostra , tornando poi di nuouo ad ascondersi sin presso all'altra seguente bruma; al qual tempo credo bene con maggior risolutezza , che torneranno à comparire, ne più si asconderanno , se non che nel seguente solstizio estiuo , che farà dell'anno 1615. accenneranno alquanto di volersi occultare , mà non però credo , che si asconderanno interamente , mà ben tornando poco doppo à palesarsi , le vedremo distintamente, e più che mai lucide, e grandi , e quasi risolutamente ardirei di dire , che le vedremo per molti anni senza interrompimento veruno . Sicome dunque del ritorno io non ne dubito , così vò con riserbo ne gli altri particolari acci-

Predizione della mutazioni di Saturno per coniettura.

denti, fondati per hora solamente su probabil coniettura; mà ò succedino così per appunto, ò in altro modo, dico bene à V.S. che questa stella ancora, e forse non men, che l'apparenza di Venere cornicolata, con ammirabil maniera concorre all'accordamento del Gran Sistema Copernicano, al cui palesamento vniuersale veggonfi propizij vèri indirizzarci con tanto lucide scorte, che hormai poco ci resta da temere tenebre, ò trauerstie.

Finisco di occupar più V. S. Illustrifs. mà non senza pregarla ad offerir di nuouo l'amicizia, e la seruitù mia ad Apelle; e se lei determinasse di fargli vedere questa lettera, la prego à non la mandar senza l'accompagnatura di mie scuse, se forse gli paresse, ch'io troppo dissentiffi dalle sue opinioni, perche non desiderando altro, che'l venire in cognizion del vero, hò liberamente spiegata l'opinion mia, la quale son anco disposto à mutare qualunque volta mi sieno scoperti gli errori miei, e terò obligo particolare à chiunque mi farà grazia di palesargli, e castigargli.

Bacio à V.S. Illustrifs. le mani, e caramente la saluto d'ordine dell' Illustrifs. Sig. Filippo Saluiati, nella cui amenissima Villa mi ritrouo à continuar in sua compagnia l'osseruazioni celesti. N. Sig. Dio gli conceda il compimento d'ogni suo desiderio. Dalla Villa delle Selue il 1. di Dicembre 1612.

Di V.S. Illustrissima

Deuotifs. Ser.^{to}

Galileo Galilei Linc.

MOEDI-

MOEDICEORVM PLANETARVM

ad inuicem, et ad IOVEM Constitutiones, futuræ in Mensibus Martio
et Aprile An: M DCXIII. à GALILEO G. L. earundem

Stellarū, nec non Periodicorum ipsarum motuum

Repertore primo, Calculis collectæ ad
Meridianum Florentiæ

Martij

Die 1. Hor. 3 ab Occasu.



Hor. 4.



Hor. 5.



Die 2 H. 3



Die 3 H. 3



Die 4 H. 3



Die 5 H. 2.



H. 3 Pars versus Ortum



Pars versus occ.

Die 6 H. 1. 30



H. 3



Die 7 H. 2.



Die 8. H. 2.



Die 9. H. 3



Die 10. H. 3



Die 11. H. 2.



Die 12. H. 2.



H. 3.



H. 4.



H. 5.



MEDICORVM PLANETARVM

ad vniuersam et in IOVEM Constitutionem Jovianam spectantibus Mente
et spiritibus M. COXII & GALILEO G. L. cartisalem
Stellis, nec non Perseidibus quibus motibus
perioribus prius Calculis collatis ad
Mentium Planas

Die 1. H. 2. ad Circum	○
Die 2. H. 3.	○
Die 3. H. 3.	○
Die 4. H. 3.	○
Die 5. H. 2.	○
H. 3. Pars prima Orbis	○
Die 6. H. 1. 30	○
H. 3.	○
Die 7. H. 2.	○
Die 8. H. 2.	○
Die 9. H. 2.	○
Die 10. H. 3.	○
Die 11. H. 2.	○
Die 12. H. 2.	○
H. 3.	○
H. 4.	○
H. 2.	○

P. 22. 17. 2. 0. 10



Martij

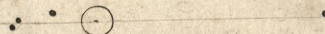
Die 13. Ho. 1



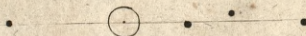
Ho. 2



Ho. 3. 20



Die 14 Ho: 2



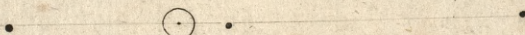
Ho: 9



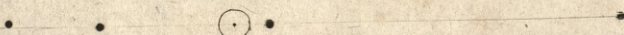
Die 15. Ho: 2.



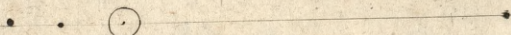
Die 16 Ho: 2.



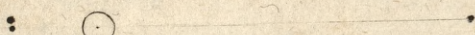
Die 17. Ho. 2.



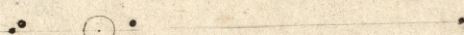
Die 18. Ho. 2.



Ho. 5



Ho: 6



Ho: 7



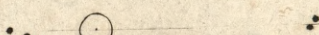
Die 19 Ho: 2.



Ho: 3.



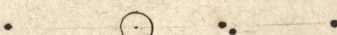
Die 20 Ho: 3.



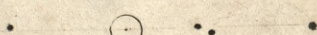
Ho: 4. 30



Die 21. Ho: 1



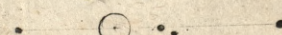
H. 3



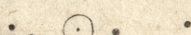
Ho 5



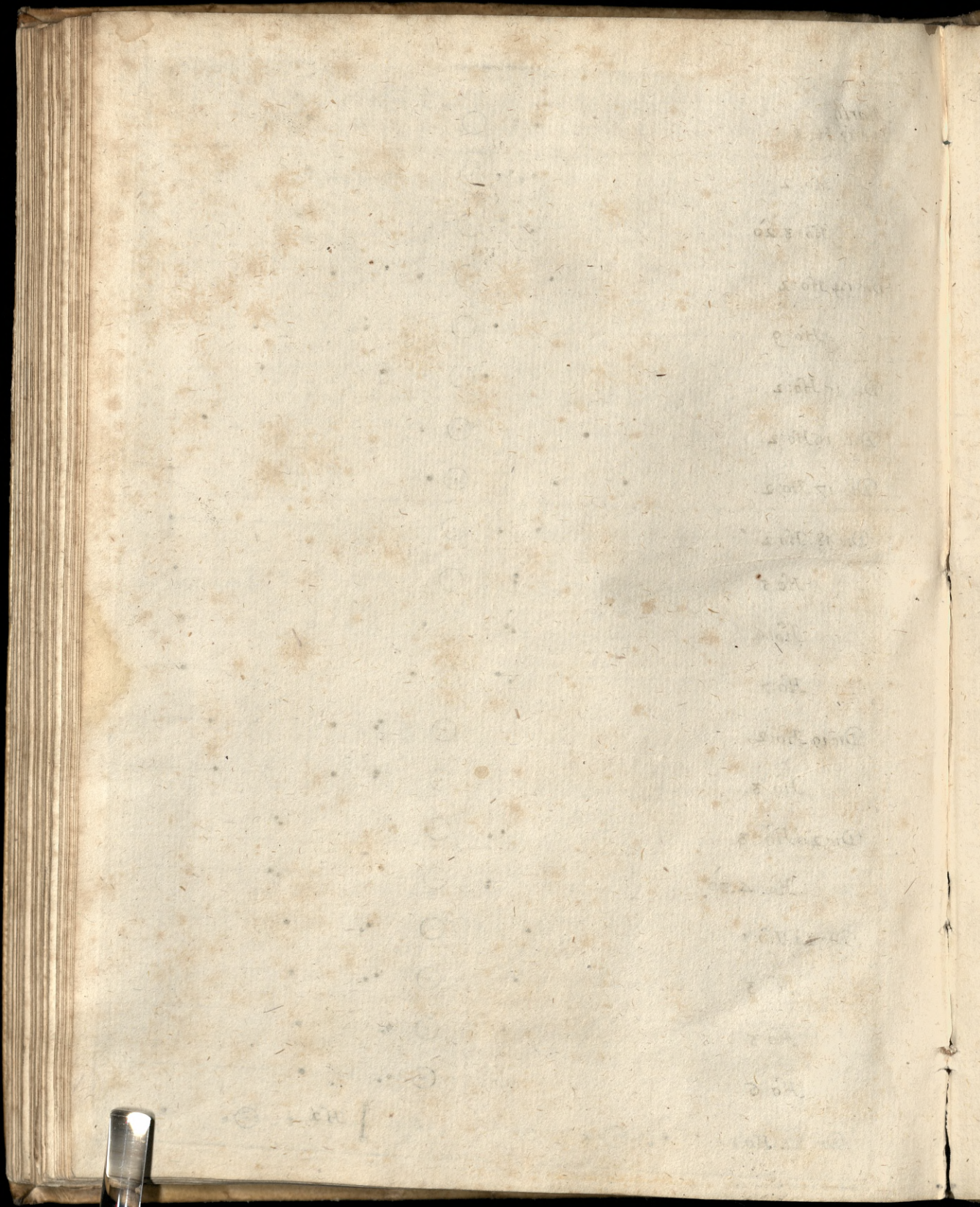
Ho. 6



Die 22. Ho. 1



H² : ○ .



Martij

Di. 23. Ho. 1.

Di. 24. Ho. 1.

Di. 25. Ho. 1.

Ho. 1. 30.

Di. 26. Ho. 1.

Ho. 5.

Di. 27. Ho. 1.

Di. 28. Ho. 1.

Di. 29. Ho. 0. 30.

Di. 30. Ho. 1.

Di. 31. Ho. 1.

April
Di. 1. Ho. 1.

Ho. 2. 30.

Di. 2. Ho. 9.

Ho. 10. 30.

Di. 3. Ho. 1.

Di. 4. Ho. 1.

Di. 5. Ho. 1.

Ho. 3.

Di. 6. Ho. 1.

Ho. 4.

Das Hon

Das Hon

Das Hon

Hon

Das Hon

Hon

Das Hon

Das Hon

Das Hon

Das Hon

Das Hon

Das Hon

Hon

Das Hon

Hon

Das Hon

Das Hon

Das Hon

Hon

Das Hon

Hon



Das Hon

Das Hon



April.
Di 17. Ho. 2.

Di 18. Ho. 1.

Di 19. Ho. 1.

Di 10. Ho. 1.

Di 11. Ho. 1.

Di 12. Ho. 1.

Ho. 4. 20

Ho. 5.

Di 13. Ho. 1.

Di 14. Ho. 1.

Di 15. Ho. 1.

Di 16. Ho. 1.

Ho. 10.

Di 17. Ho. 1.

Di 18. Ho. 1.

Di 19. Ho. 1.

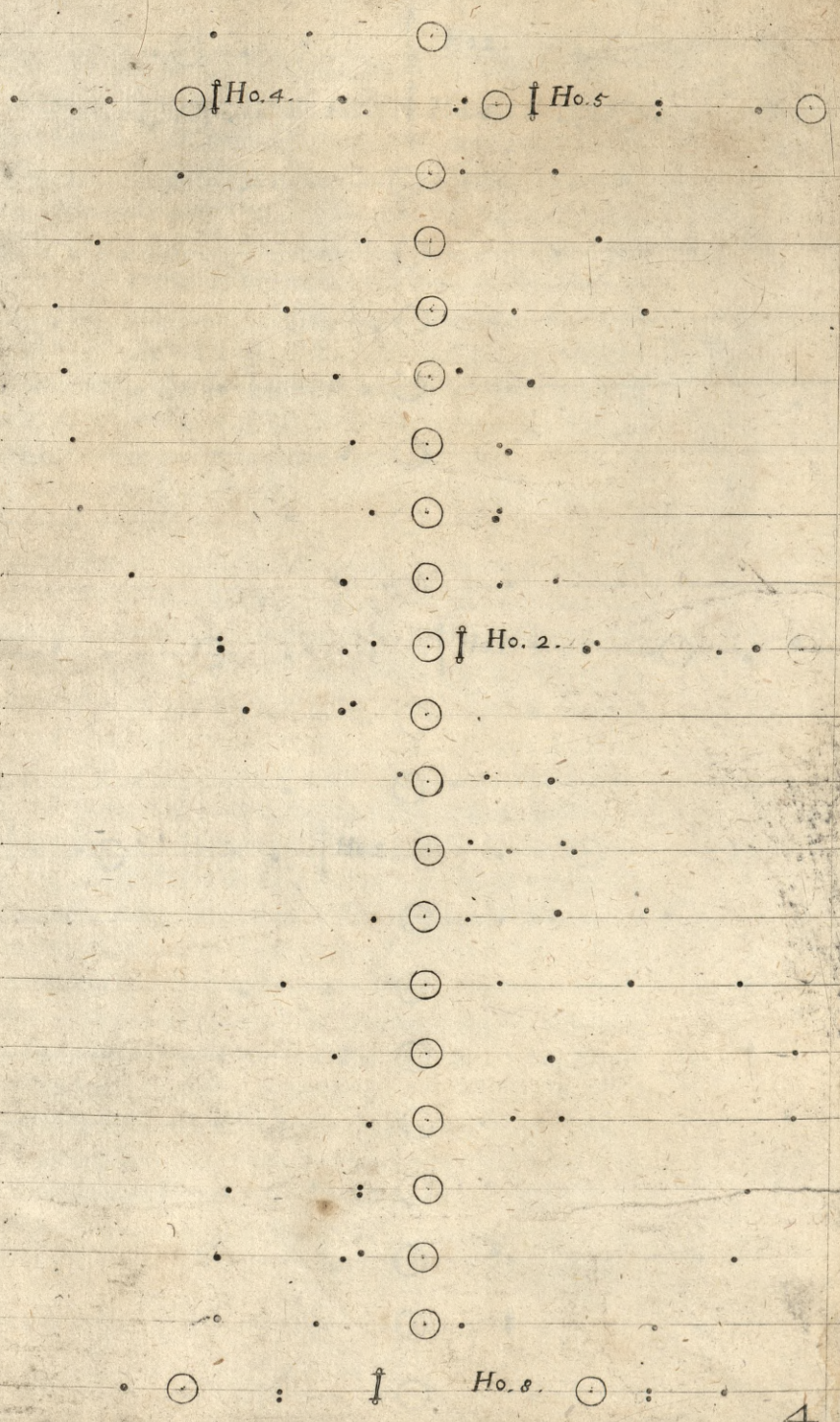
Di 20. Ho. 1.

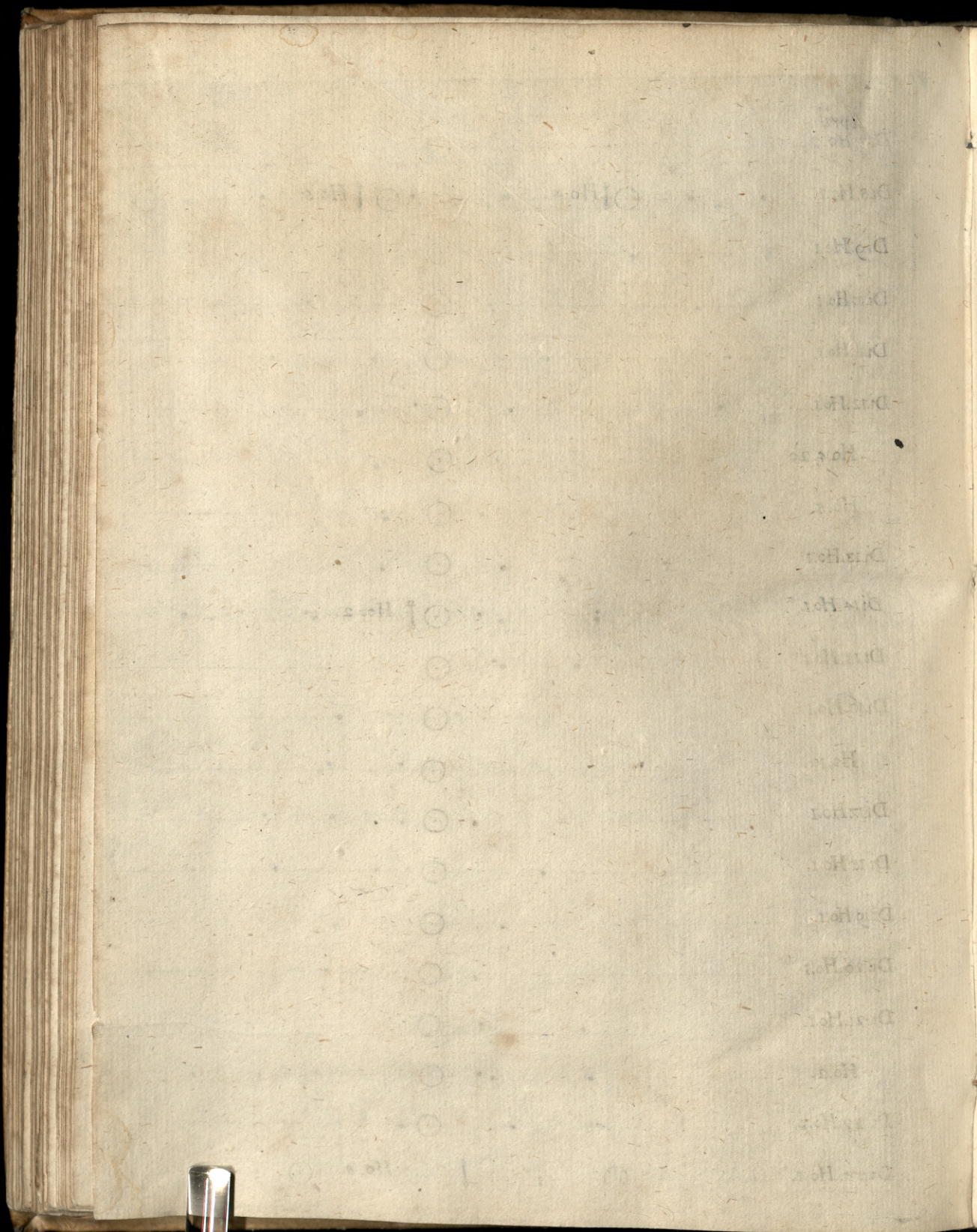
Di 21. Ho. 1.

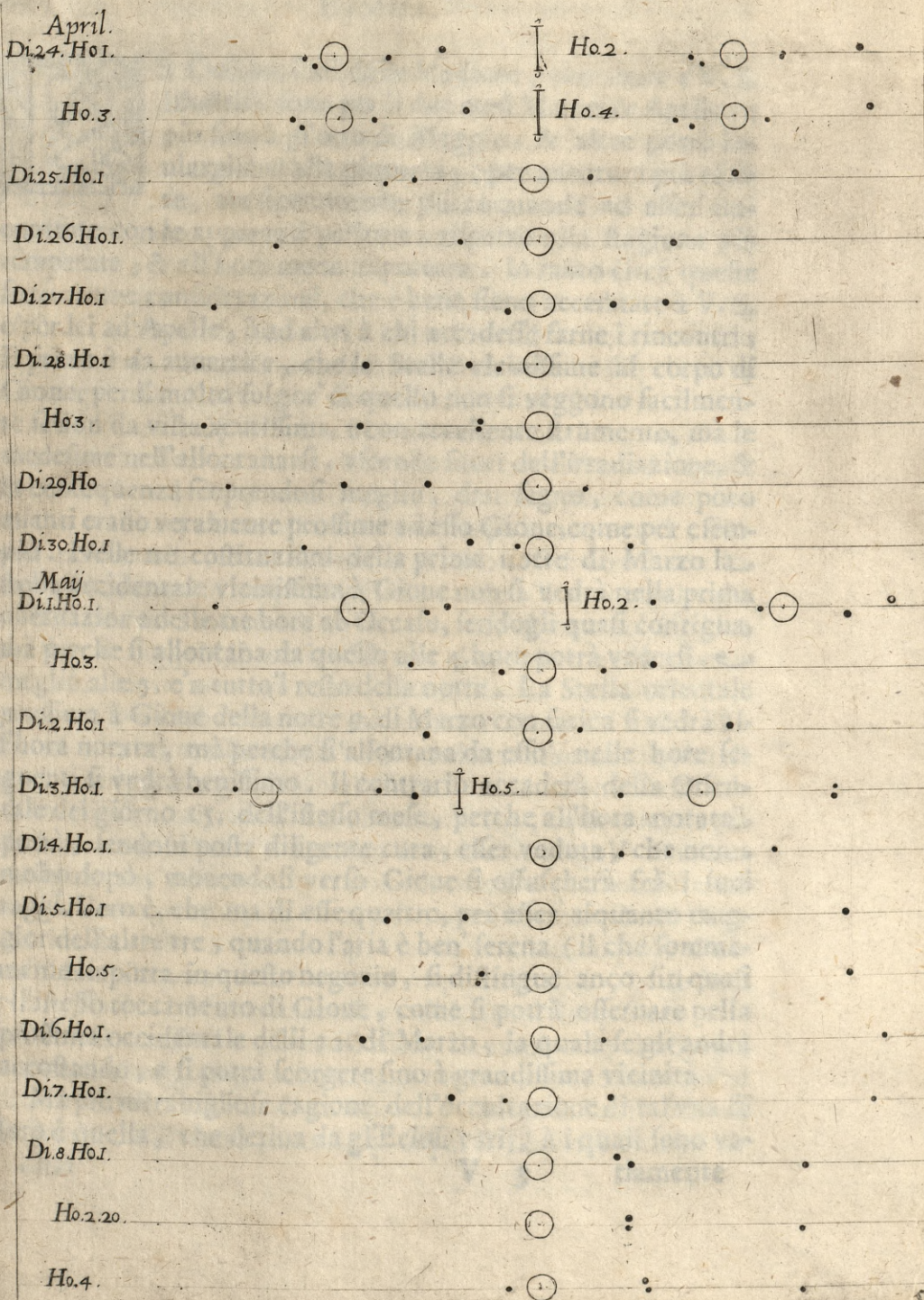
Ho. 2.

Di 22. Ho. 1.

Di 23. Ho. 1.







Handwritten text on a page with faint horizontal lines. The text is mirrored across the page, appearing as bleed-through from the reverse side. The words are mostly illegible due to fading and bleed-through, but some recognizable fragments include "Hos", "Dach", and "Hos". The page shows signs of age, including discoloration and small stains.

Poscritta. *Non si può dire che l'ombra del corpo di Giove si veda nell'istesso modo che si veda nell'ombra del corpo di Giove.*



LE Costituzioni delle Medicee, che inuio à V. S. Illustris. sono per li due mesi Marzo, & Aprile, e più sino à gl'otto di Maggio, & altre potrà inuiargliene alla giornata, e per auentura più efatete, ma sicuramente più commodè ad esser rincontrate con le apparenti positure, rispetto alla stagione più temperata, & all'hore meno importune. In tanto circa queste sono alcune considerazioni, che è bene sieno accernate à V. S. e per lei ad Apelle, ò ad altri à chi accadesse farne i rincontri; E prima è da auuertire, che le Stelle vicinissime al corpo di Giove, per il molto fulgor' di quello non si veggono facilmente se non da vista acutissima, e con eccellente strumento, mà le medesime nell'allontanarsi, uscendo fuori dell'irradiazione, & in conseguenza scoprendosi meglio, dan segno, come poco auanti erano veramente prossime ad esso Giove; come per esempio. Nelle tre costituzioni della prima notte di Marzo la stella occidentale vicinissima à Giove non si vedrà nella prima offeruazione delle tre hore ab Occasu, sendogli quasi contigua, mà perche si allontana da quello alle 4. hore potrà vedersi, e meglio alle 5: e'n tutto'l resto della notte. La Stella orientale prossima à Giove della notte 9. di Marzo con fatica si vedrà all'horà notata, mà perche si allontana da esso, nelle hore seguenti si vedrà benissimo. Il contrario accaderà della Orientale del giorno 15. dell'istesso mese, perche all'horà notata potrà, sendoui posta diligente cura, esser veduta, che non molto dopò, mouendosi verso Giove si offuscherà frà i suoi raggi. Vero è, che vna di esse quattro, per esser' alquanto maggior dell'altre tre, quando l'aria è ben serena (il che sommanente importa in questo negozio, si distingue anco sin quasi all'istesso toccamento di Giove, come si potrà offeruare nella prossima occidentale delli 22. di Marzo, la quale se gli andrà accostando, e si potrà scorgere sino à grandissima vicinità. Ma più merauigliosa cagione dell'occultazione di tal'vna di loro è quella, che deriua da gl'Eclissi varij, à i quali sono va-

riamente soggette mercè delle diuerse inclinazioni del cono dell'ombra dell'istesso corpo di Gioue, il quale accidente confesso à V.S. che mi trauagliò non poco auanti, che la sua cagione mi cadesse in mente. Sono tali Eclissi, hora di lunga durazione, hora di breue, e tal' hora inuisibili à noi, e queste diuersità nascono dal mouimento annuo della Terra, dalle diuerse latitudini di Gioue, e dall'essere il Pianeta, che si eclissa de i più vicini, ò de più lontani da esso Gioue, come più distintamente sentirà V.S. à suo tempo; in questo anno, e ne i dui seguenti non haremo Ecclissi grandi; tuttauia quello, che si vedrà farà questo. Delle due stelle orientali della notte 24. d'Aprile; la più remota da Gioue si vedrà nel modo, e nel tempo descritto, mà l'altra più vicina non apparirà, benchè separata da Gioue, restando immersa nell'ombra di quello; mà circa le cinque hore di notte uscendo dalle tenebre, vedrassi improuisamente comparire lontana da Gioue quasi due diametri di esso. Il 27. pur di Aprile il Pianeta Orientale prossimo à Gioue non si vedrà sino circa le 4. hore di notte, dimorando sino à quel tempo nell'ombra, uscirà poi repentinamente, e scorgeassi già lontano da Gioue quasi vn diametro, e mezzo. Osseruando diligentemente la sera del primo di Maggio si vedrà la stella Orientale vicinissima à Gioue, mà non prima, che da esso si farà allontanata per vn semidiametro di esso Gioue, restando prima nelle tenebre; & vn' simile effetto si vedrà li otto dell'istesso mese. Altri Ecclissi piu notabili, e maggiori, che seguiranno dopò, gli faranno da me mandati con l'altre costituzioni. Voglio finalmente mettere in considerazione al discretissimo suo giudicio, che non voglia prender' merauiglia, anzi, che faccia mie scuse, se quanto gli propongo non riscontrasse così puntualmente con l'esperienze, e offeruazioni da farsi da lei, ò da altri, perche molte sono le occasioni dell'errare, vna è quasi ineuitabile, e l'inauertenza del calcolo; oltre à questo la piccolezza di questi Pianeti, e l'offeruarsi col Telescopio, che tanto, e tanto aggrandisce ogni oggetto veduto, fa, che circa i congressi, e le distanze di tali stelle l'error solo di vn' minuto secondo si fa più apparente, e notabile, che altro fallo

fallo mille volte maggiore ne gl'aspetti dell'altre Stelle ; ma quello , che più importa , la nouità della cosa , e la breuità del tempo , e il poter esser ne' mouimenti di esse stelle altre diuersità , & anomalie oltre alle offeruate da me fin qui , appresso gl'intendenti dell'arte douranno rendermi scusato , & il non hauere ancora gran numero di huomini , in molti migliaia d'anni perfettamente ritrouati i periodi , & esplicate tutte le diuersità dell'altre stelle vaganti , ben' farà scusabile , e fauorabile la causa di vn solo , ch' in doi , ò tre anni non hauesse puntualmente spiegato il picciol Sistema Giouiale , che come fabrica del sommo Artefice creder si deue , che non manchi di quegli artifizij , che per la lor grandezza superano di lungo interuallo l'intelletto humano .

107	107	medesimo	medesimo
108	108	pot. che	pot. che
110	110	ripiglianti	ripiglianti
111	111	alcuno	alcuno
112	112	lequierebbono	lequierebbono
113	113	discreterebbe	discreterebbe
114	114	mil. o	mil. o
115	115	poca	poca
116	116	roueremo	roueremo
117	117	ritingenti	ritingenti
118	118	fron	fron
119	119	le rasi migli	le rasi migli
120	120	negrezza	negrezza
121	121	vieterebbe	vieterebbe
122	122	distolano	distolano
123	123	angusti	angusti
124	124	debbino	debbino
125	125	(Crede che	(Crede che
126	126	Medici)	Medici)
127	127	congiunte	congiunte
128	128	distolucero	distolucero
129	129	poca	poca
130	130	lunga	lunga
131	131	facca	facca

R E G I S T R O .
 ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV.

Tutti sono fogli interi, eccetto A. & T. che ciascun
 è un foglio, e mezzo.

IN ROMA Appresso Giacomo Magliab. MDCCXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Errori più considerabili occorsi nello stampare, rimettendo al giudizio del Lettore gl'altri, & in particolare gl'attenti alle virgole, e punti.

<i>Fac. Ver. Errori</i>	<i>Correzioni</i>	<i>Fac. Ver. Errori</i>	<i>Correzioni</i>
102 8 longa	lunga	32 20 vogliono	vogliamo
10 19 e'l non	e'l non	33 26 lunghezza	lunghezza
13 7 Oriente	Orizzonte	42 1 il quale	il quale
14 24 matutina, ò e- sotto vespino	vespertina ò esor- to matutino	55 18, quali	. Quali
15 28 aggrongo	aggrungo.	102 33 dalle quali	delle quali
31 lei	ella	103 12 pol	può
32 simo,	simò;	105 28 me	mi
16 11 quindeci	quindici	106 14 autore,	autore,
112 medesimo, ò nel	medesimo, ò nel	106 30 ad esso	a desso
medemo	medesimo	133 intieramente	interamente
31 poiche	medesimo	107 13, io non	(io non
33 repigliand'	ripiglian l'	16 superflua,	superflua)
18 28 alcuna	alcuno	108 5 ad interno	ed interno
29 seguitarebbono	seguiterebbono	110 9 alias	aliàs
19 25 bisognarebbe	bisognerebbe	111 5 lunghezza	lunghezza
20 34 nelle	mil e	112 13 mancoamento	mancamento
36 poco	poca	34 Sole	Sole,
21 11 trouaremo	troueremo	118 17 AE, FB	AEFB
22 6 restringersi	ristringersi	18 AC, DB	ACDB
23 2 fuori	fuor	119 24 e centro	e fatto centro
15 lo rassomigli	le rassimigli	121 17 quelle	quello
30 nigrezza	negrezza	128 24 vede	rade
31 vietarebbe	vieterrebbe	31 conienerebbe	cõuincerrebbe
24 8 dissoluano	dissoluiuo	129 6 delli	delle
15 angusti	angusti;	17 differenti,	differenti ?
17 deueno	debbino	130 24 lei	ella
31 Credo che	(Credo che	133 2 stelle per	Stelle. Per
32 Medicei	Medicei)	134 16 di lei	e di lei
26 1 congiunte	congiunte	135 8 conuicini	circonuicini
12 risoluessero	dissoluessero	136 34 di	de
27 28 poco	poca	140 14 equali	eguali
29 9 longa	lunga	142 2 differentissime	differentissimi
29 fatica	fatica	143 24 persuado, ò che	persuado, che
		150 12 diffentiffi	diffentiffi

R E G I S T R O.
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

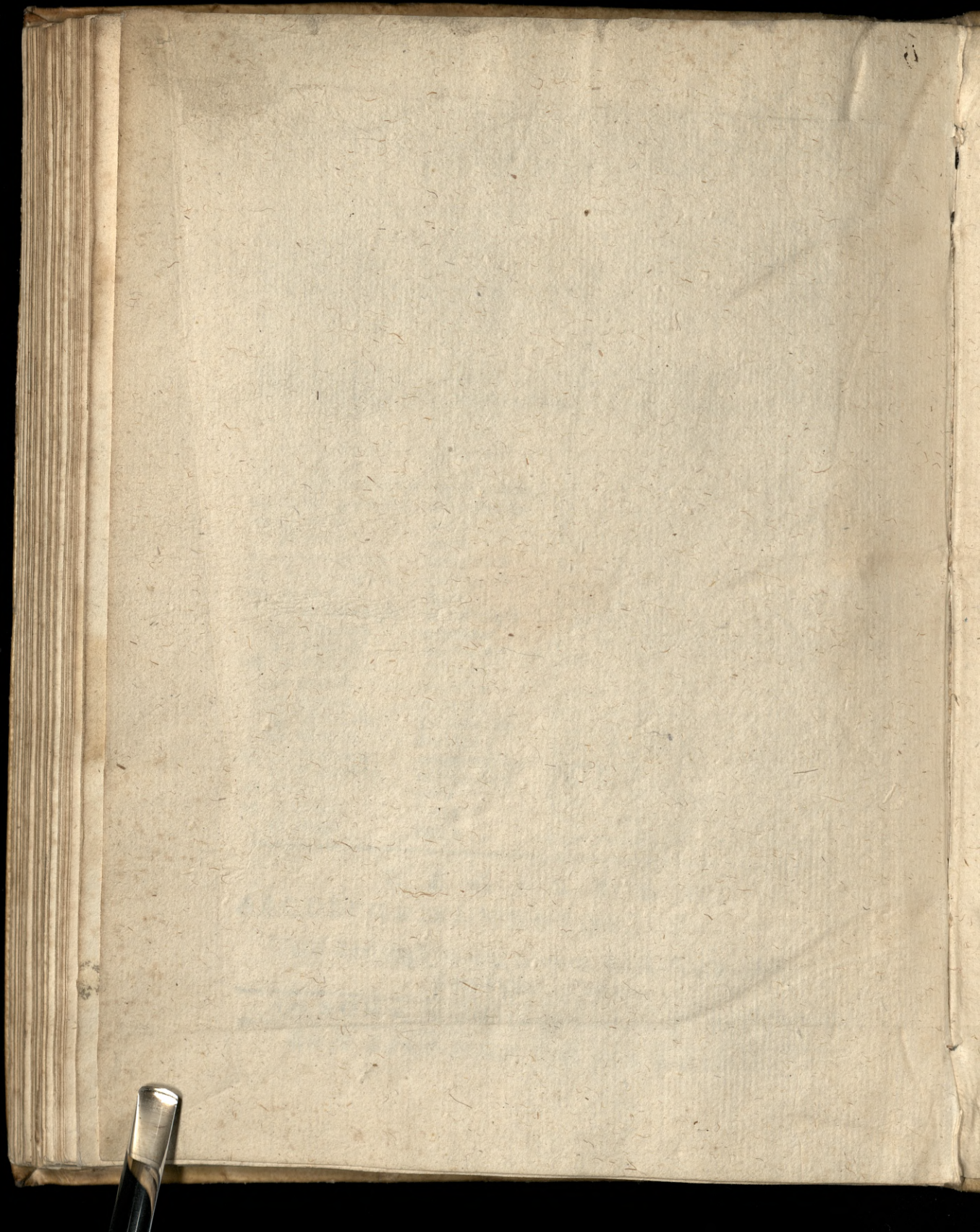
Tutti sono fogli intieri, eccetto A, & T, che ciascun
è vn foglio, e mezo.

I N R O M A, Appresso Giacomo Mascardi. MDCXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Dec 1973



+

+



BIBLIOTEKA KÓRNICKA

236213

